



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

28/02/2014 Il Sole 24 Ore	9
Casa, in arrivo la super-Tasi con detrazioni	
28/02/2014 La Repubblica - Nazionale	11
Ignazio, sindaco sulle barricate "Tutta colpa del Parlamento"	
28/02/2014 La Stampa - Nazionale	13
Fassino: i Comuni non sono parassiti	
28/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	14
Dal catasto all'evasione arriva la riforma del fisco	
28/02/2014 Il Manifesto - Nazionale	16
SCUOLA Fassino (Anci) a Renzi: soluzione per ex Lsu	
28/02/2014 Libero - Nazionale	17
Il debito di Napoli affonda De Magistris	
28/02/2014 Libero - Nazionale	19
Siamo ancora dei ladri di biciclette Ogni anno ne spariscono 320mila	
28/02/2014 ItaliaOggi	21
Renzi inizia premiando i sindaci	
28/02/2014 ItaliaOggi	22
Convenzioni, la rimodulazione del Patto richiede un accordo tra capofi la e associati	
28/02/2014 L Unita - Nazionale	23
Bonus maturità e contratto primi scogli per Giannini	
28/02/2014 L Unita - Nazionale	25
Da Napoli a Venezia, le grandi città sotto la scure	
28/02/2014 L Unita - Nazionale	27
La Capitale si salva in extremis Ma sale l'Imu per i più abbienti	
28/02/2014 MF - Nazionale	28
Effetto Renzi sul Btp record	
28/02/2014 Il Mondo	30
mal comune mezzo crack	
28/02/2014 Il Mondo	32
Diremo alla Corte che la coperta è corta	

28/02/2014 La Notizia Giornale	33
Campidoglio Renzi Terminator Pd	

FINANZA LOCALE

28/02/2014 Il Sole 24 Ore	35
Catasto, riforma a rischio rincari	

28/02/2014 La Repubblica - Nazionale	37
La Tasi va in Consiglio dei ministri per le aliquote più libertà ai Comuni	

28/02/2014 La Stampa - Nazionale	38
Tasi, aliquote in aumento per finanziare le detrazioni	

28/02/2014 ItaliaOggi	39
Rifiuti speciali, niente Tari	

28/02/2014 ItaliaOggi	40
Anche Renzi, dopo Monti e Letta, promette di cambiare il Patto di stabilità dei comuni. Sarà la volta buona?	

28/02/2014 ItaliaOggi	41
Il salario accessorio non deve essere restituito	

28/02/2014 ItaliaOggi	42
Anticorruzione, le Faq Anac non derogano la legge	

28/02/2014 ItaliaOggi	43
Appalti senza valutazione rischi	

28/02/2014 ItaliaOggi	44
Boccata d'ossigeno per i comuni	

28/02/2014 ItaliaOggi	45
Raffica di rimborsi per gli enti	

28/02/2014 ItaliaOggi	46
Federalismo demaniale monco	

28/02/2014 QN - La Nazione - Nazionale	47
Governo a battesimo con la Tasi Equitalia, mini-sanatoria a rischio	

28/02/2014 La Notizia Giornale	48
Comunità Montane, nessun taglio allo spreco	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
Così cambieranno casa e Fisco	
28/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Il Fondo monetario: bene le prime mosse di Renzi «Disoccupazione preoccupante, riforma cruciale»	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	54
Un fondo del Tesoro con una dote di 1,4 miliardi	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
I fondi europei sono imprescindibili	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
Via libera alla delega fiscale	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
Il credito d'imposta è la via migliore	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	61
All'Economia in eredità 204 decreti	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	63
Cuneo, partita aperta sul taglio Irap del 30%	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	65
Bolla: subito la revisione delle sanzioni	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	67
Senza misure deficit 2014 a 1,2 miliardi	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	68
Bassa inflazione, Bce pronta ad agire	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	70
Omessi versamenti, tripla chance	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	73
Rimborsi infrannuali in cerca di «revoca»	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	75
L'Iva è differenziabile per servizi non uniformi	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	77
Quote Bankitalia, via libera alle plusvalenze per 6 miliardi	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	79
Si riapre la partita del taglio dei bonus	

28/02/2014 Il Sole 24 Ore	81
Un anno per completare la riforma	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	82
Rimandato l'addio a Equitalia	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	83
L'abuso «assorbe» l'elusione	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	85
Più spazio alla tracciabilità	
28/02/2014 Il Sole 24 Ore	86
Deflazione rafforzata per snellire il processo	
28/02/2014 La Repubblica - Nazionale	87
Fmi: Italia sulla strada giusta	
28/02/2014 La Repubblica - Nazionale	89
Salva Roma, lite Marino-Renzi "I politici meritano i forconi" "Toni inaccettabili, il decreto ci sarà" Il primo cittadino minaccia il governo: i soldi o blocco la Capitale	
28/02/2014 La Repubblica - Nazionale	91
L'Fmi incoraggia il governo ma dai sindacati primo stop all'alleggerimento dell'Irap "Tagli anche all'Irpef". Via libera alla delega fiscale	
28/02/2014 La Stampa - Nazionale	92
IL BIVIO TRA IRPEF E IRAP	
28/02/2014 La Stampa - Nazionale	93
Tanzi: "La politica non blocchi la spinta al cambiamento"	
28/02/2014 La Stampa - Nazionale	94
Le commissioni sui Bancomat nel mirino dell'Antitrust	
28/02/2014 La Stampa - Nazionale	95
La Fondazione Mps muove contro ex vertici e banche	
28/02/2014 Il Giornale - Nazionale	96
Il Fmi dà i compiti a Renzi: subito la riforma del lavoro	
28/02/2014 Avvenire - Nazionale	98
Paritarie, via libera ai fondi per il 2013	
28/02/2014 Avvenire - Nazionale	99
Delega fiscale, c'è l'ok definitivo della Camera	
28/02/2014 Il Manifesto - Nazionale	100
Modificare il ruolo della Bce: più politica, sotto il controllo del Parlamento	

28/02/2014 Libero - Nazionale	101
I soldi ci sono, ma i conti si fanno con l'Europa	
28/02/2014 Il Tempo - Nazionale	103
Scontrini e fatture saranno detraibili	
28/02/2014 ItaliaOggi	104
Cartelle, la sanatoria è in salvo	
28/02/2014 ItaliaOggi	105
Lite ultradecennale nel cestino	
28/02/2014 ItaliaOggi	106
Start up, sgravi a chi investe	
28/02/2014 ItaliaOggi	107
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
28/02/2014 L Unita - Nazionale	108
Fmi: «Bene le proposte del governo sul cuneo»	
28/02/2014 L Unita - Nazionale	109
L'Antitrust indaga sui costi del Bancomat	
28/02/2014 L Unita - Nazionale	110
Camusso: il governo ascolti le parti sociali	
28/02/2014 Il Fatto Quotidiano	111
Il Pd renziano alla prova dell'autoriciclaggio	
28/02/2014 Il Fatto Quotidiano	112
La tentazione di usare i fondi strutturali	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/02/2014 Il Sole 24 Ore	114
«Quei soldi sono dei romani e vanno ridati alla Capitale»	
<i>ROMA</i>	
28/02/2014 La Repubblica - Roma	116
Assenteismo in Comune contro i furbetti l'ora dei tornelli	
<i>ROMA</i>	
28/02/2014 La Repubblica - Nazionale	117
Via i bus festivi, quartieri al buio a turno in poche settimane Capitale alla paralisi	
Dalle scuole ai rifiuti ecco i servizi che salterebbero per primi	
<i>ROMA</i>	

28/02/2014 Il Messaggero - Roma	120
Atac Evasione alle stelle e 600 autisti «inidonei»	
28/02/2014 Il Messaggero - Roma	121
Ama Previsti tagli del 20% ma la bolletta aumenterà	
<i>ROMA</i>	
28/02/2014 Il Giornale - Nazionale	122
Scandalo vitalizi senza fine Spuntano 60 vedove d'oro	
<i>TRENTO</i>	
28/02/2014 Avvenire - Nazionale	123
Torino è cambiata «Il futuro dell'auto è già oltre la Fiat»	
<i>TORINO</i>	
28/02/2014 Libero - Nazionale	125
Decreto agrodolce Dimezzano Marino ma ci alzano la Tasi	
<i>ROMA</i>	
28/02/2014 Libero - Nazionale	127
Orlando silenzia il crollo di Palermo	
<i>PALERMO</i>	
28/02/2014 Libero - Nazionale	128
Sos dalle aziende del Nordest: le lungaggini giudiziarie ci rovinano	
28/02/2014 Il Tempo - Nazionale	129
IO, SINDACO SENZA UN EURO	
28/02/2014 L'Unità - Nazionale	130
Martina: Expo, marchio unico per made in Italy	
<i>MILANO</i>	
28/02/2014 L'Espresso	132
Romeo e MAZZETTA	
28/02/2014 Quotidiano di Sicilia	134
Segnalati interventi per 5 mld inviando progetti pronti	

IFEL - ANCI

16 articoli

I provvedimenti in Cdm. Oggi al varo la possibilità per i Comuni di alzare le aliquote di un altro 0,8 per mille
Casa, in arrivo la super-Tasi con detrazioni

CARTELLE ESATTORIALI Possibile anche il ritorno della proroga al 31 marzo per la sanatoria. Quasi certo l'anticipo di 1,3 miliardi per i fondi 2014 ai Comuni
Gianni Trovati

MILANO.

Sicuro l'arrivo della «super-Tasi», con la possibilità di far crescere le aliquote di un altro 0,8 per mille (portandole al 3,3 per mille sull'abitazione principale o all'11,4 sugli altri immobili) per finanziare le detrazioni, quasi certo l'anticipo di almeno 1,3 miliardi per i fondi 2014 ai Comuni, il riemergere del «salva-Napoli», con la seconda chance per i Comuni che si sono visti respingere dalla Corte dei conti il piano anti-dissesto, e quello del «salva-Venezia», che stoppa le sanzioni sul personale al capoluogo veneto dopo il suo sfioramento del Patto di stabilità 2013; possibile, ma più discusso, il ritorno della proroga al 31 marzo per la sanatoria delle cartelle. La seconda caduta del «salva-Roma» arricchisce l'ordine del giorno del primo consiglio dei ministri operativo del Governo di Matteo Renzi, che per una coincidenza non voluta dovrà occuparsi parecchio di finanza locale anche nelle sue nuove vesti di presidente del Consiglio.

Su questo fronte, il menu prevede un decreto legge con le misure più urgenti, compresa la proroga degli appalti di pulizia nelle scuole, e un disegno di legge per fare salvi gli effetti del vecchio «salva-Roma» sulla Capitale senza imporre una nuova firma al Quirinale. Dovrebbero essere ripescati in quest'ultimo provvedimento anche le misure su Anas, trasporto locale e tributi della Sardegna.

Il Fisco della casa, eterno cruccio del Governo Letta, torna salvo sorprese dell'ultima ora con la traduzione normativa dell'accordo siglato fra vecchio Esecutivo e Anci nel tentativo di far quadrare i conti dei contribuenti e i bilanci dei Comuni. Il testo, oltre alla possibilità di aumenti di aliquota, dovrebbe riportare la clausola «anti-rincari» (anticipata sul Sole 24 Ore del 12 febbraio): in pratica, si chiede ai Comuni di usare il gettito aggiuntivo prodotto dalla «super-Tasi» per finanziare detrazioni che tengano il carico fiscale su abitazioni principali e assimilate entro i limiti dell'Imu. Una previsione, questa, non semplice da applicare nei singoli Comuni, e rischiosa per i proprietari di case sfitte o affittate, negozi, uffici, capannoni e alberghi che possono andare incontro a nuovi rincari.

Per aiutare le casse locali arriva un nuovo anticipo del Fondo di riequilibrio 2014, perché i complicati parametri di distribuzione scritti nella legge di stabilità attendono ancora di essere attuati. Il Viminale ha praticamente concluso l'assegnazione dei fondi 2013 (siamo al 97%), ma anche la gestione 2014 ha bisogno di risorse e dovrebbe spuntare un assegno da circa 1,3 miliardi, pari al 20% del fondo annuale (ma un'altra ipotesi sale fino al 30%).

Ancora da sciogliere, fino alla tarda serata di ieri, la questione della sanatoria delle cartelle, che il salva-Roma bis aveva prorogato al 31 marzo ed esteso alle ingiunzioni dei Comuni. I tecnici stanno lavorando a un nuovo intervento, ma non è chiara la soluzione da adottare: o la riproposizione pura e semplice della proroga, che però rischia di trasformare ancora una volta un decreto enti locali in un provvedimento omnibus, oppure una riapertura dei termini, da adottare però in seguito. Nei provvedimenti di oggi dovrebbero rispuntare i 25 milioni promessi dal salva-Roma bis all'Expo di Milano, quelli per riavviare i pagamenti ai creditori nei Comuni dissestati (Alessandria in primis) e si discute anche la possibilità di far accelerare le nuove regole per i contratti decentrati nei Comuni e nelle Regioni che in passato hanno concesso ai dipendenti degli integrativi fuori linea, e che ora dovrebbero chiedere indietro i soldi dopo le contestazioni della Ragioneria generale. Nel Ddl enti locali, che ha ottenuto la sede deliberante in commissione al Senato (si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio), c'è una norma che «sana» il passato, fino al 2011 per le Regioni e fino al 2012 per gli enti locali, e impone per gli sforamenti più recenti un piano di rientro con tagli del 20% alla spesa per dirigenti e del 10% a quella del personale, ma un'accelerazione potrebbe spingere la regola nel decreto di oggi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

0,8 per mille

Le aliquote

Si prevede la possibilità di far crescere le aliquote di un altro 0,8 per mille, portandole al 3,3 per mille sull'abitazione principale o all'11,4 sugli altri immobili. L'obiettivo è finanziare le detrazioni

1,3 miliardi

Fondo enti locali

Arriva un nuovo anticipo del Fondo di riequilibrio 2014: dovrebbe spuntare un assegno da circa 1,3 miliardi, pari al 20% del fondo annuale (ma un'altra ipotesi sale fino al 30%)

25 milioni

Expo 2015

Nei provvedimenti di oggi dovrebbero rispuntare i 25 milioni promessi dal salva-Roma bis all'Expo di Milano

Il personaggio

Ignazio, sindaco sulle barricate "Tutta colpa del Parlamento"

SEBASTIANO MESSINA

RENZI contro Marino. Il sindaco d'Italia contro il sindaco della Capitale.

Il primo duello di Matteo Renzi con Ignazio Marino, ed è proprio un derby tra sindaci: gli alleati di ieri sono diventati i rivali di oggi, e si scontrano sul gasolio degli autobus, sulle buche delle strade, sui tombini da pulire e sugli stipendi da pagare.

L'altro ieri il governo ha deciso di far decadere il decreto salva-Roma che gli avrebbe dato l'ossigeno per riprendere a pedalare? E allora Marino, ieri mattina, ha lanciato la sua sfida al Palazzo. DA DOMENICA, ha annunciato al microfono di Minoli a "Mix24", blocco la città. Niente bus e niente metro, «e fortunati i politici che hanno l'auto blu perché potranno continuare a girare, i romani invece no», e dunque hanno ragione ad essere arrabbiati, «dovrebbero inseguire la politica con i forconi». Dopodiché, sganciata questa bomba, se n'è andato all'Anci, in via dei Prefetti, dove lo aspettavano Fassino e gli altri sindaci delle grandi città per fare il punto della situazione.

Una riunione così delicata che Marino non ha voluto interromperla per rispondere al telefono anche quando sul display è apparso il numero di Palazzo Chigi. Per tre volte il telefono ha squillato a lungo, per tre volte lui non ha risposto.

Finché sull'iPhone colorato ha visto il numero di Silvia, la sua segretaria: «Guarda che ti sta cercando Matteo Renzi, rispondigli!». E allora c'è stata quella che Palazzo Chigi ha poi definito «una telefonata energica», animata dall'«irritazione» del presidente del Consiglio. Un malumore infastidito che Renzi manifesterà in serata anche davanti alla Direzione del Pd: «Le preoccupazioni di Marino sono comprensibili, ma il sindaco ha usato toni inaccettabili». Alle quattro del pomeriggio, dopo aver riunito il capo di gabinetto, il segretario generale, il vicesindaco e l'assessore al Bilancio, dopo un'ora di filo diretto a Radio Radio, dopo una lunga intervista con Paola Saluzzi a SkyTg24, dopo aver già rilasciato tre delle dodici interviste sulla telefonata con Renzi, Ignazio Marino tira fuori dallo zaino Jansport la busta di plastica trasparente che contiene il suo pranzo: una mela sbucciata. Lo chiamano a uno dei cinque telefoni del suo ufficio (tre sono collegati direttamente con Palazzo Chigi, con il Viminale e con il prefetto di Roma, due sono per il resto del mondo) e lui spiega con la massima serenità di cui è capace che «con Matteo Renzi non ci sono problemi, assolutamente, mi ha parlato con lo spirito di un sindaco che sa bene che gli autobus non vanno ad aria ma a gasolio». Ma scusi, domando, cosa vi siete detti al telefono? «Lui era preoccupato dai toni che ho usato. E voleva garantirmi che Palazzo Chigi stanno lavorando per risolvere il problema.

Matteo, gli ho detto, guarda che io ho sempre parlato con rispetto nei confronti tuoi e di Delrio, che mi è sempre stato fraternamente accanto da quando era il presidente dei sindaci». Ed è finita qui? «No. Ti prego, mi ha detto lui, di non usare toni severi verso il governo appena costituito. Al che gli ho risposto: guarda che io ho solo plauso verso questo governo. Per un motivo molto semplice. Così come un chirurgo si sente più a suo agio tra i chirurghi che non tra i diabetologi, io mi sento protetto da un governo dove ci siete tu e Delrio, due sindaci come me. Perché parliamo lo stesso linguaggio e ci capiamo al volo».

Non ce l'ho col governo, assicura Marino al Tg3, al Tg1, al Tg2, al Tg5, a RomaUno, a TeleRoma56 e a tutte le tv che - guidate da Guido Schwarz e Marco Girella, i suoi infaticabili consiglieri per la comunicazione arrivano nel suo studio per fargli la stessa, immancabile domanda. E a ogni intervista, dietro la sua ostentata serenità si intuisce che lui avrebbe fatto volentieri a meno di questo duello pubblico tra sindaci.

Non ce l'ho col governo ma con il Parlamento, dice, sorseggiando il succo di mela verde che il commesso gli ha portato.

E mentre, seduto sul divano tira fuori da una pila di cartelle rosse e blu le lettere da firmare per i ministri, tutte con il post-it giallo con la lettera F che indica il via libera del capo di gabinetto e del segretario generale, il sindaco spiega con chi ce l'ha: con il Parlamento. «Come è possibile che la commissione Bilancio del Senato

impieghi 42 giorni per dare il suo parere su un provvedimento? In 42 giorni quelle tre paginette potevano anche studiarle, o no?».

A voler essere ancora più precisi, ce l'ha con una parlamentare in modo particolare: la senatrice Linda Lanzillotta, che in questo palazzo fu assessore al Bilancio delle giunte Rutelli.

«Ma come, è una che ha avuto la responsabilità di gestire le finanze del Campidoglio per nove anni, dicono nove anni, e mi viene a dire che negli ultimi vent'anni qui non c'è stato rigore amministrativo? E' come se uno zio che s'è giocato tutto al casinò tornasse a casa dicendo: sapete che c'è, adesso dovete vendere tutti i mobili. Ma a lei non mi pare che abbiano dato il Nobel per l'economia, per la vendita della Centrale del latte, o mi sbaglio?».

A sera, quando esce dal Campidoglio per accogliere Napolitano alla prima dell'Opera («Ma quanto dura la Manon Lescaut?» s'informa, preoccupato) non sa ancora che Renzi non gli ha ancora perdonato la sfida del mattino. Ma l'importante, per il sindaco, è che finalmente arrivino i soldi per Roma. «Anche se io sono della vecchia scuola: non dire gatto se non l'hai nel sacco...».

Con Matteo ai Fori dopo la vittoria Lo scorso anno Matteo Renzi, sindaco e aspirante segretario democratico, si era recato a Roma per sostenere la candidatura a primo cittadino della Capitale di Ignazio Marino, in corsa contro il sindaco uscente Alemanno

PER SAPERNE DI PIÙ www.governo.it www.comune.roma.it

Foto: PALAZZO VECCHIO Renzi è stato eletto sindaco di Firenze nel 2009. Decade con l'arrivo a Palazzo Chigi

INTERVISTA

Fassino: i Comuni non sono parassiti

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Fassino: i Comuni non sono parassiti A PAGINA 2 Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, perché il sistema dei Comuni sta saltando? «Veniamo da sette anni caratterizzati da continue riduzioni delle risorse a disposizione dei Comuni. Si è caricato sulle nostre spalle molto del peso del risanamento dei conti pubblici, anche andando al di là del giusto. I Comuni hanno generato solo il 2,5% del debito pubblico del Paese, e gestiscono solo il 7,6% della spesa pubblica nazionale. Si capisce come non si possa pretendere di risanare i conti pubblici gravando esageratamente sui Comuni, che sono stati messi in ginocchio senza peraltro produrre risultati

significativi sul versante del risanamento».

Spesso voi sindaci venite accusati di sprecare risorse pubbliche come e peggio degli altri. Come replica?

«Sono critiche francamente ingenerose. I sindaci hanno un rapporto diretto con i cittadini e rispondono direttamente a loro. A Torino come altrove la gente è perfettamente in grado di valutare come la città è amministrata e come sono spesi i soldi. Gli altri livelli istituzionali hanno invece forme di controllo assolutamente inesistenti. Qualcuno dice che anche i Comuni sono centri di spesa parassitari? Noi spendiamo per tenere aperti asili nido, scuole materne, per dare assistenza domiciliare agli anziani, per garantire il trasporto pubblico e molto altro. Ci occupiamo di cose che incidono quotidianamente sulla vita delle famiglie e delle persone. Se si vuole che i Comuni garantiscano questi servizi devono essere messi in condizione di farlo. Il che - voglio essere chiaro non significa che tutti gli amministratori locali siano immuni da responsabilità, colpe ed errori. Il dissesto di Roma richiama pesantemente le responsabilità di chi ha amministrato la Capitale in questi anni. Ma questo dissesto rischia di scaricarsi su un sindaco che è stato eletto solo sei mesi fa. Come presidente dell'Anci rivendico la necessità che gli amministratori locali facciano scelte rigorose, e che garantiscano gli equilibri di bilancio e il risanamento che è essenziale anche a livello locale». Come si spiega, però, che troppe volte si debba scoprire che città grandi e piccole non riescono a riscuotere neppure affitti, tasse o multe che sono loro dovute? Nessuna persona di buon senso può pensare che si possa far fallire la Capitale del paese. Serve un provvedimento; poi però si deve fare il risanamento». «Ci sono amministrazioni che non sono capaci di essere efficienti e rigorose, come è necessario. Un dissesto come quello di Roma dice che la città è stata mal governata, e ci sono gravissime responsabilità politiche. Sarebbe sbagliato però concludere che non ci sono problemi se Roma fallisse...» Nel senso? «A parte che si scaricherebbero sui romani colpe non loro, una notizia del genere farebbe le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Con un danno di immagine che si tradurrebbe in un costo molto ma molto superiore al deficit da ripianare. Si denunci chiaramente chi ha sbagliato; siano sanzionati i responsabili in base alle leggi. Ma si consenta anche a chi adesso guida la città e ai cittadini di poter uscire da questa stretta. Evitiamo una catastrofe che sarebbe gravissima. Dopo, però, si devono adottare quelle politiche di risanamento, di rigore, di rientro dal debito che negli anni scorsi Roma non ha messo in campo. Bisogna salvare una città non perché continui a fare debiti, ma perché acquisisca una stabilità finanziaria».

Sindaco di Torino Fassino è anche presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia

Dal catasto all'evasione arriva la riforma del fisco

Tasi sulla prima casa, aliquota massima al 3,3 per mille
Michele Di Branco

ROMA Dal catasto all'evasione, arriva la riforma del fisco. La Tasi prevederà un'aliquota massima del 3,3 per mille sulla prima casa. Intanto è legge la riforma del catasto: si passa dai vani ai metri quadri. Sulla Tasi la questione dell'aliquota aggiuntiva da concedere ai Comuni per finanziare detrazioni in favore dei cittadini a reddito medio-basso sarà risolta oggi. Il governo ha inserito nel decreto Salva Roma una norma che metterà fine ad una vicenda che aveva creato forti tensioni. Lotta all'evasione, più ampia la detraibilità degli scontrini.

a pag. 8 R O M A Dossier Tasi: ultimo atto. La questione dell'aliquota aggiuntiva da concedere ai comuni per finanziare detrazioni in favore dei cittadini a reddito medio-basso sarà risolta oggi. Il governo ha inserito nel decreto Salva Roma, che sarà approvato dal Consiglio dei ministri, una norma che metterà fine ad una vicenda che aveva creato forti tensioni tra i sindaci e l'esecutivo Letta. Palazzo Chigi lascerà inalterata l'attuale struttura della tassa che, per il 2014, prevede un'aliquota massima (parametrata sul valore patrimoniale) del 2,5 per mille sulle prime case e del 10,6 sulle seconde. Inoltre, in base agli accordi presi con l'Anci dall'ex ministro dell'Economia Saccomanni a fine gennaio, ci sarà la possibilità di aumentare l'aliquota fino a un tetto massimo aggiuntivo complessivo dello 0,8 per mille. Questo significa che sulle prime case l'aliquota potrà arrivare al 3,3 per mille e all'11,4 sulle seconde. Sul piatto c'è la salvezza dei bilanci, che vanno chiusi entro inizio marzo, di oltre 7 mila comuni. IL GETTITO Secondo i calcoli del ministero dell'Economia l'aliquota Tasi aggiuntiva, a seconda delle scelte dei comuni, produrrà un gettito compreso tra 1,3 e 1,8 miliardi di euro. Una dotazione alla quale vanno aggiunti altri 500 milioni già stanziati nelle legge di Stabilità. Soldi con i quali si potranno finanziare detrazioni più robuste per famiglie con figli o anziani a basso reddito ma anche correggere gli sbilanci finanziari degli enti locali. Una simulazione realizzata alcuni giorni fa da Via XX Settembre prevede che dividendo in parti uguali tra prime e seconde case lo 0,8 per mille di Tasi aggiuntiva ci sarà un introito di 1,5 miliardi. Anche se appare probabile che la maggior parte dei sindaci sceglierà di caricare il peso fiscale sulla seconda abitazione. Sono soprattutto i comuni più grandi a confidare nelle risorse che il decreto potrà assicurargli. Nel passaggio dalla vecchia Imu (che aveva un'aliquota del 4 per mille) alla Tasi si era infatti creato un buco di circa 700 milioni di euro. Con conseguenze pesanti per Milano (100 milioni di gettito in meno), seguita da Roma (-60), Napoli e Torino (-40) e Catania (-15). Deficit che, avevano avvertito i comuni, avrebbero comportato tagli lineari su servizi cruciali come scuole, asili e assistenza agli anziani. Intanto ieri il Parlamento ha approvato il ddl per la riforma fiscale. Dopo il via libera del Senato il testo ha incassato l'ok della Camera con 309 voti a favore, nessuno contrario e 99 astenuti (i deputati del Movimento 5 Stelle e Sel).

LA DELEGA FISCALE Il governo ha ora un anno di tempo per varare i relativi decreti legislativi utili a rendere il sistema fiscale «più equo, trasparenze e orientato alla crescita», senza nuovi oneri per lo Stato. Il primo provvedimento di revisione del fisco dovrà comunque essere trasmesso alle commissioni del Parlamento entro quattro mesi. La riforma fiscale, ha spiegato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, «farà parte integrante di una strategia basata sulla creazione di posti di lavoro e incentrata sull'attivata di investimento delle imprese». Dalla riforma del catasto al contrasto alla ludopatia, dalla revisione degli sconti fiscali alla lotta all'evasione, la delega è destinata a cambiare profondamente il sistema fiscale italiano. La riforma del catasto è uno dei punti centrali del provvedimento. La revisione prevede, nel giro di 5 anni, che il valore e la categoria degli immobili non si basi più sui vani, ovvero sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione. In tema di razionalizzazione delle spese fiscali, ogni anno il governo dovrà stilare un rapporto per riformare o eliminare le esenzioni e i regimi fiscali di favore, considerati inadeguati al contesto socioeconomico. Quanto alla lotta all'evasione verrà rafforzata grazie ai limiti al pagamento in contante, a vantaggio dei metodi di pagamento

tracciabili. Si punterà sulla fatturazione elettronica, a cui si aggiunge un ampliamento delle categorie di beni e servizi per le quali è possibile detrarre gli scontrini fiscali. Le maggiori entrate «al netto di quelle necessarie al mantenimento dell'equilibrio di bilancio e alla riduzione del rapporto tra il debito-Pil» saranno trasferite al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Michele Di Branco © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo catasto Non conta più il numero delle stanze Nel calcolo delle future rendite catastali il numero dei vani non conterà più come una volta. Il calcolo si baserà sui metri quadri e, per i 63 milioni di unità immobiliari sparse sul territorio italiano sarà più vicino ai valori mercato. Il calcolo farà riferimento alle quotazioni dei 3 anni precedenti l'entrata in vigore della riforma. Previsto anche un regime transitorio.

Un algoritmo calcolerà il valore finale Sarà un algoritmo a mettere insieme i livelli di mercato con le caratteristiche del singolo edificio: conterranno le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, l'affaccio, la presenza o meno dell'ascensore, il riscaldamento centrale o autonomo, lo stato di manutenzione. Probabilmente sarà utilizzata l'attuale banca dati dell'agenzia del Territorio. Sarà possibile chiedere rettifiche La riforma prevede anche che i contribuenti potranno richiedere in autotutela la rettifica delle nuove rendite catastali con l'obbligo di risposta entro 60 giorni. Il principio della riforma è l'invarianza di gettito: pertanto all'incremento dei valori dovrebbe corrispondere una modifica in senso opposto di aliquote e detrazioni con particolare riferimento alla Tasi.

Foto: L'approvazione della delega fiscale alla Camera Pier Carlo Padoan

SCUOLA

SCUOLA Fassino (Anci) a Renzi: soluzione per ex Lsu

Un intervento urgente del Governo per attivare un tavolo di confronto sul caso dei lavoratori ex Lsu e delle cooperative di pulizia e vigilanza delle scuole. Lo chiede Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci, in una lettera indirizzata al presidente del consiglio Matteo Renzi. L'avvio delle convenzioni Consip crea «una situazione preoccupante», determinando «una riduzione drastica delle risorse» e «non garantisce standard minimi di igiene e sicurezza nelle scuole». Nella missiva è indirizzata anche al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e ai ministri dell'Istruzione e del Lavoro, Stefania Giannini e Giuliano Poletti, Fassino chiede l'«attivazione immediata del tavolo che individui adeguate soluzioni normative ai problemi occupazionali connessi all'utilizzazione delle convenzioni Consip Spa, nonché garanzie certe in ordine alle condizioni di igiene e sicurezza nelle scuole», evidenziando inoltre la «preoccupazione dei sindaci per la riduzione delle risorse destinate alla pulizia delle scuole».

L'ACCUSA L'ex assessore partenopeo Realfonzo vuota il sacco: «È mancata la volontà politica di salvare la situazione, nota dal 2011. Ma si è lasciato che la città scivolasse verso il fallimento»

Il debito di Napoli affonda De Magistris

Un cittadino su due non paga le tasse: impossibile risanare il bilancio, sentenza la Corte dei Conti. Saltato l'accordo sanatoria con Delrio, il Comune si avvicina sempre più al default. E il centrosinistra se la prende con il suo sindaco

TOMMASO MONTESANO ROMA

L'allarme era scattato da tempo, ma adesso a Palazzo San Giacomo sede dell'amministrazione comunale napoletana - è diventato più rosso che mai. Perché dopo il nuovo ritiro del decreto «salva Roma», con conseguente rischio default per la Capitale denunciato dal sindaco Ignazio Marino, per la giunta di Luigi De Magistris diventa più difficile invocare un analogo intervento per il Comune di Napoli, alle prese con un debito di 3,1 miliardi di euro. E se il sindaco non si dà per vinto - «il governo intervenga immediatamente» - il suo ex assessore al Bilancio, Riccardo Realfonzo, lo gela: «Oggi il Comune di Napoli, dal punto di vista tecnico, è fallito. Non vedo possibilità di una soluzione diversa dalla dichiarazione di dissesto». A meno che Palazzo Chigi non ci metta una pezza «con rinvii o nuove rogazioni finanziarie». Fari puntati, dunque, sul consiglio dei ministri di oggi, nel quale sarà approvato, secondo quanto anticipato dal premier Matteo Renzi, un ennesimo decreto sugli enti locali. **CORSA CONTRO IL TEMPO** De Magistris è disperato. Appena saputo dell'affossamento del «salva Roma», si è affrettato a mostrarsi solidale con l'«amico Ignazio Marino. Condivido il suo allarme e la sua preoccupazione». Naturale: il destino di Napoli è legato a doppio filo con quello di Roma. «Se i soldi non arrivano per la Capitale», è il ragionamento che va per la maggiore a Palazzo San Giacomo, «perché dovrebbero essere erogati per Napoli e gli altri Comuni in difficoltà o in dissesto?». Così è iniziato il pressing nei confronti di Palazzo Chigi attraverso il sottosegretario Graziano Delrio, ex presidente dell'Anci, l'associazione che raggruppa i Comuni italiani, ma soprattutto ex ministro degli Affari regionali del governo di Enrico Letta. L'esecutivo nel quale De Magistris ha sperato fino all'ultimo per allontanarsi dal ciglio del burrone. Proprio con Delrio, infatti, il sindaco di Napoli aveva raggiunto un'intesa che prevedeva l'emanazione di una legge che concedeva ai Comuni in crisi finanziaria più tempo per varare un nuovo piano di rientro dal debito. Ma poi è arrivato Matteo Renzi e la norma, giocoforza, è finita nel cassetto. Un provvedimento che a Palazzo San Giacomo, alle prese dal 20 gennaio con la bocciatura del primo piano di riequilibrio da parte della Corte dei Conti, aspettano con ansia. L'amministrazione presenterà ricorso contro la pronuncia della magistratura contabile, ma intanto il tempo stringe. Da qui il negoziato con Roma per individuare una via d'uscita in grado di bypassare i rilievi della Corte dei Conti. I giudici contabili, che hanno denunciato anche come un napoletano su due non paghi le tasse, hanno smontato il piano di rientro per quattro ragioni: dismissioni del patrimonio pubblico gonfiate; ipotesi di maggiori entrate non credibili; riduzione della spesa per il personale difficile da attuare; eccessivi buchi e conti in rosso nelle aziende partecipate. Una bocciatura che ha messo in moto il conto alla rovescia verso il default. Nessuna sorpresa, per l'ex assessore Realfonzo: «Nel 2011 la situazione dei conti del Comune era nota e già molto grave. C'erano due possibilità: lasciare che Napoli scivolasse verso il dissesto, oppure avviare un'azione riformatrice molto seria. Ma non c'è stata la volontà politica di farlo». E Realfonzo, nel luglio 2012, è stato estromesso dalla giunta. Giunta che ieri è stata oggetto di una redistribuzione delle deleghe da parte di De Magistris. **IL DUELLO CON IL PD** La trattativa per scongiurare il fallimento procede serrata. Secondo quanto riportato dal quotidiano napoletano *Il Mattino*, tutto si gioca sul rapporto tra lo stesso De Magistris e il Pd. I democratici, per salvare Palazzo San Giacomo, avrebbero chiesto al sindaco di fare un passo indietro in vista delle elezioni del 2016. Ovvero l'asicurazione sulla non ricandidatura di De Magistris. Il primo cittadino, però, non ne vuol sentir parlare.

DISSESTO CONTI IN ROSSO Il 31 gennaio 2013, la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Campania esaminando i conti del Comune di Napoli, accerta «la sussistenza di innumerevoli irregolarità contabili in presenza di profili di squilibrio strutturale nella gestione finanziaria», tali da «provocarne il dissesto

finanziario», oltre alla «violazione di quattro parametri di deficitarietà strutturali» IL RICORSO Il sindaco Luigi de Magistris annuncia il ricorso alle Sezioni Riunite della Corte e nel frattempo aderisce al decreto 174 sul predissesto che gli garantisce anche aiuti di Stato per 240 milioni BUCO IRRECUPERABILE Secondo la Corte dei Conti, tuttavia, la situazione non è sanabile neanche in 10 anni, perciò «non è attivabile la procedura di riequilibrio»

Foto: VERSO IL LICENZIAMENTO Luigi de Magistris, sindaco di Napoli dal 2011. Il Pd non vuole ricandidarlo [Ansa]

A breve diventerà un problema politico

Siamo ancora dei ladri di biciclette Ogni anno ne spariscono 320mila

A Roma e Milano ne rubano 30 al giorno, a Torino 50. Ma non è un bene registrato e solo uno su tre denuncia il furto. La Fiab: più posteggi e codice fiscale sul telaio per identificarle

GIANLUCA VENEZIANI

Nel 1948, come racconta il film «Ladri di biciclette», se non avevi una bici non trovavi lavoro. Oggi se hai un lavoro non trovi più la bici (perché te la fregano fuori dall'ufficio). Ogni giorno a Roma e Milano si rubano circa 30 biciclette, a Torino addirittura 50. Città dove i sindaci predicano la mobilità sostenibile, con piani di trasporti ecologici, piste ciclabili e intere zone chiuse al traffico automobilistico: e propri qui i ladri di biciclette sono maggiormente all'opera. Nella Capitale del sindaco-ciclista Marino si rubano perfino le bici pubbliche, quelle messe a disposizione dal Comune. «Non erano molte all'inizio, anzi erano pochissime per una città come Roma» ci dice Massimiliano Tonelli del blog Bike-sharing Roma. Ora però state rubate tutte: delle iniziali 278 non ne è rimasta neppure una e il servizio è stato sospeso. Ma il fenomeno è nazionale. Secondo un recente rapporto della Fiab (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), in Italia vengono rubate 320mila biciclette all'anno su un totale di 4 milioni in circolazione: in pratica, l'8% è oggetto di furto. Un dato che comporta un danno economico di circa 100 milioni, considerato il costo medio per bicicletta di 300 euro. **FURTI TROPPO FACILI** Le ragioni che inducono al furto sono molteplici. Come spiega Paolo Fabbri, consigliere della Fiab, «rubare una bici è un reato sottovalutato sia dal reo sia dalla vittima. La bici è infatti un bene mobile non registrato e chi la possiede non può dimostrarne la proprietà. Rubarla è come rubare una penna». C'è poi un fattore legato alla disponibilità: in giro ci sono molte più bici che in passato, di conseguenza aumentano i furti. Le biciclette «vanno a ruba» anche sul mercato legale: nel 2012 in Italia sono state vendute più bici (1 milione e 750mila pezzi) che automobili. «Inoltre» continua Fabbri, «rubare una bici è facile, ed è altrettanto facile rivenderla sul mercato nero. Si tratta di un traffico destinato non solo all'Italia ma anche all'estero, soprattutto al Marocco». Proprio lo scorso settembre a un marocchino sono state sequestrate oltre 30 biciclette rubate sul lago di Garda a turisti tedeschi e pronte a essere trasportate in Africa. Se anche in Versilia nell'estate 2013 cinque famiglie di tedeschi hanno lasciato la riviera dopo aver subito un furto di nove biciclette in un solo giorno, non sempre le vittime sono ciclamatori stranieri. «Anzi» sottolinea Fabbri, «chi viene derubato di più sono i ciclisti urbani, quelli che le usano per spostamenti e lavoro». Varia anche l'oggetto del furto. Talvolta si tratta di sottrazioni di singole biciclette, altre di rimozioni di pezzi di bici (di recente, nello stabilimento della «Selle San Marco» a Rossano Veneto, Vicenza, sono state rubate oltre 6mila selle). Altre volte si tratta di furti da specialisti, come quelli messi in atto a Bolzano da una banda dell'Est che rubava solo bici da gara. Infine ci sono le vere e proprie razzie, come le 271 bici rubate lo scorso dicembre a un rivenditore di Frattamaggiore (Napoli). **POCHE DENUNCE** La reazione dei malcapitati però è quasi sempre blanda. «Sono pochi quelli che denunciano il furto, non più del 30%» spiega Fabbri, «altri preferiscono farsi giustizia da soli: da derubati diventano così ladri per vendetta, come nel film di De Sica». Il contrasto del fenomeno, ad ogni modo, va fatto a livello sistematico. «Bisogna partire dal presupposto che è impossibile registrare tutte le bici, visto che ce ne sono circa 40 milioni in tutta Italia e applicare a ciascuna una targa sarebbe un lavoro immane e stravagante [nessun Paese europeo lo fa, ma il Comune di Lucca sì: ha infatti dato vita al progetto «targa e tagga la bici», ndr]. Bisognerebbe piuttosto» continua Fabbri, «creare un piano di parcheggi per bici, custoditi, in cui legare sia ruote che telaio; dar vita a regolamenti edilizi che prevedano la costruzione obbligatoria di spazi dove sistemarle; regolamenti comunali che rendano possibile portarle nei cortili. E si dovrebbe procedere a un servizio di marcatura, punzonando ciascuna bici con il codice fiscale del proprietario, per renderle riconoscibili». A volte, però, i sindaci devono darsi una mano da soli. Mentre a Padova, Verona e Milano le bici del bike sharing sono molto diverse da quelle di uso privato (ciononostante nella città lombarda se ne rubano circa 170 l'anno), a Roma si confondono. Cosicché i furti sono frequentissimi. «Nella Capitale» avverte Tonelli, «rubano le bici pubbliche, le riverniciano e tornano a

circolare». Il piano di contrasto al furto di bici è diventato perfino un'iniziativa legislativa del deputato M5S Diego De Lorenzis. Due le idee: l'Anci dovrebbe trasmettere ai Comuni delle linee guida uniformi di contrasto al fenomeno; le forze dell'ordine dovrebbero considerare la bici, in caso di denuncia, non più come un oggetto, ma come veicolo rubato. Nel 1984 in Italia nasceva il gruppo musicale «Ladri di biciclette». Dopo trent'anni la musica non è ancora cambiata.

I NUMERI

milioni di biciclette attualmente in circolazione nell'intera Penisola. Di queste ogni anno ne viene rubato circa l'8%, ossia 320mila

100

30% Sono i milioni di euro che rappresentano il danno economico che in Italia comporta il furto di tutte le biciclette. Un calcolo fatto considerando il costo medio per biciclo di 300 euro. È la percentuale degli italiani che decide di denunciare la sparizione della bici. Bassa rispetto al numero dei furti. Molti sono, invece, quelli che preferiscono farsi giustizia da soli: così da derubati diventano ladri. Per vendetta

Foto: Stazione di bike sharing a Milano [Fotogramma]

In cdm un pacchetto di dl sulle emergenze locali. Prorogata la pulizia nelle scuole

Renzi inizia premiando i sindaci

In salvo il bilancio di Roma. Arriva la maggiorazione Tasi
FRANCESCO CERISANO

Maggiorazione Tasi, proroga dei contratti di pulizia delle scuole e della rottamazione delle cartelle di Equitalia. E soprattutto una pioggia di interventi finanziari per blindare i bilanci dei comuni. Di Roma, più che mai in fibrillazione dopo il ritiro del secondo decreto consecutivo destinato proprio a metterne in sicurezza i conti, ma non solo. Oltre ai 485 milioni di crediti verso la gestione commissariale capitolina, indispensabili per la tenuta del preventivo 2013, rispuntano i 25 milioni per l'Expo 2015 di Milano e gli interventi Salva Venezia che andrà incontro a sanzioni soft per aver sfiorato il patto di stabilità. A prevederlo una serie di decreti legge che andranno oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Non si tratterà, dunque, di un solo provvedimento d'urgenza perché il governo presieduto da Matteo Renzi non vuole ripetere gli errori del passato e per questo intende evitare decreti legge eterogenei destinati a schiantarsi contro il muro del Quirinale e della Consulta. Nel consiglio dei ministri di oggi potrebbero quindi approdare almeno tre distinti decreti. Uno con tutte le misure finanziarie urgenti per i comuni, un altro con la previsione della maggiorazione Tasi e un altro ancora, per il momento composto da un solo articolo (si veda ItaliaOggi di ieri) tutto dedicato alla proroga dei servizi di pulizia delle scuole, che però potrebbe arricchirsi di ulteriori slittamenti perduti per strada con la decadenza del dl Salva Roma. E il riferimento è non solo al rinvio al 31 marzo della rottamazione delle cartelle di Equitalia, ma anche alla web tax (nella parte relativa all'obbligo di partita Iva italiana per le multinazionali di internet) che il dl 151/2013 faceva entrare in vigore dal 1° luglio e rischierebbe di diventare operativa già dal 1° marzo. Il decreto sulla Tasi. Il dl sulla maggiorazione Tasi recepirà l'accordo tra Anci e governo dello scorso 28 gennaio (si veda ItaliaOggi del 29/1/2014) e garantirà ai sindaci libertà di manovra sulle aliquote della nuova tassa servizi a condizione che vengano previste detrazioni a beneficio dei proprietari. I municipi disporranno di un'aliquota aggiuntiva che potranno applicare a loro scelta sulla prima e/o sulla seconda casa fi no al massimo dello 0,8 per mille, facendo così salire il prelievo potenziale al 3,3 per mille per l'abitazione principale e all'11,4 per mille sulle abitazioni secondarie. La maggiorazione finanzia le detrazioni che quindi non attingeranno più al tesoretto di 500 milioni di euro previsto a questo scopo dalla legge di Stabilità 2014 (comma 731 della legge n. 14/2013). Tale cifra potrà quindi essere liberata a benefici dei sindaci e, integrata di ulteriori 125 milioni di euro, transiterà nel fondo di solidarietà comunale. Nel decreto troverà posto anche la clausola di salvaguardia voluta dal governo di Enrico Letta secondo cui chi nel 2012 non ha pagato nulla di Imu (le detrazioni hanno azzerato l'imposta per circa 5 milioni di famiglie) non pagherà nulla di Tasi. Il ddl Zanda sugli enti locali. Intanto, in attesa di conoscere le decisioni del cdm, il senato prende tempo sull'approvazione del ddl (primo firmatario il capogruppo Pd Luigi Zanda) che punta a ripescare tutti gli emendamenti del Salva Roma che, seppur approvati in commissione bilancio, sono stati cassati in aula dal presidente Pietro Grasso (si veda ItaliaOggi del 21/2/2014). Il disegno di legge ha ottenuto la sede deliberante in quinta commissione, ma è destinato a perdere per strada alcune disposizioni (come gli interventi urgenti per Venezia e le sanzioni soft per i comuni sopra i 60 mila abitanti che non hanno rispettato il Patto nel 2012) destinate a transitare nei decreti legge di oggi. I senatori si sono dati tempo fi no a martedì prossimo alle ore 18 per valutare la presentazione di ulteriori emendamenti al testo. Anche se non si potrà trattare di norme nuove di zecca perché così facendo si rischierebbe di compromettere l'unanimità di consensi che si registra attorno al ddl e che ne giustifica la corsia preferenziale. Più probabile che siano alcune disposizioni del dl 151, approvato in senato e ritirato alla camera, a fare il percorso inverso.

Foto: Matteo Renzi

ENTI LOCALI

Convenzioni, la rimodulazione del Patto richiede un accordo tra capofila e associati

Matteo Barbero

La rimodulazione degli obiettivi di Patto dei comuni che gestiscono funzioni e servizi mediante convenzione richiede un accordo fra il capofila e gli altri enti associati. È questo uno dei principali chiarimenti forniti dall'Ifel, che sta curando l'attuazione del comma 534 della legge 147/2013. Tale norma prevede che i comuni interessati, entro il 15 marzo, comunichino gli obiettivi rimodulati all'Anci, che entro il 30 marzo dovrà trasmetterli al Mef. Al fine di raccogliere tali informazioni, Ifel ha attivato una rilevazione riferita al periodo 2009-2011, triennio di spesa corrente utilizzato come base di calcolo dell'obiettivo di Patto 2014. Al momento, quindi, non verranno acquisiti dati riguardanti annualità diverse. È il capofila che deve comunicare il proprio obiettivo rimodulato in riduzione e gli obiettivi dei comuni associati rimodulati in aumento. Tuttavia, al fine di garantire la piena condivisione fra i diversi enti, all'atto della compilazione della maschera, il capofila dovrà allegare un accordo firmato da tutti i comuni interessati dalla rimodulazione, dove si attesta il consenso alla variazione operata sottoscritto dal sindaco e dal responsabile finanziario. Un modello di accordo tipo è disponibile nell'area riservata del portale Ifel, dove si trova anche il link per accedere alla procedura. L'accordo dovrà ovviamente specificare i criteri individuati per la rimodulazione del riparto dell'obiettivo di Patto. Sul punto, peraltro, fra gli enti vi sono ancora notevoli dubbi. Il problema nasce dal fatto che la rimodulazione deve essere a somma 0: gli sconti concessi ai capofila, quindi, dovranno essere compensati dagli aggravii imposti agli altri comuni. Ma come stabilire il quantum della variazione? L'Ifel chiede di specificare, per ciascun servizio, la spesa corrente complessivamente sostenuta dal capofila (ivi compresi i trasferimenti agli altri comuni), distinguendo la quota coperta con risorse proprie dello stesso capofila, quella finanziata con contributi dei comuni associati (a loro volta distinti a seconda che siano o meno soggetti al Patto 2014), nonché l'eventuale quota finanziata con risorse provenienti da soggetti terzi (come, per esempio, regione, provincia, soggetti privati ecc.), distinguendo quelle spese direttamente dal capofila da quelle spese dai comuni associati. Sono questi, dunque, i dati sulla base dei quali operare la rimodulazione. Al riguardo, tuttavia, paiono necessarie alcune precisazioni. In primo luogo, non pare corretto scomputare dalla base di calcolo dell'obiettivo del capofila la spesa finanziata con i contributi a carico degli altri comuni associati, in quanto per questi ultimi il relativo valore è già incorporato nel rispettivo obiettivo. Ciò a maggior ragione se alcuni o tutti i comuni non capofila sono esclusi dal Patto, in quanto in tal caso non è ovviamente possibile garantire l'invarianza dell'obiettivo complessivo. Il focus, quindi, pare debba concentrarsi sulle spese «eterofinanziate»: se, per esempio, il capofila gestisce per conto di tutti i comuni un contributo regionale o provinciale, una parte di tale spesa potrà essere accollata pro quota agli altri comuni associati. Non è chiaro se la stessa cosa possa essere fatta quando il contributo è incassato da un comune non capofila, anche se dovrebbe essere un caso poco ricorrente. Da ultimo, Ifel precisa che la rimodulazione degli obiettivi non è obbligatoria. Tuttavia, si richiede a tutti gli enti di compilare le schede, anche perché le informazioni acquisite potranno essere utilizzate come fonte per eventuali provvedimenti da adottare in corso d'anno e per delineare una soluzione a regime del problema.

SCUOLA

Bonus maturità e contratto primi scogli per GianniniADRIANA COMASCHI acomaschi@unita.it

La neo-ministra affronta la questione del «merito» COMASCHI A PAG. 9 Difficile salire su un treno in corsa, lanciato per di più verso alcuni ostacoli. Ma questo dovrà fare il neo ministro a Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini, che ieri è tornata su alcuni dei temi da mettere in agenda: bonus maturità - con alcune precisazioni rispetto al sì convinto iniziale -, contratto dei professori, merito, scuole paritarie. Da qui a fine marzo però sindacati e mondo della scuola vedono come urgentissime altre questioni. Ci sono scadenze da gestire: il 24 marzo decade il testo del decreto sugli scatti di stipendio, ricorda la Gilda degli insegnanti, con il rischio di «perdere i 120 milioni di euro già stanziati». Giannini però ha già bocciato «gli aumenti automatici frutto di mancanza di coraggio politico» e la Gilda non può che lanciare l'allarme: «Ci auguriamo che il neo ministro non condizioni l'iter legislativo». Ci sono emergenze in corso, vedi «l'igiene delle aule e i posti a rischio» per la riduzione dei fondi per le pulizie, partita su cui ieri ha richiamato l'attenzione del governo il presidente Anci Piero Fassino. E questioni di fondo da affrontare, come quella dei precari storici, il cui futuro potrebbe essere rivoluzionato da una sentenza Ue il prossimo 27 marzo. Già oggi poi l'Anief chiama a manifestare sotto il Miur (dalle 11 alle 17) le migliaia di docenti, risultati idonei dopo il concorsone 2012 ma rimasti esclusi dalle liste dei nominativi a scorrimento, da cui il ministero attinge per le immissioni in ruolo. L'elenco dei nodi da sciogliere è insomma più che corposo, e se il «ripartir e dalla scuola» e dalla sicurezza dell'edilizia scolastica dettato da Renzi e ritwittato da Giannini ha trovato solo consensi, molto più difficile sarà individuare - e condividere - i passi successivi. I numeri su cui «cambiare verso», per citare un leit motiv del presidente del Consiglio, sarebbero davvero tanti: dall'alto tasso di dispersione scolastica ai dati sconfortanti (vedi l'ultima indagine Ocse-Pisa) sulle capacità di comprensione dei testi degli studenti nostrani. Individuare gli obiettivi, dunque, ma anche attraverso quali strade raggiungerli. E qui le ricette del mondo della scuola e di viale Trastevere sembrano già divergere. IL BONUS? PRO E CONTRO Giannini ieri mattina a Rai Radio 1 rilancia gli input tratteggiati all'indomani della nomina. Le superiori in 4 anni, previste per 5 tipi di liceo dall'ex ministro Carrozza? «Ho bisogno di approfondire. È un modello sperimentato in altri paesi, non ho nulla pregiudizialmente contro, se i ragazzi escono prima e ben preparati. Però bisogna vedere se quella è la strada», meglio forse rivisitare la tappa delle medie. Più cautela poi sul ritorno del bonus maturità, contro cui sul web corre una mezza sollevazione. «C'è stato un fraintendimento - detta dunque Giannini - il tema va rivisitato con attenzione, ci sono pro e contro». Perché se risulta comodo tradurre la carriera scolastica di uno studente in un numero oggettivo «è anche vero - aggiunge ora il ministro - che lo stesso numero non è equiparabile in tutte le zone del Paese». Altri due segnali arrivano sull'insegnamento della storia dell'arte («totalmente d'accordo a mantenerlo»), e sugli «uguali diritti» delle paritarie, perché «la libertà di scelta educativa è un principio europeo». IL CONTRATTO BLOCCATO È però sul contratto degli insegnanti che si profilano all'orizzonte le «incomprensioni» maggiori con docenti e rappresentanze sindacali. Anche perché «è questa la prima questione da affrontare, non c'è qualità della scuola senza risolvere il problema salariale», detta il segretario dei lavoratori della conoscenza Cgil Domenico Pantaleo. Giannini in pochi giorni e ancora ieri ha già legato un adeguamento degli stipendi al merito. «Il contratto degli insegnanti è mortificante, non solo perché pagato poco ma anche perché non ha meccanismi premiali», premette infatti il ministro, adeguare le retribuzioni a quelle europee «sarebbe già un bel passo avanti» ma appunto pare di capire che questo passo vorrebbe «premiare il merito». Come? Con «più autonomia e responsabilità agli istituti». LE RISORSE SOLLECITATE Insomma per arrivare a stipendi decenti ci si dovrebbe affidare più alla valutazione degli insegnanti che all'anzianità, approccio subito bocciato da diverse sigle sindacali. «Non si dica che siamo contro la meritocrazia - avverte Pantaleo -, non siamo ideologici anzi guardiamo all'Europa, in tutti i paesi l'anzianità è uno dei criteri considerati nella busta paga dei decenti. Il primo passo sia casomai lo sblocco dei contratti del pubblico impiego, fermo dal 2006». Una partita che da sola varrebbe «6 miliardi». Non solo

edilizia scolastica, dunque, le risorse sollecitate sono ben di più, «dovremmo aumentare la quota di Pil destinato a istruzione università e ricerca dell'1%, per arrivare almeno alla media europea del 5,4%». In sindacati premono poi perché il Miur riesamini tutta una serie di provvedimenti. In primis il "pasticcio" sugli Ata, a cui il ministero ha chiesto indietro una parte della retribuzione per un lavoro già svolto a partire da settembre 2013, cancellando allo stesso tempo posizioni economiche pure maturate dopo corsi di formazione. C'è poi il dossier sui dirigenti scolastici, con un contratto bloccato e conseguente taglio di fatto sullo stipendio. E ancora, grande è la confusione sui metodi di reclutamento: l'accenno di Giannini a quello diretto da parte delle scuole è accolto gelidamente, «sarebbe un ritorno alle clientele - attacca la Flc - mentre ci trova d'accordo Davide Faraone (responsabile scuola Pd, ndr), è necessario superare l'attuale caos di tirocini e percorsi abilitanti». Dal bonus maturità al rinnovo del contratto, tutti i nodi irrisolti della scuola che il ministro dovrà affrontare. Il caso Ata e lavoratori pulizie

IL DOSSIER

Da Napoli a Venezia, le grandi città sotto la scure

Simionato, vicesindaco di Venezia: conti in ordine, ma il patto di stabilità ci penalizza. De Magistris, sindaco di Napoli: puniti per aver fatto pulizia

GIGI MARCUCCI gmarucci@unita.it

Alla ricerca di un bilancio normale, che permetta di evitare tagli draconiani degli stipendi, paralisi di servizi essenziali, cancellazione di accordi integrativi raggiunti con fatica attraverso la contrattazione coi sindacati. Nell'agenda del governo Renzi appena insediato, non c'è solo l'emergenza romana, legata alla mancata conversione del decreto. Da Milano a Napoli, passando per Venezia, sono tante le città con bilanci boccheggianti. Alcune hanno i conti in ordine altre sono in condizioni di pre-dissesto. In difficoltà non sono solo le grandi metropoli, spiega Daniele Manca, sindaco di Imola e presidente dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) dell'Emilia Romagna. Proprio a Imola, segnala Manca, nel giro di pochi anni gli investimenti si sono ridotti da 15 a 2 milioni di euro. E tutti i Comuni hanno bisogno di investire, ad esempio per il contrasto del dissesto idrogeologico. «Nessuno vuole andare oltre la soglia, semplicemente non vogliamo che si confonda chi spreca con chi investe». Poche, per la verità, le lacrime versate sulla mancata conversione del decreto "Salva Roma". «Non è con la decretazione che si possono risolvere i problemi», spiega il vicepresidente dell'Anci, che ricorda come ad esempio la vicenda Imu servisse allo stato per circa 30 miliardi. La parola chiave, rilanciata recentemente da Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente nazionale dell'Anci, è l'autonomia fiscale. Se Ignazio Marino, sindaco di Roma, ha fatto capire di non voler fare «il commissario» del suo Comune, molti suoi colleghi rifiutano il ruolo di esattori. «Con il rigore finiamo per ucciderci», dice Manca, «se si vuol fare ripartire il Paese bisogna mettere i Comuni nelle condizioni di investire». A Venezia, spiegano in Comune, i soldi in cassa ci sarebbero, ma il Patto di stabilità impedisce di utilizzarli. «Abbiamo i conti in ordine - spiega il vicesindaco Sandro Simionato - ma rischiamo di pagare una situazione che dipende dai meccanismi di calcolo del patto di stabilità». In pericolo c'è soprattutto la parte accessoria delle retribuzione dei dipendenti («Non quelle dei dirigenti», sottolinea Simionato). Ma cosa può succedere nella città lagunare? La conseguenza immediata potrebbero essere tagli in busta per i dipendenti comunali dell'ordine del 15-25% ovvero da 150 a 450 euro al mese e da 2.000 a 4.500 euro l'anno. Ma non basta. Potrebbero saltare attività essenziali. Ad esempio attraverso il taglio delle supplenze dei nidi. Entrate che sono venute a mancare e relative spese che sono rimaste. Un meccanismo unico per una città unica come Venezia. Ad esempio rimangono i 120 milioni della legge speciale per il Mose, ma si tratta di soldi che entrano ed escono. Partite di giro che non rimpinguano le casse comunali ma pesano nei meccanismi di computo della Stabilità. «Noi non chiediamo risorse ma attenuazione di sanzioni studiate con una logica che si accanisce sui dipendenti comunali». A Napoli la situazione è un po' più complicata e per comprenderla bisogna tornare indietro di tre anni. Nel 2011 il sindaco Luigi De Magistris decise di chiudere con il passato ripulendo i conti del Comune e si aprì una voragine di 850 milioni di euro. Cos'era successo? Sostanzialmente De Magistris aveva deciso di non conteggiare più entrate fittizie che per anni erano state considerate come normalissime poste di bilancio. Multe non pagate, tasse dei rifiuti e altri tributi locali mai riscossi - La situazione la riassume il sindaco Luigi De Magistris. Oltre al disavanzo di 850 milioni, «su Napoli gravano debiti per un miliardo e mezzo accumulati nel corso degli anni». A minare il bilancio, spiega il sindaco, crediti di dubbia esigibilità, spazzatura per troppo tempo nascosta sotto il tappeto. «Io sono amico di Ignazio Marino e proprio oggi ero con lui, ma faccio notare che mentre per Roma ci sono già state due leggi speciali, nulla del genere è avvenuto per Napoli, considerata la capitale del Mezzogiorno». Napoli è in stato di pre-dissesto. Ogni sei mesi arrivano le prescrizioni dalle autorità contabili. «Per evitare il dissesto ci chiedono cose come il licenziamento di 3000 dipendenti comunali o la chiusura della refezione scolastica», racconta il sindaco. «Anche Comuni come Napoli devono essere sostenuti e accompagnati», conclude, «la visione ragionieristica che impone sanzioni gravissime, che non tengono conto alcun conto delle conseguenze sociali

dei tagli va cambiata».

La Capitale si salva in extremis Ma sale l'Imu per i più abbienti

Un decreto Enti Locali eviterà alla Capitale il default, ma conterrà anche la Tasi. I Comuni potranno aumentare le aliquote sulla prima casa, e anche le detrazioni per le famiglie meno abbienti

NATALIA LOMBARDO ROMA

Roma sarà «salvata» da un decreto legge sugli Enti Locali che oggi sarà varato dal Consiglio dei ministri, che metterà in sicurezza il bilancio 2013 del Comune di Roma, se non sarà concessa ai Comuni un'altra proroga per i termini del bilancio preventivo sul 2014. Un atto in extremis, visto che il Salva Roma è decaduto. Il decreto legge Enti Locali conterrà anche la Tasi, recependo l'accordo di fine gennaio fra governo e sindaci per colmare la mancanza di risorse derivanti dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Ma già si è sparso l'allarme per un aumento dell'Imu, la tassa sugli immobili, anche se da Palazzo Chigi assicurano che si tratta di «una manovrabilità dell'Imu, con la possibilità per i Comuni di alzare le aliquote in alcuni casi», ovvero per le più alte rendite catastali e per le famiglie più abbienti, «ma prevedendo la detrazione per le famiglie più in difficoltà, considerando anche il numero dei figli». Insomma, non un aumento dell'Imu, precisano con un certo allarme da Palazzo Chigi, ma un riequilibrio: qualcuno paga di più (sempre meno che nel 2012), altri non pagano proprio. Roma intanto evita la tagliola del default, con il rischio di far saltare servizi e stipendi per i dipendenti, che ha portato il sindaco Ignazio Marino a minacciare di «bloccare Roma domenica». Nel primo pomeriggio la ministra dei Rapporti col Parlamento, Maria Elena Boschi, ha rassicurato: «Stiamo lavorando, stiamo studiando una soluzione tecnica. I cittadini romani possono stare tranquilli», poi Renzi ha dato l'annuncio in direzione. Il problema della Capitale sarà poi affrontato in un disegno di legge che riprenderà i contenuti del Salva Roma, già bloccato a Natale dal presidente della Repubblica, poi rimasto su un binario morto al Senato e infine ritirato dal governo per evitare di porre la fiducia contro l'ostruzionismo della Lega e dei Cinque Stelle. Ma se Renzi non vuole esordire con un voto di fiducia su un decreto, ripetendo l'automatismo scattato troppo spesso, la fiducia sarà posta semmai in seguito sul disegno di legge ad hoc per la Capitale. E sul quale annuncia già battaglia con un tweet il segretario leghista Salvini: «La #sinistra è una sciagura, da Nord a Sud. Se#Renzi proporrà un altro #SalvaRoma, la #Lega non farà #Opposizione: farà la Guerra!». A pelare la patata bollente ieri è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio con il premier e poi con il presidente dell'Ance, Piero Fassino, i tecnici del Comune, di Palazzo Chigi e del Mef. Un tavolo che resterà aperto, per stilare un piano che metta al sicuro le finanze di Roma. Nel decreto di oggi non sarebbero contenuti per la Capitale obblighi di dismissioni delle società partecipate, né la liberalizzazione di alcuni servizi. Con il decreto i Comuni potranno di ritoccare le aliquote per introdurre delle detrazioni per i cittadini. Ai sindaci era stato riconosciuto un ammanco di 700 milioni, di cui 500 già identificati (stanziati nella legge di Stabilità per le detrazioni). In base all'intesa, i Comuni potranno aumentare le aliquote base dallo 0,1 allo 0,8 per mille. L'aliquota massima per le abitazioni principali potrà salire dal 2,5 fino a 3,3 per mille (nel 2012 era al 4). Per tutti gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4.

FOCUS OGGI

Effetto Renzi sul Btp record

Luisa Leone

Ieri in asta il rendimento dei titoli a cinque anni è sceso al minimo storico (2,14%). A 191 punti base lo spread tra Btp e Bund decennali. Leone a pag. 2 Partenza impegnativa per il primo Consiglio dei ministri operativo dell'era Renzi. Oggi sul tavolo del Cdm ci saranno infatti due dossier caldi, quello per evitare il default di Roma e quello sulla Tasi. La notizia che un nuovo decreto per la Capitale sarebbe arrivato in tempo per non lasciare un vuoto legislativo, visto che il Salva-Roma bis (ritirato mercoledì scorso) terminerà i suoi effetti oggi, è arrivata per bocca dello stesso Matteo Renzi, che lo ha annunciato in chiusura della direzione Pd, non senza risparmiare una stiletta al sindaco Ignazio Marino. «Dobbiamo anche noi abituarci ad avere un linguaggio diverso. Le preoccupazioni che ha esposto il sindaco Marino sono comprensibili, i toni che ha usato no», ha detto con aria seccata il neo-premier, riferendosi al fatto che nel corso della giornata il primo cittadino della Capitale era arrivato a minacciare il blocco della città se il governo non fosse intervenuto tempestivamente per permettere a Roma di avere le risorse per chiudere il bilancio 2013 e mettere a punto quello di previsione per il 2014. Il famigerato Salva-Roma bis prevedeva infatti, tra le altre cose, la possibilità per il Campidoglio di scaricare 320 milioni di debito sulla gestione commissariale nel 2013 e 165 milioni nel 2014. Adesso l'intervento dell'esecutivo sarebbe mirato, oltre che a sanare gli effetti giuridici del dl ritirato, quindi quelli relativi al bilancio dello scorso anno, soprattutto alla definizione di nuove norme per regolare i rapporti tra lo Stato centrale e la Capitale, proprio per evitare in futuro di dover ricorrere a provvedimenti emergenziali come quelli che il governo ha dovuto ritirare per bene due volte. A spiegarlo è stato ieri il sottosegretario uscente di palazzo Chigi, Giovanni Legnini, che ha sottolineato che le nuove soluzioni non saranno uguali alle precedenti e che il decreto previsto per domani preparerà il terreno per il rigoroso piano triennale di rientro dal debito che l'amministrazione capitolina dovrà stilare nei prossimi mesi. Secondo indiscrezioni, nel provvedimento si prevederebbe anche che i rapporti tra il Comune, la gestione commissariale del debito pregresso e il ministero dell'Economia non debbano più essere regolati da legge ma possano procedere per atti amministrativi. Il che potrebbe tradursi nell'imposizione di una specie di troika nella gestione del disavanzo di Roma Capitale. Non solo. Per quanto riguarda le misure sugli enti locali, nel decreto che sarà approvato oggi, dovrebbero trovare spazio anche le norme sul trasporto pubblico locale campano, e forse quelle sulla Tasi, che però potrebbero anche essere inserite in un decreto legge a sé stante, da approvare sempre oggi. Un capitolo, quello sulla tassazione degli immobili, che potrebbe riservare amare sorprese per i cittadini. Secondo indiscrezioni circolate ieri, infatti, nella versione definitiva del provvedimento potrebbe passare la linea che l'aumento delle aliquote, concesso ai primi cittadini per evitare perdite di gettito, non sia finalizzato esclusivamente a finanziare le detrazioni sulla prima casa, come sembrava in origine. In pratica in mano ai sindaci rimarrebbe non solo la scelta sull'applicazione delle aliquote maggiorate ma anche quella sull'utilizzo degli incassi derivanti. Per quanto riguarda le cifre, come ha spiegato sempre da Legnini, il decreto dovrebbe recepire l'accordo raggiunto dal governo Letta con l'Anci, che prevedeva la possibilità di innalzare dello 0,8 per mille la tassazione sulle prime e/o sulle seconde case. Tradotto questo accordo potrebbe significare un inasprimento dal 2,5 al 3,3 per mille dell'aliquota sull'abitazione principale e fino all'11,4 per mille per le seconde case. Intanto, sul mercato dei titoli di Stato continua il positivo effetto-Renzi. Ieri l'Italia ha emesso 3 miliardi di Btp a cinque anni, con rendimento sui minimi storici al 2,14%, e 4 miliardi nel nuovo benchmark decennale a settembre 2024, pagando il 3,42%. I rendimenti sulla carta a 10 anni non erano così bassi dal 2005. Un altro successo, che chiude una settimana decisamente positiva per le nuove emissioni del Tesoro, che ha fatto il pieno nelle aste di Btp, dando un'ulteriore spinta alla performance già buona dello spread del Paese, che ieri ha archiviato la seduta a 191 punti base. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

BTP A 5 ANNI Rendimento

SPREAD BTP-BUND Spread dei titoli governativi a 10 anni contro il Bund tedesco 27 nov '13 27 feb '14

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Coverstory enti locali Viaggio nell'Italia dei campanili e dei conti che non tornano

mal comune mezzo crack

sono 46 i municipi che nel 2013 hanno chiesto la procedura anti-dissesto. ma soltanto in otto casi il piano di riequilibrio finanziario è stato approvato dalla magistratura di controllo
Fiorina Capozzi e Mariarosaria Marchesano

ANapoli mancano i pezzi di ricambio degli autobus e per far funzionare alcuni mezzi, se ne smontano altri. A Cosenza, Edison ha lasciato al buio il palazzo del Comune, lo stadio San Vito, il centro anziani, il bocciodromo e, paradossamente, gli impianti di video sorveglianza, a causa di bollette non pagate dall'amministrazione per 4,2 milioni. Reggio Calabria, dopo il commissariato per il timore di infiltrazioni mafiose, ora rischia anche il crack finanziario. Poi ci sono casi come quello di Avola, piccolo comune in provincia di Siracusa, dove un contenzioso con il gruppo Astaldi di 16 milioni (per la costruzione della circonvallazione Avola-Noto) si è trasformato nella zavorra che potrebbe affondare i conti. La lista delle sofferenze e dei paradossi dei comuni italiani in stato di pre-dissesto potrebbe continuare: a poco più di un anno dall'entrata in vigore del decreto 174 del 2012 (il cosiddetto «salva-enti» voluto dal governo Monti) i nodi vengono al pettine. E la lista dei municipi falliti, 57 in tutto, ora rischia di allungarsi. Ma vediamo perché.

L'Austerità del sindaco Su 46 comuni che nel 2013 hanno fatto ricorso alla procedura che consente di evitare il dissesto vero e proprio sono solo otto i casi in cui il piano di riequilibrio finanziario pluriennale presentato dai sindaci (condizione necessaria anche per accedere ad anticipazioni finanziarie del fondo rotativo) è stato approvato dalla Corte dei Conti. Tra i campanili virtuosi, Catania, Chieti, Potenza e Frosinone, che andranno incontro a un decennio di austerità e sacrifici, ma sono riusciti a evitare il peggio. Secondo quanto il Mondo è stato in grado di ricostruire sulla base delle sentenze regionali della Corte dei conti e delle informazioni riportate dai media locali, i comuni che si sono visti bocciare i piani sono in tutto 16 (tra i quali, Napoli e Reggio Calabria), mentre in attesa di giudizio ce ne sono altri 22. In quest'ultima categoria, però, rientrano anche casi come per esempio quello di Castrovillari, in cui i magistrati contabili si sono già espressi chiedendo chiarimenti e integrazioni su modalità e tempi di rientro dei debiti. E non mancano situazioni anomale, come quella di Milazzo, dove la Corte di Giustizia di Palermo ha appena stabilito il reintegro del consiglio comunale e la revoca del dissesto dopo che la Corte dei conti aveva pochi mesi fa bocciato il piano di rientro. Insomma, la contabilità degli enti non torna: dal 2009 a oggi i tagli applicati dallo Stato centrale ammontano a 16 miliardi: alcuni comuni sono riusciti a organizzarsi con meno risorse, altri non ce l'hanno fatta e si sono aggrappati al decreto 174 per venire fuori. Ma il meccanismo ha funzionato solo in parte. Così si è venuto a creare un vero corto circuito tra istituzioni: le amministrazioni locali da un lato, che scrivono e riscrivono piani per il rientro dei debiti, ma evidentemente sono poco convincenti, e i magistrati contabili dall'altro, che hanno reso più severi i controlli. In mezzo ci sono i cittadini che pagheranno il prezzo più elevato di una gestione irrazionale delle risorse e di un rapporto non sempre costruttivo tra poteri dello Stato, come messo in evidenza dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni (vedere box nella pagina a fianco). E se nel caso di Roma (oltre 13 miliardi di debiti accertati) la miccia sarà disinnescata ancora una volta con un decreto ad hoc, che prevede un progetto di risanamento triennale e la cessione di alcune partecipazioni, per gli altri comuni in difficoltà non c'è ancora una risposta a livello governativo. La speranza è riposta ora in un nuovo disegno di legge con iter urgente.

LE CAUSE DEL CORTO CIRCUITO «Il ricorso a un'ennesima ciambella di salvataggio è sbagliato perché non si fa altro che rinviare il problema di un altro anno», spiega Fabrizio Pezzani, economista della Bocconi esperto di management di enti locali, nonché componente del collegio dei revisori dei conti del Comune di Milano. «Occorre un intervento radicale rimodulando il Patto di stabilità su base regionale, in questo modo si darebbe il via a un meccanismo di compensazione tra comuni della stessa regione a cui viene imposto un tetto di debito complessivo da non superare». Secondo Pezzani, ma è un'opinione condivisa all'interno della scuola economica bocconiana, una grossa responsabilità dell'attuale situazione è da attribuire al famoso capitalismo municipale che ha fatto proliferare il numero di

controllate e partecipate (il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ne ha contate oltre 6 mila di cui un terzo ha bilanci in perdita). In pratica, la trasformazione di uffici e funzioni in «aziende» e società per azioni ha consentito di non contabilizzare le loro perdite nel bilancio comunale, e quindi nel famigerato Patto di stabilità interno. «Un escamotage al quale si è fatto ricorso in modo eccessivo», continua Pezzani, «così com'è accaduto per gli strumenti derivati, con il risultato che l'equilibrio finanziario degli enti locali è ormai fuori controllo anche in situazioni ancora non evidenti». C'è da dire che una legge del 2008 aveva previsto il consolidamento dei debiti delle municipalizzate, ma non risulta ancora applicata nella redazione dei bilanci 2013. Questo vuol dire che all'attuale crisi finanziaria di numerosi enti, occorre aggiungere questo carico di debito nascosto, surrettiziamente fuori bilancio, ma che nessuno ha ancora quantificato. Si parla, comunque, di diversi miliardi di euro. CDP In SOCCORSO (FORSE) La situazione è quindi assai complicata. Tanto più che buona parte dei piani di riequilibrio finanziario degli enti si fonda sulla cessione di asset. Soprattutto di tipo immobiliare. Purtroppo, però, il mercato del mattone non dà ancora segnali di ripresa (-8,3% secondo Nomisma per le compravendite nel 2013) con previsioni poco rosee anche per via dell'aumento del carico fiscale sugli immobili che, secondo l'ufficio studi della Cgia di Mestre, potrebbe lievitare di 3 miliardi nel 2014 contribuendo a comprimere ulteriormente i prezzi. In questo scenario, l'unica possibilità concreta per gli enti pubblici che vogliono cedere i propri immobili rapidamente, senza svenderli, viene dalla Cassa depositi e prestiti con il Fondo di investimenti per la valorizzazione (Fiv). Quest'ultimo, forte di una dotazione complessiva di 825 milioni di euro, ha già acquistato, attraverso il suo comparto denominato Extra, immobili di pregio per complessivi 490 milioni nell'ambito di un'operazione straordinaria condotta con il Demanio. Ma sono stati in pochi i comuni che hanno colto al volo quest'opportunità. Si tratta di Bergamo, Torino, Venezia, Verona e anche Firenze, che ha venduto il teatro comunale per 23 milioni. La Cdp ora è pronta, attraverso il comparto Plus che ha una dotazione di un centinaio di milioni, a rilevare altri immobili direttamente dagli enti pubblici. «Ci sono già alcuni dossier in corso di valutazione», riferiscono fonti vicine alla Cassa senza sbilanciarsi sul numero di richieste pervenute. Finora, per il segmento Plus, è stata licenziata una sola acquisizione: due asset comprati dalla Fondazione Irccs Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano per 17 milioni. Del resto, l'esame della Cdp sugli immobili da acquistare è molto severo: innanzitutto viene effettuata dai tecnici interni una vera e propria due diligence per verificare le reali potenzialità dell'immobile che l'ente vorrebbe cedere. Alla fine della procedura di analisi, la Cassa definisce un prezzo e l'ente procede a bandire un'asta pubblica. Solo se quest'ultima va deserta, la Cdp compra l'immobile per il valore indicato alla fine della due diligence. In questo modo, il Comune evita di finire nel vortice ribassista delle aste deserte e la Cdp diventa proprietaria di un asset di pregio da ricollocare successivamente sul mercato. Il circuito, insomma, è virtuoso, ma evidentemente ha senso solo su real estate di pregio. Non certo per tutto l'enorme patrimonio immobiliare dei comuni. Fiorina Capozzi e Mariarosaria Marchesano

gli enti in dissesto fonte ministero dell'interno quelli che hanno avviato la Procedura di riequilibrio finanziario Pluriennale nell'anno 2012 gli enti che hanno avviato la Procedura di riequilibrio finanziario Pluriennale nell'anno 2013

Foto: Quei Fori imperiali il primo cittadino di roma, ignazio Marino

Foto: Promossi Racalmuto (Ag) Campione d'Italia (Co) Catania Chieti Battipaglia (Sa) Rieti Frosinone Potenza Bocciati Locri (Rc) Santa Venerina (Ct) Porto Azzurro (Li) Mostarace (Rc) Anioia (Rc) Belcastro (Cz) Villalago (Aq) Napoli Lamezia Terme (Cz) Soverato (Ct) Reggio Calabria Benevento Cefalù (Pa) Ispica (Rg) Taurianova (Rc) Scaletta Zanclea (Me) in attesa di giudizio Belmonte Mazzagno (Pa) Caccamo (Pa) Casamicciola Terme (Na) Arpino (Fr) San Lucido (Cs) Rocca di Neto (Cr) San Nicola Manfredi (Bn) Contursi Terme (Sa) Roccabascerana (Av) Casalduini (Bn) Messina Foggia Catanzaro Eboli Modica (Rg) Giarre (Ct) Scicli (Rg) S. Giovanni in Fiore (Cs) Scordia (Ct) Avola (Sr) Cosenza Chiaravalle Centrale (Ct)

Foto: Etneo Il sindaco di Catania, Enzo Bianco. La città è tra quelle promosse

Anci L'associazione e l'incontro chiesto al presidente di via Baiamonti

Diremo alla Corte che la coperta è corta

Non solo attività di controllo. Ma soprattutto cooperazione con l'obiettivo di contribuire a risolvere i problemi finanziari degli enti locali. È la richiesta che arriva dall'Anci, l'associazione nazionale dei comuni, guidata dal Pd Piero Fassino (foto) , il quale ha richiesto un incontro ufficiale con il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri per discutere dei bilanci dei comuni (la sede della Corte è in via Baiamonti a Roma). Di fronte a decine di piani di riequilibrio pluriennali bocciati, l'Anci, dunque, passa al contrattacco. Il che non è cosa da poco, soprattutto considerando che Fassino è uno di quei sindaci che, nel 2012, ha volontariamente sfiorato il Patto di Stabilità per non privare i cittadini dei servizi essenziali. «Dal 2010 la Corte ha acquisito un ampio potere di monitoraggio dei bilanci comunali», spiega Guido Castelli , responsabile Finanza locale dell'Anci e sindaco di Ascoli Piceno. «Sia chiaro che non abbiamo paura dei controlli contabili, ma auspichiamo che si crei un rapporto costruttivo e non di contrapposizione tra comuni e Corte dei conti». Ma come si spiega un così gran numero di rilievi da parte dei magistrati contabili sui rendiconti dei sindaci? «È in atto un grande processo di ristrutturazione dei bilanci pubblici che sta facendo emergere alcune situazioni patologiche», prosegue Castelli, «e le norme sul pre-dissesto hanno introdotto alcuni criteri sani senza tuttavia affrontare il nodo centrale delle differenze regionali: in alcune aree del Paese, l'amministrazione locale si è trasformata in una sorta di ammortizzatore sociale come testimonia la forte incidenza di spese per il personale sui costi complessivi. Per risolvere casi simili, localizzati soprattutto al Sud, è necessario un periodo di programmazione e strumenti adeguati come prepensionamenti in deroga alla legge Fornero». È vero poi che bisogna procedere con il disboscamento delle partecipate «ma senza fare di tutta l'erba un fascio, poiché alcune di queste società contribuiscono positivamente al bilancio degli enti e a favorire l'integrazione dei comuni più piccoli». Ma soprattutto, è convinta l'Anci, servono regole certe come la stabilizzazione dei flussi finanziari per una programmazione più razionale che eviti il ricorso a equilibrismi dell'ultim'ora nella stesura dei bilanci, la riforma del catasto e quella della riscossione dei tributi affidata oggi a Equitalia.

L'editoriale

Campidoglio Renzi Terminator Pd

gaetano pedullà

Fatto fuori Letta, tocca a Marino? Renzi, il Terminator che sta decimando il Pd come Berlusconi non era riuscito in vent'anni, ha trovato un'altra testa da tagliare. E il sindaco di Roma sempre più accerchiato da egemonie locali, debiti ereditati e il Vietnam del suo stesso partito, ora rischia grosso. Che ha fatto di così grave? Esattamente come fanno da anni migliaia di sindaci ogni volta che il governo gli toglie un osso, ha minacciato drastiche ripercussioni sui servizi. "Chiudo la città" ha messo in guardia Marino dopo il doppio dietrofront del decreto Salva Roma, ritirato dal governo per evitarne il siluramento in Parlamento. Eppure Renzi stesso, insieme al suo braccio destro Del Rio e a tutti i primi cittadini italiani riuniti nell'Anici, in passato avevano fatto sentire le loro proteste contro l'Esecutivo per situazioni molto meno drammatiche di quelle in cui oggi è impantanata la Capitale. Cambiata casacca, da sindaco di Firenze a sindaco d'Italia, quelle contestazioni però non vanno più bene e così ieri Renzi anziché segnali di comprensione ha mandato un avvertimento al Campidoglio, condannandone i toni ultimativi. Come avviene in natura, quando nella foresta un capo branco sente un esemplare della sua stessa specie lento e ferito, Renzi sembra sentire la debolezza dei suoi stessi compagni di partito. E senza curarsi minimamente della comune appartenenza li sacrifica o li abbandona al loro destino. È la nuova politica, bellezza! Certo che però dirsi compagni di partito, come si faceva una volta dalle parti di Botteghe oscure, oggi così non vuol dire davvero più nulla. E la selezione della specie dei politici, ancora più dell'antipolitica o della politica virtuale a mezzo streaming (guarda che pacchi hanno preso Grillo e Casaleggio!) rafforzerà pure i partiti ma di sicuro non la Politica e quel poco che possono ancora capirne i cittadini.

FINANZA LOCALE

13 articoli

Catasto, riforma a rischio rincari

Ma l'obiettivo è eliminare le sperequazioni con invarianza di gettito GIOCO DI SQUADRA Nell'impianto della delega previsto il coinvolgimento dei Comuni e delle Entrate Sulle rendite il contribuente potrà ricorrere in autotutela

Saverio Fossati

Dal grande riordino del catasto ci si aspetta, soprattutto, equità. In questa breve parola sta il senso dell'operazione, che dovrebbe ravvicinare i valori fiscali (dato che istituzionalmente è questo lo scopo del catasto) a quelli di mercato, o quanto meno partire da questi ultimi per rielaborare i primi. Eliminando così le sperequazioni tra immobili analoghi ma con con valori catastali diversissimi o viceversa.

L'impianto della delega per riformare il Catasto prevede che:

- il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito sulla base del valore di mercato, espresso in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo;
- la rendita catastale (utilizzata attualmente, per esempio, ai fini delle imposte sui redditi) andrà determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo ed espressa anch'essa in metri quadrati;
- ai Comuni saranno delegate le funzioni di «revisione degli estimi e del classamento» di cui al Dlgs 112/98;
- sarà ridefinito il sistema delle commissioni censuarie e delle sanzioni catastali;
- le Entrate dovranno partecipare all'elaborazione di piani per lo scambio d'informazione con i Comuni: l'Agenzia si sostituirà completamente in caso d'inerzia degli enti locali;
- il contribuente potrà ricorrere in autotutela sull'attribuzione delle nuove rendite.

La questione dell'invarianza di gettito, come ha ricordato ieri sul Sole 24 Ore Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera che molto si è adoperato per il varo della delega, rimane comunque centrale. Ma la verifica puntuale su tutti i Comuni sarà in realtà compito dei contribuenti, che potranno rilevare aumenti delle imposte e confrontarli con il gettito finale al netto dei nuovi accatastamenti e fare ricorso per l'annullamento della delibera comunale che fissa aliquote troppo alte.

Tra l'altro, ben presto si verificherà un altro problema: la base imponibile aumenterà talmente, in alcuni Comuni, da costringere a una revisione delle aliquote Imu (i limiti minimi di legge che sono, ricordiamo, il 2 per mille per l'abitazione principale, almeno provvisoriamente fuori gioco, e il 4,6 per mille per gli altri immobili). Dunque, se in un Comune, mediamente, la base imponibile per le seconde case sale del 150 per cento (come a Bologna), la relativa aliquota (il 10,6 per mille) dovrebbe calare al 7,06 per mille, cosa impossibile a meno di non abbassare ancora di più le altre aliquote. Per non parlare delle varie situazioni nelle quali entrano in scena i limiti di reddito entro i quali viene calcolato il valore catastale (come per l'Isee) o, peggio ancora, la rendita catastale.

Ma quando avverrà questo? Fra non meno di quattro anni, stando alle stime fatte all'inizio della discussione sulla delega. Anche perché, oltre all'elaborazione degli algoritmi e alla scelta delle case "campione" su cui tararli, esiste ancora la questione delle mappe catastali mancanti (3-4 milioni). In teoria sarebbe il contribuente a dover sistemare le cose, fornendo la planimetria al momento in cui gli arriva una rendita provvisoria. In caso contrario le cose andrebbero per le lunghe, con accessi diretti e considerevole perdita di tempo e di denaro.

È positivo il giudizio di Confedilizia sulla riforma del catasto prevista nella legge delega. «Va riconosciuto ai Presidenti delle Commissioni Finanze, Capezzone e Marino - scrive il presidente Corrado Sforza Fogliani - di essersi impegnati sugli aspetti della trasparenza e della partecipazione dei cittadini e quindi per assicurare un costruttivo contraddittorio fra le parti sociali interessate. Lo stesso modo di procedere, ne siamo certi, vorrà seguire l'agenzia delle Entrate/Territorio sia in sede nazionale, sia locale così che possa nascere un Catasto partecipato».

Ha collaborato Antonio Iovine

© RIPRODUZIONE RISERVATA I possibili effetti sulle rendite Cosa potrebbe succedere con l'applicazione del nuovo sistema di calcolo di valore e rendite. Valori in euro Città Bari Bologna Cagliari Firenze Genova Roma Milano Napoli Torino Palermo Trieste Verona Nota: Gli immobili sono di 91 metri quadrati, corrispondenti mediamente a 5 vani catastali, attualmente inseriti nella categoria catastale A3, classe media-alta, in buono stato, edificatimeno di 20 anni fa e localizzati nel semicentro cittadino. Il nuovo valore patrimoniale è calcolato nell'ipotesi che gli estimi catastali saranno allineati al 100% del valore di mercato. Questo è stato desunto dalle quotazioni riferite al 2° semestre 2012 individuate nell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (Omi), per la tipologia "Abitazioni di tipo economico" (80% valore massimo). La nuova rendita catastale è calcolata utilizzando il valore locativo Omi detraendo il 35% per spese conservazione, manutenzione, amministrazione, eccetera a carico della proprietà.

Il bilancio

FORZA

Alla fine si potrà dire di avere

un catasto con valori locativi

e patrimoniali che rispecchiano la realtà e questo servirà, oltre che ai contribuenti, i quali dovrebbero vedere eliminate

le attuali sperequazioni, anche a una maggiore trasparenza del mercato immobiliare

DEBOLEZZA

Difficile individuare con certezza i tempi di attuazione della riforma, anche perché

la revisione non potrà partire che dopo l'approvazione dei decreti legislativi.

Inoltre, l'invarianza di gettito richiederà molto impegno da parte di tutti perché sia effettiva

COME SI FA OGGI

Dalla tariffa al vano

Il sistema in vigore oggi funziona così: date determinate caratteristiche intrinseche (come quelle costruttive) ed estrinseche (come la presenza di servizi) l'immobile viene inquadrato all'interno di una certa categoria e classe catastale.

Si moltiplica, poi, la tariffa d'estimo corrispondente a quella categoria e classe per il numero di «vani» (cioè una stanza di misura variabile a seconda della provincia o del comune). Il risultato di "tariffa x vani" è la rendita catastale

DOPO LA RIFORMA

L'algoritmo

Per prima cosa si individuano le microzone, piccole porzioni di territorio comunale con caratteristiche omogenee. Poi, nell'ambito delle microzone e per ogni tipologia immobiliare (abitazioni, negozi, eccetera), si troverà il «valore medio di mercato». A questo si applicheranno dei coefficienti correttivi relativi a ubicazione, epoca di costruzione, grado di finitura, eccetera. Questi coefficienti funzioneranno sulla base di un'algoritmo che alla fine definirà il valore unitario del metro quadrato

Le nuove misure

La superficie catastale è determinata per legge.

In base al Dpr 138/98, per la superficie catastale delle unità a destinazione ordinaria si calcolano i muri interni e perimetrali esterni per intero fino a uno spessore di 50 cm e i muri in comunione al 50% fino a uno spessore di 25 cm. La superficie dei locali principali e degli accessori di altezza utile inferiore a 1,50 metri non entra nel computo. Scale, rampe, ascensori interni si computano in base alla loro proiezione orizzontale

La casa Ma i sindaci dovranno destinare buona parte del gettito aggiuntivo in detrazioni per le famiglie povere

La Tasi va in Consiglio dei ministri per le aliquote più libertà ai Comuni

Oggi la decisione: all'aliquota base del 2,5 per mille si potrà aggiungere uno 0,8 (r.p.)

ROMA - Renzie Padoan affrontano il nodo Tasi dopo i ripetuti rinvii della coppia Letta-Sacomanni. Le modifiche alla Tasi, la nuova tassa sulla prima casa che da quest'anno sostituisce l'Imu, dovrebbero arrivare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri insieme al nuovo decreto enti locali. E' previsto che i Comuni abbiano più flessibilità sulle aliquote. In cambio dovranno finalizzare il maggior gettito per introdurre detrazioni in favore di alcune categorie di cittadini.

L'aumento potrà arrivare fino allo 0,8 per mille complessivo: una "aliquota mobile" che i Municipi saranno liberi di spalmare su prima e seconda casa.

Sembra sbloccarsi così, in vista dell'approvazione dei bilanci dei Comuni prevista entro il 30 aprile, il primo dossier economico in eredità dal precedente governo. In particolare il passaggio dall'Imu del 2012 (4 per mille di aliquota base) alla Tasi del 2013 (2,5 per mille) farà perdere 700 milioni ai Comuni per i quali saranno utilizzati sia i 500 milioni già stanziati dall'ultima legge di Stabilità sia le risorse che arrivano dalle maggiorazioni di aliquota. Ma tutte le risorse che arriveranno in più saranno indirizzate ad introdurre detrazioni (come nella vecchia Imu) per alcune categorie di contribuenti disagiati. In media le nuove detrazioni consentirebbero un risparmio di 63 euro. Se sarà mantenuto lo schema del vecchio accordo, secondo i primi conteggi della Uil Servizio politiche territoriali, nell'ipotesi di un rincaro della metà della "aliquota mobile", ovvero dello 0,4 per mille (dal 2,5 fissato dalla legge di Stabilità) sulla prima casa si arriverebbe a pagare il 2,9 per mille. Significa che nei Comuni dove sarà introdotta la detrazione ipotizzata di 63 euro medi, si risparmierebbero 59 euro rispetto alla media dell'Imu 2012 (pari a 225 euro). In alcuni Comuni, come Milano, tuttavia si pagheranno in media 9 euro in più.

Nell'ipotesi di un Comune che decida di utilizzare tutto lo 0,8 per mille sulla prima casa (è una possibilità perché le prime case sono più numerose e garantiscono maggior gettito) si arriverebbe al 3,3 per mille. In questo caso il risparmio medio per le famiglie disagiate, rispetto all'Imu, scenderebbe a 27 euro. Ma in circa la metà dei grandi Comuni presi in esame dalla Uil, si pagherà di più. Ad esempio: a Bari, Bologna, Firenze e Milano.

Questi calcoli tuttavia sono frutto delle medie nazionali: per sapere se veramente si risparmierebbe, bisognerà vedere le mosse di ciascun sindaco (aliquote e detrazioni) destinate all'aiuto delle famiglie più disagiate. Gli altri pagheranno tariffa piena.

Dove le detrazioni non saranno indirizzate a tutelare i nuclei numerosi, chi ha più di due figli rischia di pagare di più. Stesso discorso per chi abita in case più pregiate o non ha condizioni economiche disagiate. Capitolo a parte per le seconde case. Dove la "aliquota mobile" sarà caricata per l'intero 0,8 per mille, arriverà la stangata: la media dell'Imu 2012 era di 837 euro. Passando ad una aliquota dell'11,4 per mille, si pagheranno 64 euro in più.

I numeri

2,5 ALIQUOTA BASE La nuova aliquota base della Tasi sulla prima abitazione è del 2,5 per mille, contro il 4 per mille di base della precedente Imu

0,8 ALIQUOTA EXTRA I Comuni potranno aggiungere a quel 2,5 per mille un'aliquota extra fino allo 0,8 per mille. Dunque, per la prima casa di può arrivare fino al 3,3

700 mln RISORSE Ai Comuni saranno riconosciute risorse per 700 milioni. Ma chi applicherà le aliquote extra dovrà prevedere detrazioni per le famiglie più disagiate

Tasi, aliquote in aumento per finanziare le detrazioni

PAOLO RUSSO ROMA

Il governo si appresta oggi a dare il via libera all'aumento fino all'0,8 per mille delle aliquote Tasi sulla casa per consentire ai Comuni di introdurre le detrazioni a vantaggio delle famiglie più disagiate. In media 63 euro di sconto. Il nodo verrà risolto con una norma che dovrebbe essere inserita nella terza versione del Decreto enti locali che riassorbirà anche le misure del «Salva Roma». Per la capitale è previsto innanzitutto un provvedimento che «mette in sicurezza» il bilancio 2013. Mentre per il 2014 e gli anni a seguire si pensa di aprire un tavolo Roma capitale-Palazzo Chigi-Tesoro per definire un aggiustamento strutturale dei conti a venire. Quanto alla Tasi saranno i sindaci a decidere l'entità dell'aumento, che potrà essere spalmato tra prima e seconda casa, con il vincolo di non superare comunque il limite dello 0,8 per mille. Il che vuol dire che dove ci sarà bisogno di far più cassa si potrà puntare tutto sull'abitazione principale, portando l'aliquota massima dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille. Mentre nei luoghi di villeggiatura, dove le seconde abitazioni abbondano, è facile prevedere aumenti concentrati su queste ultime, con relativa lievitazione dell'aliquota top dal 10,6 all'11,4 per mille. Ma l'aumento potrà essere spalmato anche un po' sulle prime e sulle seconde case. L'unica cosa certa è che il miliardo e 400 milioni di maggior gettito dovrà essere interamente utilizzato per introdurre le detrazioni, inizialmente non previste per la Tasi, che rischiava per questo di costare più della vecchia Imu per i proprietari di abitazioni più modeste o con redditi bassi. Il dispositivo al varo dell'Esecutivo lascia la parola finale ai sindaci sulle detrazioni ma indica intanto i criteri, che potranno essere quelli di avvantaggiare le famiglie con reddito Isee più basso, oppure le classi catastali più modeste o chi ha più familiari a carico.

LEGGI STABILITÀ

Rifiuti speciali, niente Tari

SERGIO TROVATO

Non sono soggette al pagamento della Tari le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie tassabile, però, non si calcola quella parte dove si formano questi rifiuti in modo continuativo e prevalente, al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. È quanto prevede l'articolo 1, comma 649, della legge di Stabilità (147/2013). La formulazione di questa norma è tutt'altro che un esempio di chiarezza, in quanto fa già discutere e può generare contenzioso nella parte in cui richiede la produzione di rifiuti speciali «in via continuativa e prevalente» al fine di ottenere l'esonero dal prelievo. Il dubbio che si pone è se qualora sussista il requisito della continuità e prevalenza non possono essere tassate integralmente le superfici in cui si producono anche rifiuti speciali oppure se il beneficio rimane sempre circoscritto alla parte della superficie interessata e l'esonero è solo parziale. Nonostante l'infelice formulazione della disposizione di legge, si ritiene che l'agevolazione fiscale sia sempre limitata alla parte dell'immobile interessata dalla formazione di questi rifiuti e non si estende all'intera superficie, vale a dire a quella in cui si producono rifiuti ordinari. La novità rispetto al passato, infatti, è che una «parte di essa» può essere esclusa dalla tassazione solo a condizione che la produzione di rifiuti speciali risulti continuativa e prevalente. Nel caso in cui sussista questa condizione allo smaltimento dei rifiuti sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. Ma l'esclusione dell'obbligo di conferirli al servizio pubblico si ha solo nei casi in cui sia fornita dimostrazione del loro avvio al recupero, con attestazione di ricevuta da parte dell'impresa incaricata del trattamento. Inoltre, spetta al contribuente provare quale parte dell'immobile non sia soggetta alla tassa. Peraltro il comma 682, lettera a), numero 5) della legge di Stabilità attribuisce al comune la facoltà di concedere con regolamento una riduzione tariffaria in caso di autosmaltimento. In particolare, l'amministrazione comunale può individuare categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare riduzioni rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta.

Enti locali & Federalismo

Anche Renzi, dopo Monti e Letta, promette di cambiare il Patto di stabilità dei comuni. Sarà la volta buona?

Matteo Barbero

Riscrittura delle regole del Patto di stabilità interno e potatura delle partecipate. Oltre alla risoluzione del nodo Imu-Tasi, sono queste le due principali linee d'azione indicate dal nuovo premier, Matteo Renzi, rispetto al settore degli enti locali. La revisione del Patto è in agenda da almeno un decennio ed è stata espressamente richiamata nei discorsi di insediamento degli ultimi tre inquilini di palazzo Chigi. Finora, però, tale sforzo ha prodotto svariati correttivi (più o meno rilevanti), che tuttavia hanno solo in parte raddrizzato la principale stortura di un meccanismo che strozza gli investimenti, blocca la liquidità e allunga i tempi di pagamento. Anche per l'anno in corso, la legge 147/2013 ha previsto diverse forme di alleggerimento: oltre agli ormai consueti Patto di solidarietà, sul piatto è stata calata una fi che da 1 miliardo per sbloccare spese in conto capitale (oltre a 500 milioni per onorare i debiti al 31/12/2012). I bonus, però, sono già stati in gran parte ripartiti, perlopiù a pioggia e senza alcun criterio programmatico o meritocratico. Il primo problema di Renzi, quindi, sarà trovare altri spazi da distribuire, il secondo ideare criteri di riparto più mirati. Sotto il primo profilo, si potrebbe ricorrere a una parte della dote ancora inutilizzata del dl 35/2013 (il cd sblocca pagamenti), che per il 2014 vale 20 miliardi. Quanto ai criteri, sarebbe opportuno concentrarsi innanzitutto sui fondi europei, liberando dai vincoli i cofi nanzamenti, e in seconda battuta sulle opere già avviate o almeno già programmate. Da questo punto di vista, una buona riserva di progetti è rappresentata dagli interventi contemplati dai diversi «piani» promossi dallo stato (edilizia scolastica, dissesto idrogeologico, 6.000 campanili, piano città). Sullo sfondo, rimane la proposta, fortemente sponsorizzata dai sindaci (e a suo tempo sostenuta dal braccio destro di Renzi, Graziano Delrio, quando era presidente Anci), di introdurre la cd golden rule: essa prevede l'obbligo per tutti gli enti di conseguire l'equilibrio sul lato corrente del bilancio, mentre sugli investimenti l'unico limite dovrebbe riguardare la previsione di un tetto massimo all'indebitamento. Si tratta di un disegno ambizioso, ma il cui impatto sui saldi di fi nanza pubblica è tutto da valutare. Anche sulle partecipate, vi sono stati in passato numerosi tentativi di riforma, tutti puntualmente falliti. L'ultima legge di stabilità ha fatto piazza pulita delle norme che imponevano ai comuni con meno di 50.000 abitanti di dismettere la maggior parte delle loro quote ed a tutte le p.a. le società cosiddette strumentali. Allo stesso tempo, però, il legislatore ha rilanciato l'obbligo (previsto dalla legge fi nanziaria per il 2008) di alienare le partecipazioni societarie non strettamente necessarie per il perseguimento delle fi nalità istituzionali degli enti. Il comma 569 della legge 147 si è innestato su tale procedura fi ssando una nuova scadenza (30 aprile 2014), ma soprattutto prevedendo che, decorso tale termine, le partecipazioni non cedute cesseranno di avere ogni effetto. Inoltre, decorsi ulteriori 12 mesi, sorgerà in capo alle società l'obbligo di liquidare in denaro le quote non alienate. Dal prossimo anno, inoltre, dovrebbe scattare l'obbligo per gli enti, a fronte di perdite delle rispettive partecipate (società, ma anche aziende speciali ed istituzioni) di accantonare a bilancio fondi vincolati fi no al riassorbimento del rosso, ovvero fi no all'alienazione o alla liquidazione della partecipazione. È da qui che dovrà partire l'azione del nuovo esecutivo, auspicabilmente fornendo un quadro normativo fi nalmente stabile dopo i continui cambi di rotta degli ultimi anni.

L'INTERVENTO/1

Il salario accessorio non deve essere restituito

Giovanni Faverin segretario generale Cisl Fp

Sulla questione del salario accessorio dei lavoratori comunali bisogna scegliere la via corretta, non quella più breve. E la via corretta è quella che salvaguarda i servizi ai cittadini, le retribuzioni di lavoratori, la richiesta forte delle comunità per un welfare locale che faccia meglio e che sprechi meno. Il giusto risanamento dei bilanci dei comuni, non va perseguito accanendosi sulle risorse più facilmente drenabili (il salario di produttività dei lavoratori), ma strappandole agli sprechi, alle diseconomie e alla spesa improduttiva. Utilizzando gli strumenti adeguati, vale a dire i piani di razionalizzazione. L'emendamento al dl enti locali, con uito ora nel ddl Zanda, va esattamente in questa direzione. Sono aumentati negli ultimi tempi i casi di amministrazioni locali che, a seguito di ispezioni del Mef sulla gestione impropria del bilancio, hanno pensato di seguire la strada più breve chiedendo ai lavoratori di restituire quote di salario accessorio già percepite, per illegittimo incremento del fondo da parte dell'amministrazione o per presunta incoerenza coi criteri previsti dai contratti nazionali di lavoro. La situazione è molto delicata e va affrontata con senso di responsabilità. Anche se, va sottolineato, spesso le critiche mosse dalla Corte dei conti all'utilizzo del salario accessorio non convincono affatto. La serietà del fenomeno è testimoniata poi dalla proposta assunta in sede parlamentare, e da qualche tempo in via di affi namento, per consentire il recupero delle risorse al bilancio senza pesare sulla retribuzione di lavoratori che da quasi cinque anni non vedono rinnovato il contratto di lavoro, hanno perso in media l'8% del potere d'acquisto e si vorrebbe che restituissero quote di salario che risalgono anche ai precedenti dieci anni. La proposta in discussione in parlamento invece convince perché individua come strada per recuperare le risorse quella dei futuri risparmi sull'organizzazione e la razionalizzazione della spesa pubblica. È una strada che, oltre al vantaggio di non pesare sui soggetti più deboli coinvolti, segue anche la logica dell'interesse generale, visto che è ormai documentato che negli anni la spesa per il personale è in continuo declino, mentre aumenta quella per l'acquisto di beni e sevizi. Questo signifi ca che sacche di spreco e costi fuori controllo sono ancora presenti nelle amministrazioni e la loro eliminazione è un traguardo oggettivo da raggiungere. Ciò che manca è un progetto chiaro di come costruire una rete territoriale di servizi più effi cace e meno costosa: partendo da una spending review vera che passi al setaccio tutte le voci di bilancio degli enti, ridisegnando l'assetto amministrativo con meno livelli e meno poltrone. E costruendo, attraverso il rinnovo del Ccnl, gli strumenti necessari per garantire la essibilità necessaria per coprire i bisogni di persone e imprese, migliorando i servizi e valorizzando le professionalità.

L'INTERVENTO/2

Anticorruzione, le Faq Anac non derogano la legge

Alessandro Natalini componente Anac

Il dlgs n. 33/2013 contiene circa 270 obblighi informativi che devono trovare adempimento presso migliaia di amministrazioni pubbliche, enti pubblici e privati vigilati, nonché presso le società controllate, non di rado di ridotte dimensioni. L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) ha da tempo evidenziato il rischio che questo assetto normativo possa determinare un eccesso di rigidità e uniformità nel sistema della trasparenza. In tale contesto un numero crescente di soggetti pubblici si è rivolto all'Anac per ricevere indicazioni sulle modalità da seguire per assolvere agli obblighi di trasparenza. Questa attività consultiva rappresenta il necessario corollario di due compiti demandati espressamente dalla legge all'Autorità: a) emanare linee guida volte ad assicurare un adeguato livello di trasparenza di cui le amministrazioni pubbliche devono tenere conto nell'elaborazione dei programmi triennali per la trasparenza e l'integrità (dlgs n. 33, art. 10.1.a); b) svolgere un'attività di vigilanza di cui devono essere preventivamente esplicitati i criteri (dlgs n. 33, art. 45). Per gestire con maggiore efficacia questo corpus di quesiti l'Autorità ha pubblicato più di 150 Faq che dovrebbero offrire alle amministrazioni una risposta immediata alle richieste di chiarimento più frequenti. Questa scelta, che è stata accolta con notevole favore da numerosi responsabili della trasparenza e dagli Organismi indipendenti della valutazione, ha incontrato invece la disapprovazione di Luigi Oliveri nel suo articolo su ItaliaOggi del 21 febbraio 2014. Vorremmo però rassicurare i lettori sul fatto che le Faq dell'Anac non rappresentano in alcun modo una deroga alla legge o ad eventuali pronunce giurisprudenziali. Sono un esempio di soft law, largamente utilizzato da altre autorità indipendenti, che mira ad indirizzare l'esercizio della discrezionalità da parte delle amministrazioni. Le perplessità di Oliveri si soffermano, peraltro, su una specifica Faq, quella in materia di accesso civico. Nelle amministrazioni in cui è presente un unico dirigente si è infatti posto il problema di identificare il titolare del potere sostitutivo previsto dal dlgs n. 33, art. 5.4 in caso di mancata o ritardata risposta del responsabile della trasparenza. È, infatti, naturale che, come ammette anche Oliveri, questo potere sia esercitato da un soggetto sovraordinato. Ma per assicurare che ciò avvenga occorre che le amministrazioni, nell'esercizio dei margini di autonomia organizzativa loro riconosciuti dalla norma, affidino il compito di ricevere l'istanza di accesso civico ad un soggetto che riveste una posizione gerarchica inferiore a quella apicale. Altrimenti avremmo la soluzione paradossale che un sottoposto dovrebbe sostituirsi al suo superiore oppure che il responsabile della trasparenza di livello apicale dovrebbe sostituire se stesso.

Il Consiglio di stato corregge il tiro della giurisprudenza di merito, molto più restrittiva

Appalti senza valutazione rischi

Il Duvri è super uo nelle gare per servizi e forniture

LUIGI OLIVERI

Non è sempre necessario il Documento di valutazione dei rischi interferenti (Duvri) nelle procedure di gara per l'affidamento di servizi e forniture. Lo chiarisce la sentenza del Consiglio di stato, sezione V, 21 gennaio 2014, n. 330, che corregge il tiro della giurisprudenza di primo grado e di alcune teorie, secondo le quali l'obbligo di predisporre il Duvri scatterebbe sempre e comunque, per qualsiasi procedura d'appalto. I giudici di palazzo Spada contestano radicalmente l'assunto. Occasione ne è stata una controversia relativa ad un appalto di servizio di mediazione culturale, per il quale l'amministrazione appaltante non aveva previsto, nel bando e capitolato, alcuna norma relativa all'eventuale sussistenza e quantificazione degli oneri per la sicurezza dei lavoratori, astenendosi anche da valutare i rischi di interferenze nello svolgimento delle attività dell'aggiudicatario. Ciò in considerazione della natura prevalentemente intellettuale della prestazione richiesta ai mediatori culturali e, ancora, della circostanza che l'appalto non chiedeva lo svolgimento di nessuna attività al di fuori della sede di lavoro della aggiudicataria o comunque presso le sedi della stazione appaltante. Il che escludeva in radice la possibilità di «interferenze» sicche tra lavoratori. Secondo il Consiglio di stato, in presenza di servizi caratterizzati da prestazioni prevalentemente intellettuali e di una oggettiva impossibilità di interferenze con il lavoro dei dipendenti della stazione appaltante, le regole speciali di tutela dei lavoratori previste dall'ordinamento non debbono essere applicate. Il Duvri, ai sensi dell'articolo 26 del dlgs 81/2008, ha lo scopo di evidenziare le misure di sicurezza necessarie per ridurre il rischio che attività lavorative svolte nella sede della stazione appaltante si «incastrino» con i lavori svolti dall'appaltatore, esponendo lavoratori ai rischi propri delle lavorazioni dell'appaltatore. È piuttosto evidente che se, per un verso, l'attività dell'appaltatore è esente da rischi, in quanto prevalentemente di natura intellettuale; e, per altro verso, non viene svolta nelle sedi di potenziale interferenza, la redazione del Duvri non avrebbe alcuna utilità. Nel caso di specie, Palazzo Spada ha ritenuto non dimostrata la presenza di fattori di rischio, tali da imporre una regolamentazione particolare dei profili di sicurezza connessi al servizio di mediazione culturale. La sentenza della sezione V ricorda anche l'illegittimità di clausole di gara poste per imporre ai concorrenti di specifici care nelle offerte la consistenza degli oneri per la sicurezza «in assenza conclamata di rischi», perché ciò lederebbe il principio di razionalità nella conduzione degli appalti e il favore per la partecipazione. Dunque, apparirebbe «assolutamente meccanicistico e del tutto non pertinente con gli interessi sostanziali dell'Amministrazione» appaltante prevedere negli atti di gara da un lato il Duvri, dall'altro la valutazione dei rischi, se per la prestazione contrattuale richiesta non risultino evidenze di rischi connessi all'attività lavorativa.

Foto: Palazzo Spada, la sede del Consiglio di stato

Via libera dal Viminale. Le certificazioni sui prestiti vanno inviate entro il 31 marzo

Boccata d'ossigeno per i comuni

Pagato il 98% del fondo di solidarietà. Rimborsi per mutui
ANTONIO G. PALADINO

In arrivo una boccata di ossigeno per le asfittiche casse degli enti locali. In questi giorni, infatti, sono stati disposti dal Mininterno due tranches di pagamenti a titolo di ulteriore acconto sul fondo di solidarietà comunale 2013. Inoltre, sempre il Viminale, ha reso noto il testo di un decreto che approva il modello di certificazione cui dovranno attenersi gli enti locali che nel 2013 hanno contratto mutui, al fine di ottenere il rimborso erariale sulle quote di ammortamento. La scadenza per l'invio del modello è fissata al prossimo 31 marzo. Andiamo con ordine sulle novità diffuse dal dipartimento della finanza locale del Viminale sul proprio sito istituzionale. Acconto Fondo di solidarietà 2013 Mercoledì scorso il Viminale ha provveduto a erogare ai comuni delle regioni a statuto ordinario, due pagamenti a titolo di acconto del fondo di solidarietà comunale 2013. In pratica, si legge nella nota diffusa, con queste due ulteriori erogazioni si permette agli enti di aver ottenuto quasi il 98% del totale della loro spettanze annuali. Gli enti interessati, pertanto, potranno visualizzare la propria posizione con un semplice click al sito appositamente dedicato dal Mininterno, <http://www.finanzalocale.interno.it/apps/oc.php/in/cod/7>. In dettaglio, il comunicato rende noto che sono state operate alcune esclusioni. In pratica, non è stato effettuato alcun pagamento nei confronti dei comuni che, con le precedenti erogazioni in acconto effettuate dal Viminale in questi ultimi mesi, hanno già ottenuto somme superiori alla percentuale sopra evidenziata. Restano all'asciutto, poi, anche i comuni che ancora oggi sono inadempienti alle previsioni dell'articolo 5, comma 1 del dlgs n. 261/2010, ovvero che non hanno ancora trasmesso alla società So.Se. i questionari relativi ai fabbisogni standard. Per quanto riguarda il residuo del fondo 2013, il comunicato in esame avvisa che sarà erogato non appena saranno disponibili le risorse finanziarie sui relativi capitoli di spesa. Certificazione mutui 2013 Con altra comunicazione di ieri, poi, il Viminale ha diffuso il testo del decreto 14.2.2014 relativo all'approvazione del modello di certificazione sui mutui contratti nell'anno 2013 da tutti gli enti locali (province, comuni e comunità montane), al fine di richiedere l'intervento erariale sulle rate di ammortamento, così come previsto dall'articolo 46-bis del dl n. 41/95. In dettaglio, il dipartimento della finanza locale precisa che gli enti locali delle regioni Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige sono esclusi dall'adempimento e, scorrendo il testo del dm, è possibile ricavare che il modello dovrà essere trasmesso, a pena di decadenza, entro il termine perentorio del 31 marzo 2014 alla prefettura competente per territorio.

Il Viminale ha diramato le circolari con le istruzioni per ottenere i contributi sulle spese 2013

Raffica di rimborsi per gli enti

Recuperabile l'Iva su tpl e sui servizi non commerciali

Possibile per gli enti locali richiedere i rimborsi sull'Iva versata e sul personale assunto. Sono operativi i bandi del ministero dell'interno che concedono contributi agli enti locali a rimborso dell'Iva per servizi non commerciali, dell'Iva sul trasporto pubblico locale, delle spese sostenute per personale in aspettativa sindacale e delle spese sostenute per il personale ex Fime. Il ministero ha infatti diramato le circolari che disciplinano le modalità con le quali gli enti locali possono presentare la domanda per ottenere l'erogazione dei contributi a valere sulle spese sostenute nel corso del 2013. Le circolari di riferimento sono disponibili sul sito www.fi.nanzalocale.interno.it. Contributi per il personale in aspettativa sindacale Il decreto 3 febbraio 2014 ha disciplinato le modalità di concessione del contributo erariale corrispondente alla spesa sostenuta dagli enti locali per il personale cui è stata concessa l'aspettativa per motivi sindacali, previsto dall'articolo 1-bis del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599. Lo stesso decreto ha approvato il modello di certificazione informatizzato, distinto per tipo di Ente, con il quale i comuni, le province, le comunità montane e le Ipab (ora Asp), ad esclusione degli enti appartenenti alle regioni Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, certifcano le spese. La domanda deve essere trasmessa al ministero dell'interno-direzione centrale della finanza locale, esclusivamente con modalità telematica, entro il termine perentorio delle ore 14,00 del 15 maggio 2014, a pena di decadenza. Con successiva circolare n. 3/2014 il ministero ha approfondito il tema specificando i passaggi per la presentazione della domanda e comunicando inoltre che in caso di richieste superiori alle disponibilità i contributi saranno assegnati con il metodo del riparto. Contributi per l'assunzione di personale ex Fime Gli enti locali che hanno assunto il personale dipendente dalle società per azioni Fime, Fime leasing, Fime factoring e Fimat ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 luglio 1998, n. 251 possono chiedere al ministero dell'interno l'integrale rimborso delle spese sostenute per il pagamento dei suddetti dipendenti. La circolare n. 2/2014 stabilisce che le domande di contributo devono essere presentate entro il 31 marzo 2014 alle prefetture competenti per territorio. Il ministero ha inoltre precisato che gli originali dei giustificativi della spesa dovranno essere conservati dall'ente per un quinquennio e rimanere a disposizione per eventuali controlli. Contributo a rimborso dell'Iva sui servizi non commerciali L'articolo 6, comma 3, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, ha previsto prevede, ai fini del contenimento delle tariffe, l'istituzione presso il ministero dell'interno di un fondo alimentato con le risorse finanziarie costituite dalle entrate erariali derivanti dall'assoggettamento a Iva di prestazioni di servizi non commerciali affidate dagli enti locali territoriali a soggetti esterni all'amministrazione. Possono presentare domanda di rimborso le province della regione Sardegna, le comunità montane, le unioni e i consorzi per le regioni a statuto ordinario e per la regione Sardegna. Gli altri enti non sono tenuti alla presentazione della domanda poiché il contributo è stato reso automatico, senza quindi necessità di presentare apposita istanza. La scadenza per presentare domanda, come previsto dalla circolare 4/2014, è il 31 marzo 2014. Trasporto pubblico locale, contributo sull'Iva La circolare n. 1/2014 ha fissato le modalità con cui gli enti locali possono richiedere il rimborso dell'Iva sul trasporto pubblico locale, come previsto dall'articolo 9, comma 4 della legge 7 dicembre 1999, n. 472. Possono presentare richiesta, entro il 28/2/2014 per il tramite delle prefetture competenti, le unioni di comuni, i consorzi e le comunità montane su tutto il territorio nazionale (ad eccezione delle regioni Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Sicilia), oltre che le province della Sardegna.

Legautonomie ha predisposto una guida operativa per consigliare gli enti nelle richieste

Federalismo demaniale monco

Immobili poco appetibili e troppi vincoli per i comuni
MARIO COLLEVECCHIO

Adistanza di quasi quattro anni dal clamoroso insuccesso del decreto legislativo 85/2010 sul federalismo demaniale, che avrebbe dovuto costituire la prima pietra nella costruzione ancora attesa del federalismo fiscale, si tenta ora di correre ai ripari con l'articolo 56-bis del decreto-legge 69/2013 del governo Letta sul rilancio dell'economia, noto come «decreto del Fare». La nuova procedura, già avviata alla fine dello scorso anno e in pieno svolgimento, si presenta più semplice e più rapida in quanto attribuisce la competenza in materia all'Agenzia del demanio e prevede tempi e termini già predefiniti. In breve le fasi di cui si compone sono: la richiesta di attribuzione del bene immobile da parte dei comuni, delle province e delle regioni entro il 30 novembre 2013, l'accoglimento o il rifiuto della richiesta da parte dell'Agenzia del demanio nei successivi 60 giorni, la conferma o meno da parte dell'ente della richiesta di attribuzione del bene entro i successivi 120 giorni e infine la formalizzazione da parte dell'Agenzia del demanio del trasferimento in proprietà dell'immobile. Sarà questa la volta buona per far decollare l'importante iniziativa? Le premesse ci sono, ma sorgono anche molti dubbi. L'aver distinto le due fasi della richiesta di attribuzione del bene e successivamente della conferma della richiesta medesima, previo accertamento delle condizioni giuridiche e dello stato di fatto del bene medesimo attraverso contatti diretti con la Direzione regionale dell'Agenzia del demanio, rappresenta certamente un elemento significativo di approfondimento e di flessibilità. Tuttavia i beni immobili da trasferire restano in genere poco appetibili, l'elenco dei beni esclusi è ancora più ampio, la manifestazione di volontà da parte delle amministrazioni dello Stato di avvalersi dei beni per esigenze istituzionali è di per sé sufficiente a bloccare il trasferimento, il subentro nei rapporti attivi e passivi relativi al bene trasferito e l'obbligo di assicurare l'uso gratuito dei beni trasferiti per esigenze allocative delle amministrazioni statali sono condizioni molto pesanti. Se a queste si aggiunge l'obbligo di destinare il 75% delle risorse derivanti dall'alienazione dei beni trasferiti o dal conferimento di essi ai fondi immobiliari alla riduzione del debito dell'ente e il restante 25% all'ammortamento dei titoli dello Stato, appare evidente che occorre valutare con molta prudenza l'esito complessivo dell'operazione. In ogni caso, allo scopo di sostenere e di agevolare le azioni degli enti locali in alcuni passaggi cruciali della nuova procedura, Legautonomie ha ritenuto utile preparare e diffondere una Guida operativa, di imminente pubblicazione, che mira a ricomporre il quadro normativo di riferimento del federalismo demaniale, ad analizzare in dettaglio le fasi della nuova procedura, a dare consigli agli enti medesimi sulle verifiche che necessarie alla conferma della richiesta di attribuzione del bene, a facilitare i contatti con le Direzioni regionali dell'Agenzia del demanio e soprattutto per orientare le scelte in ordine alle strategie e agli strumenti di valorizzazione dei beni immobili trasferiti e dell'intero patrimonio immobiliare disponibile. *esperto Legautonomie

Governmento a battesimo con la Tasi Equitalia, mini-sanatoria a rischio

Sul tavolo il nodo casa: aliquote più alte per consentire gli sconti

MILANO IN ATTESA del tanto desiderato taglio del cuneo fiscale sta per prendere forma la nuova imposta sulla casa: la Tasi. Le modifiche, insieme con i provvedimenti necessari a tappare i buchi (web tax, proroga della sanatoria delle cartelle Equitalia in scadenza oggi al 31 marzo e ampliamento del bonus mobili) creati dal ritiro del decreto Salva-Roma, saranno infatti sul tavolo del Consiglio dei ministri. E, insieme al nuovo decreto sugli enti locali e per la capitale, quello di oggi potrebbe essere il primo concreto provvedimento approvato dal Governo Renzi. I Comuni, in linea con quanto concordato a fine gennaio con l'allora ministro Delrio, avranno una maggiore flessibilità sulle aliquote Tasi, ma in cambio dovranno finalizzare il maggior gettito agli sconti per alcune categorie, dalle famiglie con figli agli anziani a basso reddito. I Comuni potranno aumentare l'aliquota base dallo 0,1 fino allo 0,8 per mille. Così l'aliquota massima per l'abitazione principale potrà salire dal 2,5 fino al 3,3 mentre per tutti gli altri immobili si potrà arrivare all'11,4 per mille. I Comuni nel passaggio da Imu a Tasi avevano denunciato un ammanco di 700 milioni, di cui 500 già inseriti nella Legge di stabilità. Oggi il cdm approverà anche il decreto sugli enti locali per colmare il vuoto lasciato dal Salva-Roma. Molto probabilmente prevederà anche il rinvio al 31 marzo del termine per la 'rottamazione' delle cartelle esattoriali di Equitalia che scade proprio oggi. Fatto sta che, nel dubbio, migliaia di italiani stanno affollando gli sportelli per pagare, in un'unica soluzione e con uno sconto sugli interessi, le cartelle per imposte e multe (esclusi i contributi previdenziali) affidate entro lo scorso 31 ottobre. INFINE, c'è da capire se il Governo porrà rimedio ad altri due 'buchi': la proroga a giugno dell'entrata in vigore della web tax (altrimenti in vigore dal primo gennaio), ovvero la nuova imposta sull'acquisto di pubblicità su Internet e l'ampliamento del bonus mobili consentendo di detrarre dalle tasse fino a 10mila euro di spesa per l'arredamento anche se il costo della ristrutturazione della casa è inferiore. Infine, ieri al Tesoro Pier Carlo Padoan ha incontrato i responsabili delle direzioni mentre a Palazzo Chigi si è iniziato a lavorare sul taglio del cuneo fiscale. I tempi saranno rapidi e l'ipotesi che si sta percorrendo è quella di far partecipi dei benefici sia i lavoratori sia le imprese: insomma non solo un calo del 30% dell'Irap ma anche uno sconto in busta paga almeno di 500 euro netti l'anno. Achille Perego

Comunità Montane, nessun taglio allo spreco

Gli enti bollati come inutili nel Lazio continuano a resistere e a costare La Regione ha sborsato 1,2 milioni per il funzionamento delle strutture

CLEMEntE PistILLi

Sono da anni il simbolo degli enti inutili, ma resistono a tutti i Governi. Sono i primi apparati su cui sono stati assicurati tagli, ma continuano a drenare risorse. Le Comunità montane sembrano interessare a troppi politici, con il relativo entourage, per essere cancellate. Accade così che nel Lazio, solo per il funzionamento di quelle strutture, la Regione ha appena dato l'ok a distribuire 1,2 milioni di euro. E per quegli organismi è pure poco, visto che hanno presentato una lista dei costi che sfiora gli 8 milioni. I risparmi? Resta no un sogno. il caso In Italia le Comunità montane sono oltre 300, istituite con una legge del 1971, regolate poi con il testo unico degli enti locali del 2000, salvate dalla Corte Costituzionale dopo il tentativo di abolirle fatto nel 2008 dal Governo Berlusconi e finite, dal Governo Monti, ad essere solo trasformate, diventando Unioni di Comuni, passaggio tra l'altro ancora da compiere. Sono enti che dovrebbero contribuire allo sviluppo e alla tutela dei territori montani, ma da sempre riescono a fare ben poco. L'unica garanzia che hanno dato e danno è quella di poltrone a vari politici e incarichi a imprenditori e professionisti. Danno lavoro a 4.500 dipendenti e 7.500 guardie forestali. Numeri che fanno intuire facilmente perché sia così difficile eliminarle e siano finite per comprendere anche Comuni che si affacciano sul mare. Un'assurdità all'apparenza, ma così è. E, passata su tali enti la competenza alle Regioni, quando le Comunità sono state sopresse sono ben presto rinate sotto altro nome, come accaduto in Sicilia e Friuli. Oppure sono finite in una liquida dazione mai ultimata, come in Molise e Puglia. Enti resistenti come pochi. Con tanti detrattori ma pochi fautori di una loro reale cancellazione. Da Viterbo a Frosinone Il Lazio non fa eccezione. Si sta ancora discutendo delle Comunità montane, ma l'obiettivo è comunque non quello di farle scomparire e far impegnare gli altri enti nei compiti affidati a quelli che vengono bollati come enti inutili. L'idea, anche da Viterbo a Frosinone, è quella di trasformarle in Unioni di Comuni. Tra l'altro, nel Lazio le Comunità montane sono 22 e c'è poi la Comunità di Arcipelago, che comprende le isole pontine, a cui vanno aggiunte 21 Unioni di Comuni, con il risultato che alcuni centri rientrano sia nelle Comunità che nelle Unioni. Un pasticcio. Intanto le Comunità montane costano ai cittadini e tanto. L'ultimo regalo Alla Regione sono state documentate spese, per il funzionamento di tali strutture, per oltre 7,7 milioni nel 2013. La Pisana, che non naviga sicuramente nell'oro e che è costretta a fare i conti con un maxi debito, con relative tasse e tagli dei servizi per i cittadini, ha così varato un contributo al funzionamento delle Comunità, per oltre 1,2 milioni. Somme distribuite con una determina firmata dal direttore regionale Guido Magrini. A incassare la somma maggiore non è la Comunità montana che comprende le cime più elevate del Lazio, dove magari si muove il turismo della neve, ma quella dei Castelli Romani e Prenestini. E a prendere meno non è l'ente che comprende i Comuni costieri, ma quello che raccoglie i Comuni dei Lepini. Tra una proposta di legge e un dibattito, una polemica e una ristrutturazione, gli enti della montagna vanno così avanti. Sacrifici per tutti. Come e più di prima. Tutti costretti a tirare la cinghia. Ma se si parla di Comunità montane qualche centinaio di migliaia di euro sembra proprio che non si neghi mai. Un quadro piuttosto chiaro. Opaco resta quello che ottengono da tali enti i 248 Comuni del Lazio che vi rientrano. All'apparenza poco. Di sicuro lo sviluppo economico e la cura del territorio attesi da tali strutture, chiari obiettivi di quegli enti, non si sono visti. Difficile che arrivino semplicemente togliendo il nome Comunità e mettendo quello Unione di Comuni. Si continuerà a pagare e tanto. Nel Lazio come è avvenuto e come ancora avviene nel resto d'Italia.

ENTI DESTINATARI DEL CONTRIBUTO (importo in euro) I Comunità Montana € 46.205,12 II Comunità Montana € 44.823,21 III Comunità Montana € 51.444,88 IV Comunità Montana € 28.454,08 V Comunità Montana € 102.259,74 VI Comunità Montana € 47.081,98 VII Comunità Montana € 68.056,17 VIII Comunità Montana € 47.754,31 IX Comunità Montana € 63.485,68 X Comunità Montana € 40.413,14 XI Comunità

Montana € 124.365,40 XII Comunità Montana € 68.497,79 XIII Comunità Montana € 40.351,43 XIV Comunità Montana € 49.427,48 XV Comunità Montana € 70.101,87 XVI Comunità Montana € 26.631,47 XVII Comunità Montana € 85.963,38 XVIII Comunità Montana € 22.634,27 XIX Comunità Montana € 50.392,30 XX Comunità Montana € 18.521,23 XXI Comunità Montana € 28.977,34 XXII Comunità Montana € 58.993,46 Com. di Arcipelago Isole Ponziane € 29.892,84 TOTALE € 1.214.728,57

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

43 articoli

Dagli scontrini detraibili agli incentivi per le aziende e al catasto. Entro un anno i decreti attuativi

Così cambieranno casa e Fisco

Approvata la legge delega. E si vara l'aumento della Tasi
Baccaro, Sensini

Via libera definitivo della Camera alla delega che permetterà al governo di riformare il Fisco entro un anno, grazie ai decreti attuativi. Tra le novità, la dichiarazione dei redditi precompilata, la riforma del catasto, il riordino degli sconti e degli incentivi. Prevista anche la facoltà dei Comuni di aumentare l'aliquota della Tasi.

A PAGINA 9

ROMA - Dalla dichiarazione dei redditi precompilata alla riforma del catasto, al riordino degli sconti e degli incentivi. La madre di tutte le future riforme fiscali, presentata il 15 marzo scorso, è diventata ieri legge dopo l'approvazione definitiva da parte della Camera. Adesso si passerà finalmente alla fase successiva: l'elaborazione e l'emanazione, da parte del governo, entro un anno, dei decreti attuativi che renderanno la delega operativa.

Intanto oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato il decreto legge-Enti locali che conterrà le norme più urgenti del decreto salva Roma non convertito in legge, mentre i provvedimenti meno impellenti confluiranno in un disegno di legge. Nel nuovo decreto dovrebbe trovare posto una norma rimasta in sospenso negli ultimi giorni del governo Letta: la facoltà dei Comuni di innalzare l'aliquota della Tasi (la nuova imposta sulla casa) fino allo 0,8 per mille nel 2014, in base all'accordo raggiunto tra i sindaci dal precedente esecutivo. I sindaci avranno libertà di decidere come ripartire l'addizionale dello 0,8 per mille tra le diverse basi imponibili.

Tornando alla delega, tra le novità spicca la riforma del catasto in base alla quale il valore e la categoria dell'immobile non si baseranno più sui vani, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche: dal valore di mercato alla posizione. Nella delega il governo troverà lo strumento per operare quel riordino degli sconti fiscali a imprese e famiglie di cui è cominciato a parlare sotto il governo Berlusconi ma che non è mai stata realizzata. Si tratta di rivedere più di 700 voci. Per quanto riguarda le imprese, la delega contiene una norma, ispirata dall'economista Francesco Giavazzi, che sotto il governo Monti propose un piano di riordino degli incentivi, in base alla quale i risparmi di spesa derivanti da riduzione di contributi o incentivi alle imprese devono essere destinati alla riduzione dell'imposizione fiscale sempre sulle imprese.

Tra le norme che hanno ricevuto molta eco c'è l'invio a casa dei contribuenti (lavoratori dipendenti pubblici e pensionati, circa 18 milioni di contribuenti) della dichiarazione fiscale precompilata, un'idea anticipata al Corriere dall'ex viceministro all'Economia, Luigi Casero.

Contro l'evasione fiscale la delega rafforza i limiti al pagamento in contante, potenziando invece i metodi di pagamento tracciabili, la fatturazione elettronica, cui si aggiunge il confronto tra le informazioni di contabilità nazionale e quelle acquisite tramite l'anagrafe tributaria. Per favorire l'emersione di base imponibile, la delega prevede l'emanazione di disposizioni per dare attuazione al cosiddetto «contrasto di interessi fiscali» fra contribuenti, ovvero la contrapposizione dell'interesse del venditore con quello del compratore, che comporta l'ampliamento della detraibilità degli scontrini fiscali per combattere l'evasione. Le maggiori entrate rivenienti dal contrasto all'evasione (al netto di quelle necessarie per il mantenimento degli equilibri di bilancio) e dalla progressiva limitazione dell'erosione fiscale saranno destinate esclusivamente al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale.

La delega contiene molte norme sul contenzioso ma sono previsti anche i bonus (sgravi) sugli immobili per messa a punto di opere di adeguamento alla normativa in materia di sicurezza e di riqualificazione energetica e architettonica. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, che ha curato la delega fiscale, annuncia che incalzerà il governo sulla sua attuazione.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nuovo Fisco

1 Immobili

La revisione del catasto proposta nella delega prevede che il valore e la categoria degli immobili non si basino più sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà calcolata mettendo in relazione dal valore di mercato alla posizione

La Tasi

Aliquota

"L'aliquota è la percentuale che si applica alla cosiddetta base imponibile per calcolare il tributo. I Comuni hanno la facoltà di innalzare l'aliquota della Tasi fino allo 0,8 per mille nel 2014 e la libertà di decidere come ripartire l'addizionale tra le diverse basi imponibili

2

Evasione

Sarà rafforzata la lotta all'evasione grazie ai limiti al pagamento in contante, a vantaggio di metodi di pagamento tracciabili.

Le maggiori entrate saranno

trasferite al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale

Sconto fiscale

Detrazione

"Per detrazione, in ambito fiscale, si intende la sottrazione dall'imposta di una quota di certe somme spese: tale quota va a ridurre l'imposta stessa. Il governo sta cercando lo strumento per operare il riordino degli sconti fiscali a imprese e famiglie

3

Aziende

Il meccanismo della compensazione debiti-crediti,

già introdotto con il decreto sui debiti Pa e con il Destinazione Italia, viene generalizzato per quanto riguarda i crediti di imposta che spettano al contribuente e i debiti di imposta a suo carico

Contribuenti

Base imponibile

"La base imponibile è un valore sul quale si applica un'aliquota per calcolare le imposte sul reddito. Per favorire l'emersione di base imponibile, il governo sta valutando l'emanazione di disposizioni per dare attuazione al cosiddetto «contrasto di interessi fiscali» fra contribuenti

4

Giochi

È stato stabilito il divieto degli

spot pubblicitari nelle trasmissioni radio e tv per i giochi che prevedono vincite in denaro che inducono comportamenti compulsivi. L'obiettivo principale è contrastare la ludopatia e il gioco patologico

5

Spese

Ogni anno il governo dovrà

stilare un rapporto, da allegare alla legge di Stabilità, relativo alla razionalizzazione delle spese fiscali. Il fine è riformare

o eliminare le esenzioni e i regimi fiscali di favore, considerati inadeguati all'attuale contesto socioeconomico

Il governo Oggi il Consiglio dei ministri. E da Francoforte Draghi sottolinea: faremo il nostro lavoro ma non quello degli altri

Il Fondo monetario: bene le prime mosse di Renzi «Disoccupazione preoccupante, riforma cruciale»

Mario Sensini

ROMA - «Ora aspettiamo la loro piena attuazione nelle settimane a venire, ma molte delle misure economiche proposte dal presidente del Consiglio Matteo Renzi all'inizio della settimana sono quelle che il Fondo monetario ha suggerito in passato all'Italia». Da Washington, sebbene con beneficio d'inventario, arriva una forte apertura di credito al nuovo esecutivo. «L'agenda delle riforme annunciate da Renzi è molto gradita», ha detto ieri il portavoce del Fondo monetario internazionale, Gerry Rice, rimarcando la volontà del neopremier e lo spessore del neoministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «molto rispettato come membro del board del Fondo».

Il Fondo ritiene «cruciale intervenire sul fronte della disoccupazione», giunta a «livelli preoccupanti», e proprio da lì dovrebbe partire il governo nel piano di rilancio dell'economia. Il pacchetto di misure sul lavoro, con la riforma degli ammortizzatori sociali, sarà uno dei primi ad essere lanciato dal nuovo esecutivo, che oggi, con il varo di un decreto e di un disegno di legge sugli enti locali (che recupera per l'ennesima volta il salva Roma ritirato), avvia concretamente la propria attività legislativa.

Ieri sull'argomento «riforme» è intervenuto anche il presidente della Bce, Mario Draghi. «Siamo pienamente impegnati verso il nostro lavoro, ma non vi aspettate che facciamo quello degli altri. Parallelamente, è più importante che mai che i governi continuino a seguire le loro agende di riforme strutturali», ha detto Draghi, parlando a Francoforte.

Intanto a Roma oggi il Consiglio dei ministri procederà alla nomina di viceministri e sottosegretari (all'Economia dovrebbero approdare Enrico Morando o Giovanni Legnini, del Pd, con la conferma di Luigi Casero, Ncd), ed una volta definita la squadra dei tecnici e dei collaboratori politici, Renzi e il sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, cominceranno insieme a Padoan a stendere il programma degli interventi concreti.

Il quadro entro il quale si muoveranno sarà quello del Documento di economia e finanza, con l'aggiornamento dei dati economici e di finanza pubblica, che sarà presentato probabilmente prima della scadenza del 10 aprile. Da quel documento saranno chiari i margini di manovra, a cominciare dalla riduzione delle tasse sul lavoro. Renzi punta a uno sgravio di 10 miliardi per il 2014, di cui 1,5 sono già finanziati dalla legge di Stabilità. Le altre risorse necessarie dovrebbero arrivare da una revisione delle imposte sulle rendite finanziarie, dalla previsione di una minor spesa sugli interessi dei titoli pubblici nel 2014, dall'utilizzo del "bonus" per il rispetto del tetto di deficit del 3%, ma soprattutto dal piano di revisione della spesa pubblica. Nel triennio 2015-2017 da quel fronte dovranno arrivare 32 miliardi di euro di risparmi, gran parte dei quali, però, già destinati ad evitare un futuro aumento delle imposte. Per quest'anno l'esecutivo punta a ottenere dalla spending review un anticipo di 3-4 miliardi (di cui 500 milioni già sono ipotizzati per evitare la riduzione delle detrazioni Irpef dal 19 al 18%). Nel frattempo, si lavora anche al piano per il pagamento dei debiti arretrati dello Stato, con una norma di "sistema" che prevede una certificazione semiautomatica dei crediti vantati verso lo Stato e la possibilità di scontare le fatture in banca, lasciando a Cassa depositi e prestiti, e dunque allo Stato, la garanzia finale sulla solvibilità del debitore, cioè dello Stato stesso. Tra i problemi da affrontare a breve, intanto, rispunta l'equilibrio finanziario dell'Inps: la soluzione della legge di Stabilità, che ha ripianato il debito con 25 miliardi, secondo la Corte dei conti è solo parziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMMOBILI

Un fondo del Tesoro con una dote di 1,4 miliardi

I. B.

Isabella Bufacchi u pagina 6 ROMA

È arrivato sulla rampa di lancio "i3-Core", il fondo dei fondi istituito da Invimit (Investimenti Immobiliari Italiani), la Sgr posseduta al cento per cento dal Tesoro. Il consiglio di amministrazione di Invimit ha approvato ieri il regolamento del fondo che decollerà con una sottoscrizione di Inail pari a 1,4 miliardi (o una quota di questi).

Il fondo "i3-Core", che prende il nome dalle tre "i" di Investimenti immobiliari italiani e dalla Sgr che rappresenta il cuore (core) dell'operazione, è stato organizzato in due comparti, territorio e stato, e potrà investire in singoli fondi immobiliari promossi da enti locali e centrali, finalizzati alla valorizzazione del patrimonio pubblico. Nel portafoglio di immobili di questo fondo di fondi dovrebbe confluire una parte dei circa 350 beni immobiliari dello Stato proposti dall'Agenzia del Demanio: secondo fonti bene informate, una ventina almeno entreranno nel nuovo fondo.

"i3-Core" investirà principalmente in fondi immobiliari costituiti a livello locale: risulta in pole position, per questo tipo di attività, il fondo immobiliare di Torino dedicato all'housing sociale e alle residenze universitarie (fondo in attesa del via libera del ministero dell'Economia). Un altro fondo nel mirino di Invimit, tramite "i3-Core", dovrebbe essere quello costituito di recente dalla regione Toscana (anch'esso in attesa del disco verde del Mef) che si specializza nel riutilizzo del patrimonio nelle Asl dismesse e quindi nella rigenerazione di ex-ospedali. Infine il fondo dei fondi Invimit dovrebbe investire nel fondo immobiliare di Bologna che si focalizza sul progetto scuole. L'edilizia scolastica è uno dei cavalli di battaglia del nuovo Governo Renzi: resta da vedere se Invimit, assieme ai fondi già messi a disposizione della Bei e da altri soggetti, riusciranno ad accelerare la messa in moto di questo settore, volano per la ripresa economica. Tra le soluzioni allo studio di "i3-Cpre" risulta quella del sale-and-lease back.

Proprio scuole ed efficienza energetica rappresenteranno i primi assi di intervento di i3-Core, fondo che ha la missione di promuovere investimenti per valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico e contribuire all'abbattimento dello stock del debito pubblico (tramite la vendita ai privati delle quote dei fondi oppure attraverso la dismissione di immobili).

La Sgr Invimit è mirata alla massimizzazione del patrimonio che gli viene conferito, con la possibilità di realizzare le dismissioni attraverso la vendita delle quote del fondo stesso: è un'istituzione che mette in collegamento il settore pubblico con quello privato, contribuendo al calo del debito pubblico.

In aggiunta a questo fondo dei fondi, dalla Sgr del Tesoro Invimit è atteso anche il lancio di un fondo Difesa (che dovrebbe essere alimentato con metà della dote da 1,4 miliardi dell'Inail e per iniziare da 12 immobili provenienti dal demanio militare). Come si legge in un documento del Mef di recente pubblicazione, con riferimento ai beni immobili nel corso del 2013 il Tesoro ha realizzato un'operazione di cessione, mediante trattativa diretta per un valore complessivo di circa 490 milioni; ulteriori 47 milioni sono stati effettuati dall'Agenzia del Demanio. Per gli anni 2014-16 il Governo Letta aveva definito un programma straordinario di dismissioni immobiliari che prefigurava introiti per circa 500 milioni annui. Nel programma di dismissione di immobili, un ruolo di particolare rilievo è stato attribuito alla Invimit Sgr, a totale partecipazione MEF, che può istituire e gestire uno o più fondi di fondi e «due fondi diretti cui potranno essere conferiti immobili da valorizzare o già produttivi di reddito, di proprietà dello Stato e di Enti pubblici (Inps e Inail)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E LA UE / DOPO LA PROPOSTA DI PEROTTI

I fondi europei sono imprescindibili

Alessandro Laterza

Non vi è osservatore minimamente interessato che non abbia rilevato che i temi della Coesione territoriale e del Mezzogiorno non sono in cima ai pensieri del governo Renzi. Fin qui, nulla di eccezionale: illustri precedenti non mancano affatto nella storia degli ultimi vent'anni. È invece interessante osservare le reazioni che ciò sta suscitando. Alessandro Laterza

Nel Sud, scioccato dalla crisi e dalla cancellazione del ministero della Coesione, si sta riaccendendo l'annoso problema se i ritardi accumulati e non colmati siano colpa dei Savoia o dei Borbone ovvero se demolire le Regioni nel rimpianto della gloriosa stagione del centralismo statale.

Nel resto d'Italia, ferito dalla crisi e dalla decrescente intensità dei trasferimenti statali, fioriscono ardite ipotesi accademiche sul riutilizzo o la riassegnazione dei fondi strutturali o addirittura sulla ridefinizione del contributo italiano al bilancio Ue.

Entrambe le linee di riflessione hanno elementi di sicuro interesse. Ma un difetto di fondo. Non hanno relazione con la realtà. Non quella dei cortili domestici nazionali, dei palcoscenici televisivi, delle provocazioni politiche. Ma la realtà del bilancio, della programmazione, degli impegni sottoscritti a livello comunitario.

Al Sud, angosciato per il naufragio del ministero della Coesione o ansioso di neocentralismo, è opportuno ricordare che la delega in materia è in capo alla presidenza del Consiglio e può essere variamente dislocata. E che la Coesione non è un giocattolo che ci siamo costruiti in casa e montiamo e smontiamo a piacimento, ma un'asse portante del bilancio e della politica dell'Unione Europea, con regole, procedure, accordi ben definiti che non possono essere variati arbitrariamente. Non solo sarebbe poco serio e credibile, ma tecnicamente insostenibile.

Al resto del Paese, che invoca iniezioni che superino gli oltre 20 miliardi di fondi strutturali previsti tra fine del ciclo 2007-13 e ciclo 2014-20 (cofinanziamento nazionale incluso), è opportuno ricordare che la struttura del bilancio comunitario e l'impianto della Coesione - compresi i criteri di distribuzione regionale - non sono un bricolage in cui, di volta in volta, si cambia disposizione, collocazione e destinazione dei pezzi. Per non dire dell'ipotesi di disattendere agli impegni assunti sul bilancio comunitario. Non solo sarebbe poco serio e credibile, ma politicamente e tecnicamente insostenibile.

Ovviamente nessuno vieta di riprogettare il governo territoriale della politica di coesione o di scardinare il bilancio o la programmazione comunitari: idee funzionalmente omologhe che personalmente non condivido, ma che hanno diritto di cittadinanza al pari di ogni altra. La materia appartiene però al prossimo bilancio dell'Unione e, se ci sarà, al ciclo di programmazione 2021-27, non all'oggi.

Auspico quindi di concentrarci su come spendere, tra il 2014 e il 2022, gli oltre 80 miliardi a nostra disposizione in una logica e visione di sviluppo nazionale. Con interventi di riprogrammazione dove la spesa non gira. Con sistemi di premialità dove la spesa gira. O affrontando la questione dell'oggettivo impedimento rappresentato dal patto di stabilità europeo e da quello nazionale che ne discende.

Quanto una politica volta al rilancio degli investimenti sia necessaria in una fase di debolezza dell'economia lo dicono pochi numeri, come il tracollo degli investimenti dall'inizio della crisi, o il dimezzamento della spesa pubblica in conto capitale negli ultimi anni: e lo suggerisce la semplice osservazione della realtà: ce lo dicono le scuole fatiscenti, le infrastrutture incomplete, il territorio dissestato, il patrimonio culturale abbandonato.

Tutte priorità che, con maggiore o minore fortuna, i fondi strutturali finanziano, come documenta il sito www.opencoesione.it. Le risorse della politica di coesione sono destinate a rappresentare 1/3 della spesa pubblica in conto capitale dell'intero Paese, ed oltre la metà di quella del Mezzogiorno: lungi dal tagliare la spesa pubblica improduttiva, immaginarne una autoimposta riduzione sarebbe un po' come segare il ramo su cui siamo seduti.

Cerchiamo, dunque, di farla funzionare meglio: distrarci dagli obiettivi e dai problemi concreti per produrci in esercizi di fantasia serve solo a farci perdere tempo e opportunità.

Alessandro Laterza è vicepresidente
di Confindustria con delega al Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO FISCO Semplificazioni, rateizzazioni, detraibilità per gli scontrini, riforma del catasto, lotta all'evasione

Via libera alla delega fiscale

Un anno al governo per creare regole orientate alla crescita
Dino Pesole

Dopo un tortuoso iter parlamentare, ieri la Camera ha approvato in via definitiva la delega fiscale: 309 sì, nessun contrario e 99 astenuti (M5S e Sel). Il testimone ora passa al governo, che avrà un anno di tempo per mettere in campo le deleghe attuative in un quadro orientato alla crescita. Tra i capitoli previsti dalla riforma spiccano la revisione del catasto, la semplificazione fiscale, la revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso e le misure per contrastare l'evasione fiscale. È il primo passo secondo Rete Imprese: ora «si proceda a ridurre le tasse».

Dino Pesole u pagina 3

ROMA

Dal governo Berlusconi al governo Monti, che l'ha riproposta al Parlamento ritoccando in più parti la precedente versione, senza tuttavia riuscire a vederne l'approvazione definitiva causa la fine della legislatura. E poi al governo Letta che l'ha ripescata e rispedita all'esame delle Camere, per chiudere con il governo Renzi cui spetta ora di attuarla attraverso i prossimi decreti legislativi.

Tre governi, due legislature per portare a casa la legge delega sul fisco, cui è affidato il compito di rendere il nostro sistema tributario meno complesso e per quanto possibile più equo. Il ddl delega che la Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (309 sì, nessun contrario, 99 astenuti tutti provenienti dalle file del M5S e Sel), reca la firma tra gli altri del presidente della commissione Finanze e relatore, Daniele Capezzone e di Marco Causi, capogruppo del Pd. È il primo passo, «un importante strumento di manutenzione», secondo Rete Imprese. Ora «si proceda a ridurre le tasse». Entro un anno sono attesi i decreti legislativi per rendere - come recita il titolo del ddl - il sistema fiscale «più equo, trasparente e orientato alla crescita» e senza nuovi oneri per lo Stato. Il primo provvedimento attuativo è atteso entro quattro mesi.

«Ora veri tagli di spesa e di tasse», commenta Capezzone. La delega - aggiunge Causi - riduce «l'incertezza nell'interpretazione delle norme e dei rischi fiscali per le imprese, migliora i rapporti tra fisco e contribuenti». Il tutto in 16 articoli, che condensano i principi generali e i criteri direttivi di delega: revisione del catasto dei fabbricati, norme in materia di evasione ed erosione fiscale, disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, norme in materia di tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio. Nel testo anche i principi guida per il riordino del contenzioso e della riscossione degli enti locali, ma anche per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa. E ancora, nuove disposizioni in materia di giochi e fiscalità ambientale, oltre al riordino delle 720 «tax expenditures», che erodono gettito per circa 164 miliardi.

Obiettivo prioritario del provvedimento è avviare un percorso stabile di riduzione del prelievo, semplificando gli adempimenti per i contribuenti e potenziando al tempo stesso le forme di contraddittorio con l'amministrazione anche attraverso il rafforzamento della conciliazione. Alla revisione del catasto si affida il compito di contribuire al riordino della fiscalità sugli immobili. Nelle commissioni censuarie chiamate a validare le funzioni statistiche sarà prevista la partecipazione di esperti indicati dalle associazioni di categoria, «con la massima pubblicità e trasparenza delle funzioni statistiche utilizzate».

Si punta al contrasto all'evasione per recuperare gettito da destinare al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Inoltre - osserva Capezzone - occorre favorire l'emersione di base imponibile «anche attraverso misure finalizzate al contrasto di interessi e al potenziamento della fatturazione elettronica». Il principio base che dovrà ispirare i decreti attuativi è l'irretroattività delle norme tributarie di sfavore.

Nessuna ambizione da «grande riforma» fiscale, quanto piuttosto una serie di principi che se attuati fino in fondo e in tempi ragionevolmente brevi, potranno contribuire a modificare il sistema fiscale «in direzione della crescita», come ha rilevato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Un provvedimento che il governo Renzi accoglie con grande favore, soprattutto per quel che riguarda la certezza del diritto e l'affetto atteso in termini di maggiore «tax compliance», vale a dire l'adempimento spontaneo al pagamento delle imposte.

Alla delega, in sostanza, il compito di accompagnare il più ampio disegno di alleggerimento del carico fiscale, a partire dal cuneo, cui sta lavorando il governo. La semplificazione degli adempimenti, se realizzata, avrà senza dubbio un impatto anche in termini di maggior gettito. In questa direzione va l'obiettivo, annunciato da Renzi nel suo discorso programmatico in Parlamento, delle dichiarazioni dei redditi on line precompilate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della delega

PRINCIPI A regime la compensazione tra debiti e crediti tributari

Uniformità della disciplina degli obblighi fiscali, coordinamento e semplificazione degli adempimenti, coerenza dei poteri in materia tributaria. Ma anche la tendenziale generalizzazione del meccanismo della compensazione per il contribuente tra crediti e debiti fiscali. Sono questi i criteri direttivi della delega per la revisione del sistema fiscale che dovrà essere attuata dal governo entro 12 mesi, attraverso l'adozione di uno o più decreti legislativi. Riforma che dovrà avere un obiettivo programmatico ben preciso, quello della riduzione della pressione tributaria sui contribuenti

RIFORMA DEL CATASTO

Vani addio, la rendita si misura sui metri quadri

La riforma del catasto è uno dei punti centrali della delega. Anche se per arrivare a una vera e propria rivalutazione degli immobili, più vicina alla realtà, ci vorranno infatti circa 5 anni. Il valore e la categoria catastale non si baseranno più sui vani, cioè sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione. La riforma deve avvenire a invarianza di gettito delle singole imposte, tenendo conto delle condizioni socio-economiche e dell'ampiezza e composizione del nucleo familiare, in base all'Isee

LOTTA ALL'EVASIONE

Tracciabilità dei pagamenti e incrocio della banche dati

Rafforzata la lotta all'evasione, dai limiti al pagamento in contante - a vantaggio dei metodi di pagamento tracciabili fino alla fatturazione elettronica - a cui si aggiunge il confronto tra le informazioni di contabilità nazionale e quelle acquisite tramite l'anagrafe tributaria. Fissati anche i criteri per la revisione del sistema sanzionatorio penale dando rilievo alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Previste inoltre una più puntuale definizione delle fattispecie di elusione ed evasione nonché la rivisitazione del regime della dichiarazione infedele

ABUSO DEL DIRITTO

Al via l'adeguamento delle norme antielusione

La delega fiscale dovrà anche mettere mano alle attuali disposizioni antielusive. Unificandole al principio generale del divieto dell'abuso del diritto. Ossia dell'uso distorto di strumenti giuridici allo scopo «prevalente» di ottenere un risparmio d'imposta o un vantaggio fiscale, anche se tale condotta non è in contrasto con alcuna specifica disposizione. L'onere di dimostrare il disegno abusivo e le eventuali modalità di manipolazione e di alterazione degli strumenti giuridici utilizzati, nonché la loro mancata conformità a una normale logica di mercato, è a carico dell'amministrazione finanziaria

TUTELA DEL CONTRIBUENTE

Terzietà del giudice conciliazione più efficiente

Il governo dovrà rafforzare la tutela giurisdizionale del contribuente, mediante la razionalizzazione della conciliazione, anche in un'ottica di deflazione del contenzioso. Andranno ampliate le ipotesi in cui il contribuente può stare in giudizio senza assistenza tecnica, l'uso della posta elettronica certificata per comunicazioni e notificazioni, il rafforzamento della qualificazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie, la generalizzazione degli strumenti di tutela cautelare in ogni stato e grado del processo tributario, la previsione dell'immediata esecutorietà delle sentenze delle commissioni tributarie

REDDITI D'IMPRESA

Regimi forfettari

per i piccoli contribuenti

Nel ridefinire la tassazione sui redditi d'impresa, il governo dovrà prevedere l'assimilazione all'Ires dell'imposizione sui redditi d'impresa, compresi quelli prodotti in forma associata, da assoggettare a un'imposta sul reddito imprenditoriale, con un'aliquota proporzionale allineata all'Ires; le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci (da assoggettare a Irpef) devono essere deducibili dall'imposta sul reddito imprenditoriale; l'introduzione di regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni, coordinandoli con analoghi regimi vigenti; possibili forme di opzionalità per i contribuenti

GIOCHI

Nuovo codice e contrasto al gioco d'azzardo

È prevista, per i giochi pubblici, la scrittura di un Codice con specifiche disposizioni volte, tra l'altro a: tutelare i minori dalla pubblicità dei giochi e a recuperare i fenomeni di ludopatia; vietare la pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, nel rispetto dei principi europei relativi alla tutela dei minori per i giochi con vincita in denaro che introducono comportamenti compulsivi; definire le fonti di regolazione dei diversi aspetti legati all'imposizione, nonché alla disciplina dei singoli giochi; armonizzare aggi e compensi per i concessionari; riordinare i controlli e l'accertamento dei tributi gravanti sui giochi, nonché il sistema sanzionatorio. È istituito un fondo per la lotta al gioco d'azzardo patologico

AMBIENTE

Favorire consumo e produzione sostenibili

Il Governo è delegato ad introdurre nuove forme di fiscalità per garantire il consumo sostenibile.

Si prevede inoltre la revisione delle accise sui prodotti energetici anche in funzione del contenuto di carbonio, come previsto dalla proposta di Direttiva del Consiglio europeo. Il gettito della carbon tax è destinato prioritariamente alla riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla green economy, e alla revisione del finanziamento dei sussidi alle fonti di energia rinnovabili. Per non penalizzare le imprese italiane rispetto a quelle europee, l'entrata in vigore delle disposizioni sarà coordinata con il recepimento della disciplina armonizzata a livello europeo.

Il credito d'imposta è la via migliore

Stefano Manzocchi

Quando si descrivono le falle dell'Unione economica europea, nell'elenco compare sempre a fianco dello statuto poco flessibile della Bce l'assenza di una "vera" politica fiscale comunitaria. Negli Stati Uniti, quando i fondi statali per il reddito di disoccupazione si esauriscono, interviene il bilancio federale. Stefano Manzocchi E intervengono per un ammontare annuo di circa 30 miliardi di dollari: questo consente a quell'unione monetaria di compensare in parte i divari di reddito e benessere che inevitabilmente si generano sul territorio. Un meccanismo fiscale di questo genere manca nell'area euro e ciò contribuisce all'avvitamento delle crisi di produzione e domanda.

Il bilancio comunitario è un embrione, imperfetto e farraginoso, di politica fiscale comunitaria. Centralizza una parte di risorse fiscali a Bruxelles e le redistribuisce alle singole regioni. Lo scopo dichiarato non è di stabilizzazione congiunturale ma di sostegno strutturale a regioni e settori in difficoltà (con in più l'eredità pesante della politica agricola): pur lontana da una "vera" politica fiscale, è quanto oggi l'Unione offre in termini di compensazione e sostegno dei divari tra aree dell'eurozona. Poco (forse) e male (senz'altro), ma non vi è altro nel prossimo orizzonte.

Tempi eccezionali richiedono risposte anche drastiche. Soprattutto se i fondi strutturali sono usati come lo sono stati in larga parte da noi. Non si tratta solo di campanilismi, furberie e appropriazioni indebite. Si tratta dell'incapacità prevalente e rinnovata nel tempo di far emergere nel Mezzogiorno una classe dirigente che sapesse confrontarsi con gli standard comunitari per realizzare programmi di spesa credibili e innovativi. La scommessa, insomma, della cosiddetta Nuova programmazione degli anni 90 che è miseramente fallita. Confrontarsi oggi con alcuni dirigenti delle regioni del Sud sulle priorità e i metodi della programmazione è ancor più sconcertante: sono ancor meno al passo con i processi di Bruxelles.

La proposta Perotti di rinunciare a parte dei fondi che spettano all'Italia in cambio di parte dei contributi che dobbiamo, e di ridurre il cuneo con fiscale essi, potrebbe però aprire il vaso di Pandora dell'Unione. Con la crisi, i negoziati per definire e allocare le poste del prossimo bilancio 2014-2020 si sono fatti così ardui da invocare il ricorso all'esercizio provvisorio e si sono conclusi con un riduzione degli stanziamenti rispetto alle proposte della Commissione. Tornare su contributi e stanziamenti, decisi questi ultimi su base regionale e non nazionale, se mai venisse considerata, darebbe la stura a nuove rivendicazioni e contrattazioni dentro e tra i Paesi membri.

Lo spirito della proposta (o provocazione?) è condivisibile. Meno tasse, meno spesa improduttiva, meno traffico burocratico, meno lobby e sprechi. C'è forse un'altra strada, più volte sostenuta dall'industria italiana. Quella del credito d'imposta per investimenti, occupazione, ricerca e sviluppo. Non è una via identica a quella della riduzione fiscale erga omnes (ma poi, questa varrebbe solo nelle aree del Mezzogiorno o in tutto il Paese?). Comporterebbe comunque, anche se il credito fosse automatico, una qualche forma di controllo e verifica burocratica. Si applicherebbe a investimenti, occupazione e ricerca addizionali. E premierebbe nel tempo le imprese di successo rischiando di penalizzare le start-up che di solito generano utili differiti e possono avvalersi del credito d'imposta solo più tardi. Correttivi si possono immaginare. Il vantaggio sarebbe quello di produrre una riduzione fiscale e di premiare le aziende che, in questa fase di timidissima ripresa, mostrassero il coraggio di aumentare investimenti e occupazione. Senza minare il pur fragile e storto edificio della poca "vera" politica comunitaria.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo governo LE RIFORME PER L'ECONOMIA

All'Economia in eredità 204 decreti

Passaggio di consegne «monstre» - In attesa il 68% dei «concerti», per i provvedimenti Mef la quota scende al 36% IL DOPPIO LASCITO Della dote targata Monti restano ancora da attuare 83 provvedimenti. A cui si aggiungono i 121 che arrivano dall'esecutivo Letta
Marco Mobili

ROMA

Chissà se i dossier dell'Ocse che il neoministro all'Economia, Pier Carlo Padoan, ha maneggiato con cura fino alla scorsa settimana sono così articolati e intrisi di burocrazia come quelli che ha trovato sulla scrivania che fu di Quintino Sella. Un passaggio di consegne "pesante", quello tra Fabrizio Saccomanni e Padoan. E questo non solo se si punta il faro sui numeri di finanza pubblica. La stampa del "certosino" monitoraggio dei provvedimenti attuativi in lavorazione al ministero dell'Economia fa toccare con mano cosa sono la burocrazia e il processo di attuazione delle leggi che il neopremier, Matteo Renzi e il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, hanno più volte indicato come la zavorra che blocca qualsiasi riforma o misura introdotta a sostegno di cittadini, imprese e contribuenti.

Mercoledì, in un'intervista al Sole-24 Ore, Delrio ha annunciato un lavoro di profonda scrematura dei decreti attuativi e una «rivoluzione nel metodo» per evitare «lo scandalo della Sabatini bis per le imprese che è diventata operativa solo dopo un anno». Ma non sarà certo facile eliminare questa zavorra. L'attuazione monstre con cui dovrà fare i conti Padoan, ad esempio, risale agli ultimi due Governi (Monti e Letta). Capaci complessivamente di prevedere 465 provvedimenti di attuazione di leggi e decreti legislativi in cui il ministro dell'Economia è direttamente proponente o, come si dice in burocratese, «concertante». E 204 devono ancora tagliare il traguardo, con la particolarità che di quelli dove il Mef è proponente ne manca solo il 36%, mentre il bilancio sale al 68% dove c'è il concerto.

Dei 263 provvedimenti attesi dall'attuazione delle misure adottate dal Governo Monti 214 sono quelli già resi pienamente operativi (115 direttamente intestati al Mef e 9 intestati a più ministeri). Di questa eredità targata Monti ne restano da attuare complessivamente 83 e in almeno 28 casi anche in tempi rapidi, visto che i termini di attuazione sono scaduti da due anni (15 provvedimenti nel 2012) o nel 2013 (13 decreti).

Se si passa dai numeri al merito dei provvedimenti, nella ragnatela della burocrazia, ad esempio, sono rimaste incagliate le regole attuative del regime premiale per favorire la "trasparenza fiscale" dei contribuenti più piccoli: l'artigiano, il commerciante o il professionista, stando alla norma "rivoluzionaria" nei rapporti fisco-contribuenti inserita nel decreto Salva Italia, avrebbe potuto inviare telematicamente le proprie fatture o la contabilità direttamente al Fisco ricevendo da questo un tutoraggio e la certezza di non essere sottoposto a controlli stringenti. Ma tutto questo fino ad oggi è rimasto sulla carta. Le misure attese entro il 22 dicembre del 2012 con un decreto "direttoriale" sono ufficialmente al palo perché, secondo la nota indicata nel monitoraggio consegnato a Padoan, «l'agenzia delle Entrate ha rilevato criticità nella norma primaria; in attesa di modifiche normative». Il tutto con buona pace delle attese di un fisco più semplice per i contribuenti più piccoli.

Ad appesantire il dossier dell'attuazione monitorato a via XX Settembre i 202 provvedimenti attesi dalle leggi messe in campo in soli 10 mesi dal Governo Letta. Quelli che hanno ottenuto il bollino finale e sono pienamente operativi sono solo un quarto (51 provvedimenti attuati), cui se ne devono aggiungere altri 6 superati e 7 non considerati più attuabili. Secondo la tabella del Mef da attuare ne restano 64 (come unico proponente) e altri 57 in cui il Mef deve firmare o controfirmare provvedimenti in comunione con altri ministeri.

Ma anche in questo caso l'iter e la burocrazia dell'attuazione hanno consentito al Mef di accumulare i primi ritardi: sono già 9 quelli che dovevano diventare operativi entro il 2013. Mentre 37 dovranno essere i provvedimenti attesi per l'anno in corso.

Tra i provvedimenti definiti «non attuabili» spicca il decreto delle Finanze che avrebbe dovuto definire le modalità di utilizzo della piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni anche per la stipula degli atti di cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti della Pa per la fornitura di servizi e appalti. Chissà se proprio la mancanza di questo decreto non sia uno dei "nodi" che il governo Renzi dovrà sciogliere per accelerare il pagamento dei debiti della Pa. Nella nota è scritto chiaramente che per attuare la procedura telematica occorre una modifica legislativa. Peccato che per arrivare a questa conclusione siano trascorsi più di 10 mesi dal via libera al decreto sui debiti Pa emesso a inizio 2013 (DI 35). Come dire meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provvedimenti Attuati Superati Eventuali Non attuabili Parzialmente adottati
In corso di istruttoria Da attuare Provvedimenti da attuare Senza termine Scadenze 2012 Scadenze 2013
Scadenze 2014 Scadenze 2015 Scadenze varie Monitoraggio dell'attuazione dei provvedimenti di
competenza del ministero dell'Economia negli esecutivi Monti e Letta Governi confronto

Il documento

Lo stato dell'arte

Governi a confronto

Il monitoraggio

Durante gli ultimi due i governi l'Economia ha «trattato» 465 norme: Il Sole-24 Ore anticipa il documento con il punto della situazione

Le materie

Sotto la lente gli argomenti più diversi, ma restano indietro cose importanti come il sistema premiale per la trasparenza fiscale

Il lavoro fatto

Ad oggi restano inattuati 204 provvedimenti, poco meno del 44% di quelli complessivamente esaminati dall'Economia

La complessità

Dal documento emerge la quantità di variabili che è necessario tener presenti in fase di attuazione dei provvedimenti

Cuneo, partita aperta sul taglio Irap del 30%

Davide Colombo Marco Rogari

ROMA

Al momento l'unico punto fermo è rappresentato dall'entità: 10 miliardi o giù di lì. A tanto ammonterà il taglio del cuneo fiscale che il governo Renzi conta di far scattare entro l'anno. Il neo premier lo ha ribadito a più riprese. E a prenderlo in parola è ora anche il Fondo monetario internazionale che ieri ha fatto sapere di essere già in attesa che nelle prossime settimane diventino operative le riforme annunciate, a cominciare dalla riduzione delle tasse su imprese e lavoro. Resta però da sciogliere un nodo tutt'altro che secondario: a chi destinare i 10 miliardi del taglio del cuneo. Lo staff di Renzi ha preparato due proposte. La prima, evocata dallo stesso Renzi nella sua visita di mercoledì a Treviso, poggia su una riduzione secca dell'Irap sulle imprese di quasi il 30% utilizzando tutte le risorse disponibili.

Renzi starebbe valutando con molta attenzione questa ipotesi che ieri è però stata subito respinta dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil guardano invece con favore alla seconda opzione renziana: solo il 25% della dote disponibile al taglio dell'Irap (circa 2,5 miliardi) e il resto al rafforzamento delle detrazioni Irpef ai lavoratori (5-6 miliardi). Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni, hanno detto a chiare lettere che bisogna partire dall'alleggerimento delle tasse su lavoratori e pensionati e non dall'Irap e hanno chiesto di aver voce in capitolo sulla definizione dell'intervento. In altre parole, gran parte della dote dovrebbe essere utilizzata per rendere molto più robuste le detrazioni sul lavoro, in prima battuta almeno per i redditi fino a 25-30mila euro l'anno. Ma la partita è tutta da giocare.

Al momento, comunque, la soluzione più probabile viene considerata quella di un mix di interventi su Irpef lavoratori e Irap imprese. Su quest'ultimo fronte in ogni caso si agirà con un meccanismo imperniato sulla deducibilità da Ires e Irpef. Sul tavolo ci sarebbe anche all'ipotesi di un intervento cospicuo sui contributi sociali non previdenziali, considerata però remota dallo stesso staff di Renzi. La decisione sul tipo d'intervento da adottare sarà presa in tempi rapidi. E ad avere voce in capitolo sarà anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Che dovrà dire la sua anche sulle coperture.

Con tutta probabilità la prossima settimana il dossier Cottarelli sulla spending review sarà esaminato dall'apposito Comitato interministeriale presieduto dal premier. Il governo conta di recuperare già quest'anno dal piano sui tagli di spesa maggiori risorse per 3 miliardi. Per arrivare a quota 10 miliardi ne mancano altri 7. Che in parte potrebbero essere ricavati da una razionalizzazione dei sussidi alle imprese. C'è poi sempre sul tavolo l'ipotesi di armonizzare le aliquote sostitutive sulle rendite finanziarie e ci sarebbero da utilizzare anche 2-3 miliardi di minor spesa per interessi per l'effetto spread.

Nel capitolo dell'armonizzazione dei prelievi sulle rendite ci sarà un «avere» ma anche un «dare». Si punta, in particolare, a ridurre dall'11 al 5% l'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione senza modificare l'attuale soglia di deducibilità Irpef dei contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro: l'importo massimo di 5.164,57 euro. L'obiettivo è quello di incentivare il risparmio previdenziale ma, anche, di riorientare sull'Italia una parte più consistente del patrimonio dei fondi pensione (113 miliardi) e della casse privatizzate. Attualmente il 30% di queste risorse è investito in titoli di Stato italiani, per uno stock investito in Btp pari a quasi 35 miliardi. Ogni anno tra i 2,5 e i 3 miliardi derivanti da nuovi flussi contributivi dei lavoratori viene investito in titoli di Stato. Da tempo i fondi pensione hanno dato la propria disponibilità a diversificare la propria "esposizione" nel sistema Italia investendo parte dei loro portafogli in strumenti come i mini-bond, alternativi al ricorso al credito per le imprese; e le iniziative del Destinazione Italia - con una Sgr che si fa garante dei bond emessi da piccole e medie imprese - va in questa direzione. Restano da sciogliere diversi nodi sulle consistenze di queste garanzie e sulle tecniche operative di sottoscrizione di questi strumenti, anche in ragione del nuovo decreto che riforma criteri e limiti di investimento da parte dei fondi pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confindustria. «Il sistema attuale è spropositato e non distingue tra errori e frode»

Bolla: subito la revisione delle sanzioni

L'AGENDA A seguire si dovrebbe procedere con le nuove norme sull'abuso del diritto «Il fattore tempo è decisivo, il lavoro vero inizia ora» L'AUSPICIO Le nuove regole non facciano la fine dello Statuto del contribuente che ha ottenuto il primato della norma più derogata dell'ordinamento
D. Pes.

Atteniamoci all'agenda enunciata da Matteo Renzi. «Poiché maggio sarà il mese del fisco, si cominci ad approvare il decreto legislativo che riformerà il sistema sanzionatorio, senza attendere quattro mesi per il varo del primo provvedimento attuativo della delega fiscale». Poi a seguire si dovrebbe procedere con le nuove norme sull'abuso del diritto.

Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, saluta con favore l'approvazione definitiva da parte della Camera del disegno di legge fiscale. «È un'ottima notizia, un buon auspicio per il nuovo Governo. Ora è essenziale che si proceda alla fase attuativa, poiché il clima di sfiducia reciproca tra fisco e contribuenti è giunto ormai a un livello inaccettabile, oltre a costituire un evidente disincentivo alla crescita. La delega poteva essere approvata due anni fa. È stata un'attesa estenuante». E ora, si può brindare? «Dobbiamo essere tutti consapevoli che il lavoro vero comincia adesso».

Il fattore tempo è decisivo, e Bolla auspica che sul fisco si agisca «con un altro ritmo rispetto a quello seguito finora». Lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, «ha insistito su questo punto nel suo intervento alla Camera. La delega fiscale è uno strumento da implementare in fretta». La priorità alla revisione del sistema sanzionatorio è dettata da questa semplice constatazione: «Le attuali sanzioni sono spropositate e non distinguono tra errori e frode». In sostanza, occorre virare verso un sistema sanzionatorio che persegua solo i comportamenti fraudolenti. Rincorrere gli errori formali, peraltro molto frequenti, è iniquo e costa. «Le sanzioni dovrebbero essere proporzionate alla gravità dei comportamenti fraudolenti posti in essere».

Primo di tutto - osserva Bolla - occorre con coraggio e determinazione «rimettere al centro del sistema fiscale il contribuente onesto. Oggi l'adempimento fiscale continua a essere vissuto con un sentimento di oppressione, quasi da sudditi». E invece occorre puntare sulla certezza, sulla semplicità, sul ripristino di un rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti: «Ecco la vera svolta. Sì, certo, vi sono obiettivamente dei costi da compliance, ma l'esigenza più impellente è quella di un sistema meno vessatorio. Una salutare iniezione di fiducia è un fondamentale incentivo alla crescita».

Quando vede la luce una legge delega, l'aspettativa è notevole se i principi e le linee guida in essa contenute sono - come in questo caso - largamente condivisi. Le esperienze più recenti non sono tuttavia incoraggianti: in alcuni casi la delega originaria è risultata inapplicata. In molti altri, i risultati sono stati deludenti. «Ho un auspicio, una sorta di raccomandazione - osserva Bolla -: che anche il convoglio che ora si mette in moto non faccia la fine dello Statuto del contribuente. Quando fu varato, si disse che potenzialmente quello strumento avrebbe incentivato la crescita e l'equità. Poi è stato regolarmente disatteso tanto da guadagnare il primato della norma più derogata del nostro ordinamento. Ecco perché occorrono norme cogenti, da rispettare fedelmente».

Anche gli aspetti della delega relativi alla «manutenzione della fiscalità d'impresa» costituiscono, a parere di Bolla, «un'occasione di semplificazione del sistema». Quanto alla revisione del catasto, di certo occorre far fronte all'inattendibilità degli attuali valori catastali, «elemento tutt'altro che secondario in tutta la vicenda Imu. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che si tratta di un processo che dura alcuni anni. Ecco perché nell'immediato - insisto - si deve metter mano al radicale ribaltamento del rapporto tra fisco e contribuenti. Chi assolve regolarmente ai propri obblighi, e siamo in tanti, deve poter riacquistare serenità nel rapporto con l'amministrazione fiscale».

La dichiarazione precompilata? «Interessante ma complessa da realizzare. Anche le imprese, che saranno parte attiva nella nuova Tari, dovrebbero ricevere i bollettini precompilati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSIDERAZIONI DELLE IMPRESE

Soddisfazione per il via libera

Per Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, l'approvazione della delega da parte della Camera è «un'ottima notizia, un buon auspicio per il nuovo Governo». Purché, spiega, si proceda con celerità alla fase attuativa, «poiché il clima di sfiducia reciproca tra fisco e contribuenti è giunto ormai a un livello inaccettabile, oltre a costituire un evidente disincentivo alla crescita

Il nuovo regime sanzionatorio

Per le imprese la priorità va data alla revisione del sistema sanzionatorio poiché «le attuali sanzioni sono spropositate e non distinguono tra errori e frode». In sostanza, le aziende chiedono di punire i soli comportamenti fraudolenti, evitando di rincorrere anche gli errori formali e di commisurare le sanzioni alla gravità delle condotte fraudolenti

L'esempio da non ripetere

Bolla esprime poi l'auspicio che non si ripeta quanto accaduto con lo Statuto del contribuente. Che, al momento di essere varato - spiega - sembrava poter incentivare la crescita e l'equità e invece «è stato invece così disatteso tanto da guadagnare il primato della norma più derogata del nostro ordinamento». Ecco perché - aggiunge - «occorrono norme cogenti, da rispettare fedelmente»

Il rapporto con il Fisco

Nel definire «un'occasione di semplificazione del sistema» la manutenzione della fiscalità d'impresa, il presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria chiede di ribaltare il rapporto attuale tra fisco. «Chi assolve regolarmente ai propri obblighi - dice - deve poter riacquistare serenità nel rapporto con l'amministrazione fiscale»

I conti della Capitale. Il bilancio dell'amministrazione capitolina vale in tutto 5 miliardi

Senza misure deficit 2014 a 1,2 miliardi

QUANTO PESA L'ARRETRATO Dal 2008 un Commissario gestisce i 14 miliardi di debiti pregressi: ogni anno Roma versa 500 milioni, 300 sono a carico dello Stato

ROMA

Quel che appare certo è il disavanzo 2014 a quota 1,2 miliardi. La partita per far quadrare i conti della Capitale per la giunta Marino sarà durissima. A pesare le risorse che vengono a mancare dopo il ritiro del Salva Roma bis ma anche il minor gettito per le casse del Comune derivante dal passaggio da Imu e Tares alla luc (circa 200 milioni in meno, il gettito 2012 è stato pari a 1,5 miliardi). In attesa di conoscere i contenuti del piano di rientro che dovrà affrontare il Campidoglio i numeri che si delineano sono da incubo.

Erano 485 i milioni che dovevano transitare dalla gestione straordinaria a quella ordinaria del Campidoglio garantiti dal precedente decreto ritirato dal Governo. Bisogna infatti ricordare la condizione assai anomala del Comune di Roma. Dal 2008 infatti c'è un commissario che gestisce il debito pregresso (14 miliardi il valore del passivo allo scorso gennaio), quello cioè che il Comune aveva maturato in precedenza. Una zavorra per le finanze capitoline e nazionali. Per ripianare il debito infatti Roma versa ogni anno 500 milioni (300 milioni dallo Stato e 200 dal Comune). Una quota parte dell'addizionale Irpef (lo 0,4% sul complessivo 0,9%) vanno proprio a sanare questa situazione.

Il bilancio della Capitale vale circa 5 miliardi, una montagna di soldi su cui pesa uno sbilanciamento atteso quest'anno da oltre un miliardo. A venir meno oltre ai 620 milioni complessivi del salva Roma bis (485 milioni cui vanno aggiunti i 20 milioni per la gestione integrata dei rifiuti nel triennio 2014-2016 e i 115 milioni di crediti recuperati). Cifre che spiegano l'umore e le preoccupazioni del sindaco della città. Senza dimenticare la voragine nei conti delle municipalizzate, a cominciare proprio da Atac e dall'Ama. Le due aziende rispettivamente dei trasporti e dei rifiuti, gestite per anni in modo discutibile e travolte dagli scandali di parentopoli. Oltre un miliardo e mezzo il deficit registrato nel 2012 dalla municipalizzata dei trasporti il cui contratto di servizio per il Campidoglio vale 493 milioni. Per Ama lo scoperto viaggia su 650 milioni con un contratto di servizio che costa 676 milioni. Ed è anche su queste voci che il Comune dovrà lavorare per recuperare liquidità. Tra le voci di entrata su cui agirà la giunta Marino anche la tassa di soggiorno che per il 2014 dovrebbe garantire alle finanze capitoline 55 milioni di euro. La dieta dimagrante che si prospetta per un'amministrazione che conta 62mila dipendenti (25mila diretti e 37mila delle municipalizzate che costano oltre un miliardo l'anno) non sarà light. Una ricetta di risanamento che dovrà prevedere privatizzazioni, risparmi consistenti ed efficientamento della spesa di spesa, riorganizzazione delle voci di entrata. L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa e mercati LE MOSSE DELLE BANCHE CENTRALI

Bassa inflazione, Bce pronta ad agire

Draghi ribadisce la linea dell'Eurotower - In Germania indice dei prezzi in frenata DATO CRUCIALE La stima «flash» dell'inflazione di febbraio in arrivo oggi sarà decisiva in vista della riunione Bce della settimana prossima

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

A una settimana esatta dalla riunione del Consiglio della Banca centrale europea, il presidente della Bce Mario Draghi ha evitato ieri di dare qualsiasi indicazione sulle possibili mosse per contrastare un'inflazione che resta molto bassa e ben lontana dagli obiettivi delle autorità monetarie, come confermato dalle indicazioni preliminari uscite ieri. Draghi ha però ribadito che la Bce «è in allerta e pronta ad agire». Ancora una volta, ha sostenuto che l'Eurozona non è davanti alla prospettiva di deflazione, ma a «un periodo prolungato di inflazione bassa».

Ieri hanno cominciato a delinarsi le nuove informazioni di cui il presidente dell'Eurotower aveva detto il mese scorso di aver bisogno prima di decidere i prossimi interventi. Il dato più importante sarà probabilmente la stima "flash" dell'inflazione di febbraio, che sarà pubblicata oggi, oltre alle previsioni dello staff della Bce, che comprenderanno per la prima volta il 2016. Nella giornata di ieri, i dati sull'inflazione e il credito hanno continuato a dare segnali preoccupanti. In Germania, le stime preliminari sull'inflazione di febbraio sono state dello 0,5% (contro attese di mercato di 0,7%), che corrisponde a un tasso annuo dell'1,2%. Questo potrebbe produrre a febbraio un'inflazione nell'Eurozona dello 0,6%, secondo Barclays Capital, o addirittura dello 0,5%, secondo Capital Economics, in calo dallo 0,8% di gennaio, e ancor più lontana dall'obiettivo di stare sotto, ma vicino al 2%. Valori a fronte dei quali sarebbe difficile per la Bce giustificare l'inazione sul fronte dei tassi d'interesse o degli interventi per offrire liquidità al mercato monetario, come lo stop alla sterilizzazione settimanale del debito dei Paesi in difficoltà acquistato nel 2010-2011. Alle prime cifre sull'inflazione si sommano le negative statistiche mensili della Bce sul credito, anch'esse pubblicate ieri. I prestiti al settore privato sono calati a gennaio di 6 miliardi di euro (-2,2% su base annua): in particolare sono di nuovo in pesante contrazione (-12 miliardi di euro, -2,9% su base annua) i prestiti alle imprese.

A una conferenza sulla stabilità finanziaria organizzata dalla Bundesbank Draghi ha sostenuto, in linea con quanto aveva affermato in precedenza il presidente della Banca centrale tedesca Jens Weidmann, che la stabilità dei prezzi deve rimanere l'obiettivo primario della Bce, ma tenendo conto della stabilità finanziaria, cui dedicare l'applicazione di strumenti macroprudenziali. Draghi ha anche voluto rimarcare, dopo la polemica sul piano Omt per l'acquisto di debito dei Paesi in crisi, che l'azione della Bce è stata finora nel solco della Bundesbank: un mandato chiaro per la stabilità dei prezzi e la piena indipendenza negli strumenti. La "discrezionalità limitata" di entrambe le banche centrali è la ragione del loro successo, ha detto. I progressi realizzati grazie all'azione della Bce, secondo Draghi, sono convalidati dai miglioramenti dei mercati finanziari.

Apprendo la conferenza, Weidmann ha sostenuto che i tassi d'interesse sono uno strumento «troppo grossolano» per curare l'instabilità finanziaria. La politica monetaria, ha detto, «è un maglio piuttosto che un bisturi, che è lo strumento di cui abbiamo bisogno». Secondo il presidente della Bundesbank le banche centrali dovrebbero occuparsi della stabilità finanziaria solo quando ha un impatto sulla stabilità dei prezzi, sulla quale devono continuare a concentrarsi.

Draghi ha parlato di ripresa dell'economia in corso, anche se tuttora lenta e diseguale. Il sondaggio della Commissione europea mostra un miglioramento a febbraio, soprattutto nel settore dei servizi. E la disoccupazione in Germania è scesa di nuovo, dal 5,1 al 5%, con un aumento di 40mila unità nel numero degli occupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Conferenza sulla stabilità finanziaria. Mario Draghi è intervenuto ieri a un incontro organizzato a Francoforte dalla Bundesbank cui ha partecipato anche il presidente della Banca centrale tedesca Jens Weidmann

Crisi di impresa. Dopo una fase di iniziale rigidità la giurisprudenza ha aperto spiragli a favore dei contribuenti in difficoltà

Omessi versamenti, tripla chance

Possibile provare l'assenza del dolo o del rapporto causa-effetto e la forza maggiore IL PUNTO Il percorso per escludere la responsabilità penale è molto complesso e richiede la prova della gestione oculata delle risorse

Antonio Iorio

Negli ultimi mesi anche i giudici di legittimità sembrano considerare rilevante, per l'esclusione della responsabilità penale dell'imprenditore che ha omesso di versare l'Iva o le ritenute, una comprovata grave crisi finanziaria dell'impresa e la necessità di valutare la sua condotta anche ai fini della continuità aziendale e quindi, ad esempio, se le somme non versate al fisco siano state impiegate per pagare i dipendenti.

A norma degli articoli 10 bis e 10 ter del decreto legislativo 74/2000 è punito con la reclusione da sei mesi a due anni rispettivamente chi non versa le ritenute operate e certificate entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale e chi omette il versamento dell'Iva entro il termine di scadenza dell'acconto dell'anno successivo. Entrambi i delitti scattano in presenza di importi superiori a 50mila euro.

Negli anni, in presenza di evidenti crisi di liquidità indipendenti dalla volontà dell'imprenditore, vari giudici di merito hanno escluso la punibilità, invece, la Suprema Corte ha sempre assunto una linea interpretativa particolarmente rigorosa. La questione, di particolare rilevanza, è stata così esaminata dalle sezioni unite penali (sentenze 37424 e 37425 del 2013), le quali hanno innanzitutto chiarito che il reato non si pone in rapporto di specialità rispetto all'analoga violazione tributaria che pure viene commessa in presenza di omesso versamento (sanzione del 30%). Con la conseguenza che trovano applicazione entrambe le sanzioni (penali e tributarie).

L'alto consesso, inoltre, partendo dal presupposto che nel caso dell'Iva, l'imposta viene riscossa una volta emessa la fattura (il che per la verità non è sempre così) e sussiste quindi un obbligo di "accantonamento" da parte del contribuente per eseguire il successivo versamento, ha ritenuto integrato il reato, in via generale, anche in presenza di crisi di liquidità.

Sul punto, però, la medesima sentenza ha offerto un'apertura ove il contribuente dimostri, circostanza non particolarmente semplice, oltre alla citata crisi di liquidità in cui si trova l'azienda, anche che l'omesso versamento non sia dipeso da una scelta dell'imprenditore.

A seguito di tale pronunciamento, sono seguite ulteriori sentenze di legittimità: inizialmente è stato quasi sempre ritenuto colpevole il contribuente nonostante la crisi, successivamente, pare valutata più favorevolmente la predetta crisi.

In dettaglio la casistica che, più di recente, ha escluso la punibilità, può ricondursi a tre differenti ipotesi: assenza di dolo, sussistenza di forza maggiore, assenza di collegamento tra la condotta tenuta da chi doveva versare ed il reato.

- Assenza di dolo. È stato chiarito che non si può escludere in astratto l'assenza di dolo o l'assoluta impossibilità di assolvere all'obbligazione tributaria per la crisi di liquidità. È però necessario provare: a) la non imputabilità all'imprenditore della crisi che avrebbe improvvisamente investito l'azienda; b) che detta crisi non possa essere stata adeguatamente fronteggiata tramite il ricorso, da parte dell'imprenditore a idonee misure da valutarsi in concreto.

Queste circostanze devono essere valutate in modo insindacabile dal giudice di merito

- Forza maggiore. Secondo i giudici di legittimità non può escludersi in assoluto l'esistenza della causa di forza maggiore. Essa può configurarsi, a seconda dei casi concreti, in un'imprevista e imprevedibile indisponibilità del denaro necessario, non correlata in alcun modo alla condotta gestionale dell'imprenditore.

- Assenza di collegamento. Può verificarsi poi la mancanza di nesso eziologico tra la condotta tenuta da chi era obbligato a versare le imposte e il reato, in quanto la violazione è stata determinata da comportamenti pregressi non ascrivibili alla persona indagata. È il caso, nella specie, del liquidatore che subentrando ai

precedenti amministratori ha ereditato una situazione che rende impossibile osservare i previsti adempimenti. In tutte le ipotesi, evidentemente, è comunque necessario provare la gestione diligente e oculata delle risorse eventualmente disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti

TRIBUNALI

01 | TRIBUNALE DI MILANO SENTENZA N. 2818/2012

Una situazione di difficoltà economica - testimoniata dall'emissione nei confronti della società (in liquidazione) di un decreto ingiuntivo per rilevanti importi - è idonea ad escludere, in capo al rappresentante legale della società medesima, l'elemento psicologico richiesto ai fini dell'integrazione della fattispecie di omesso versamento.

02 | TRIBUNALE DI FIRENZE SENTENZA 10.8.2012

L'omesso versamento per importi superiori a 50.000,00 euro in relazione ad un unico periodo d'imposta non costituisce reato se il soggetto inadempiente, ma che ha sottoscritto con l'agenzia delle Entrate un piano di rientro, è costretto ad evadere a causa delle gravi difficoltà economiche e della situazione di "illiquidità" nella quale si è venuto a trovare. In tal caso, infatti, deve reputarsi carente il necessario elemento soggettivo

03 | TRIBUNALE DI ROMA

SEZIONE VI PENALE

SENTENZA N. 105/2014

Non risponde di omesso versamento Iva l'imprenditore che non versa l'imposta perché ha pagato lo stipendio dei dipendenti. Si tratta di un caso di forza maggiore il cui accertamento compete al giudice che dovrà valutare, in modo rigoroso, gli strumenti adottati dal contribuente per la reperibilità delle risorse necessarie a consentire il corretto e tempestivo adempimento delle obbligazioni tributarie contemperando ove possibile la prosecuzione dell'attività di impresa laddove la crisi sia provvisoria

CORTE DI CASSAZIONE

01 | SEZIONI UNITE PENALI

SENTENZA 37424/2013 «OMESSO VERSAMENTO IVA»

E SENTENZA 37245/2013 «OMESSO VERSAMENTO RITENUTE»

Non può essere invocata l'assenza di liquidità solo al momento della scadenza penalmente rilevante, ove non si dimostri che essa non sia dipesa dalla scelta di non far debitamente fronte all'adempimento

02 | SEZIONE III PENALE

SENTENZA 2614/2014

Le indicazioni concrete sul momento di crisi economica in cui versa il contribuente

e la conseguente dimostrazione che l'omesso versamento sia dipeso realmente dall'impossibilità incolpevole di effettuarlo possono escludere il reato di omesso versamento

03 | SEZIONE III PENALE SENTENZA 5467/2014

Nei casi di delitti di omesso versamento non si può escludere in astratto l'assenza di dolo o l'assoluta impossibilità di assolvere all'obbligazione tributaria per la crisi di liquidità.

È necessario però provare la non imputabilità al contribuente della crisi e che detta crisi non possa essere stata adeguatamente fronteggiata tramite il ricorso, da parte dell'imprenditore, ad idonee misure da valutarsi in concreto

04 | SEZIONE III PENALE SENTENZA 5905/2014

Può essere esclusa la colpevolezza dell'imprenditore che omette di versare le ritenute operate se non ha la provvista necessaria per aver pagato

gli stipendi ai dipendenti. L'onere probatorio incombe sul contribuente che invoca

la crisi di liquidità, ma il giudice di merito non può limitarsi ad escludere l'assenza del dolo senza valutare le prove offerte dall'imprenditore imputato

05 | SEZIONE III PENALE SENTENZA 9264/2014

Il liquidatore di società che

non versa le ritenute perché paga i lavoratori dipendenti licenziati non commette reato, soprattutto quando dimostra che non poteva fare altrimenti

Cassazione. Solo il diniego dell'amministrazione consente di tornare indietro

Rimborsi infrannuali in cerca di «revoca»

Andrea Parolini

La Corte di cassazione, sezione tributaria, con la sentenza n. 24916 del 6 novembre 2013, ha negato la possibilità per i contribuenti di revocare la richiesta di rimborso infrannuale.

I giudici di legittimità affermano, in particolare, che tale impossibilità deriverebbe dalla stessa natura dell'istanza di rimborso dell'Iva infrannuale che, in quanto atto prodromico del procedimento amministrativo tributario, sarebbe indisponibile.

Per quanto la conclusione raggiunta dai giudici non sorprenda sul piano tecnico-tributario, si deve prendere atto che gli effetti della sentenza sono sostanzialmente irragionevoli e possono gravemente danneggiare i contribuenti.

Negli ultimi anni, a causa della congiuntura economica, l'accesso al credito, anche di firma, è diventato sempre più difficile. Molte imprese si sono trovate nella sostanziale impossibilità di depositare le garanzie necessarie per l'esecuzione del rimborso, anche in ragione della loro onerosità.

Il contribuente si trova quindi nella situazione di non potere ottenere il rimborso di un'Iva detraibile e di non potere revocare al contempo l'istanza di rimborso dell'Iva infrannuale.

L'effetto è a dir poco assurdo qualora si consideri che l'impresa che si trovi in tale situazione non potrà compensare l'eccedenza chiesta a rimborso e sarà obbligata a versare una eventuale imposta a debito con evidenti (ed ingiusti) effetti sul piano della liquidità.

Esiste una soluzione a tale impasse? La soluzione maestra viene suggerita dalla stessa Corte di cassazione che nella sentenza afferma che la revoca sarebbe possibile in presenza di una norma espressa. Esiste, però, un'altra soluzione basata sulle norme esistenti.

L'articolo 1 del Dpr 433/1997 dispone, infatti, che qualora un contribuente chieda il rimborso in assenza di requisiti di cui all'articolo 30 del decreto Iva, Dpr 633/72, (ad esempio, chieda erroneamente il rimborso dell'Iva assolta su un terreno edificabile ritenendolo erroneamente un bene ammortizzabile) - l'Ufficio debba notificare un diniego del rimborso dell'Iva spettante.

La stessa norma chiarisce che l'imposta di cui il rimborso viene negato può essere portata in detrazione successivamente alla notificazione in sede di liquidazione periodica, ovvero nella dichiarazione annuale.

La norma, in sostanza:

• permette che una eccedenza di Iva detraibile richiesta erroneamente a rimborso possa ritornare a disposizione del contribuente ed essere quindi compensata o riportata a nuovo;

• rassicura un potere di controllo puntuale da parte dell'amministrazione finanziaria sulle movimentazioni in dichiarazione delle eccedenze Iva.

Il termine "spettante" utilizzato dal legislatore nella norma in esame ha infatti la sola funzione di permettere agli uffici la possibilità di emettere atti di diniego parziale e non obbliga l'amministrazione - come potrebbe sembrare ad una prima lettura - ad una verifica della detraibilità dell'Iva non rimborsata al di fuori delle procedure e dei termini propri dell'accertamento fiscale.

La strettissima connessione tra la disposizione che fissa le condizioni procedurali per i rimborsi Iva (articolo 30, Dpr 633/72) e quella che deve essere osservata per l'esecuzione dei rimborsi (articolo 38-bis, Dpr 633/72, che prevede, tra l'altro, l'obbligo per i contribuenti di fornire una garanzia) giustificerebbe una prassi amministrativa che autorizzi gli uffici ad emettere atti di diniego di rimborso ex articolo 1, Dpr 443/1997 qualora il contribuente non sia in grado di depositare una fideiussione.

Tale soluzione permetterebbe di risolvere agevolmente il problema e rappresenterebbe un ulteriore passo avanti nel miglioramento dei rapporti tra fisco e contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE 7 I rimborsi infrannuali possono essere richiesti dai contribuenti, su base trimestrale, qualora ricorrano determinate condizioni (ad esempio acquisti di beni

ammortizzabili, prevalenza di operazioni verso l'estero, eccetera). Anche in questi casi, normalmente, l'effettivo rimborso è condizionato alla presentazione di una garanzia a tutela dell'erario nell'ipotesi in cui il rimborso non risulti poi dovuto. Rimborso infrannuale

Regole europee. Sentenza della Corte di giustizia sui servizi taxi e di noleggio con conducente

L'Iva è differenziabile per servizi non uniformi

TRASPOSIZIONE La decisione riguarda la Germania ma il principio può valere in Italia per altri settori dove c'è una situazione analoga

Renato Portale

È possibile che uno Stato applichi aliquote Iva diverse al medesimo trasporto urbano di persone effettuato in taxi e in autoveicoli a noleggio con conducente, purché i due servizi prestati siano individuabili separatamente dagli utilizzatori, sulla base di elementi specifici e ben riconoscibili. Se invece, a seguito di un accordo con un soggetto terzo è questo che paga il trasporto a un prezzo convenzionato, e l'utilizzatore può scegliere indifferentemente l'uno o l'altro servizio, l'aliquota pagata deve essere unica e non può essere differenziata.

Questi i principi enunciati nella sentenza della Corte di giustizia Ue relativa alle cause riunite C-454/12 e C-455/12 depositata ieri, ed alla quale era intervenuto il governo italiano interessato alla vertenza anche se in Italia la differenza tra il taxi e il noleggio con conducente non è nell'aliquota ma nel regime di esenzione previsto per il primo servizio e nell'applicazione dell'aliquota ridotta del 10% per il secondo.

I riflessi, comunque, interpretando il "principio di neutralità" previsto dal diritto unitario, possono interessare altri diversi settori, e possono condurre a conclusioni analoghe per differenti servizi applicati in Italia.

Il fatto

A seguito di un controllo fiscale, l'amministrazione finanziaria tedesca aveva invitato la Pro Med (causa C-454/12), società avente come oggetto della propria attività il trasporto con autoveicoli da noleggio, a dichiarare con aliquota ordinaria i servizi da questa effettuati nell'ambito del contratto concluso tra la cassa di malattia Alfa e l'associazione delle imprese di taxi e di autonoleggio. La stessa amministrazione aveva contestato alla signora Oertel, esercente anch'essa l'attività di trasporto persone e rispettivi bagagli al seguito (causa C-454/12), di avere applicato l'aliquota ridotta sulle proprie prestazioni rese a utilizzatori finali, mentre avrebbe dovuto applicare secondo il fisco l'aliquota Iva ordinaria, essendo quella ridotta applicabile solo al trasporto in taxi e non anche al trasporto in autoveicolo da noleggio con conducente.

I giudici tedeschi avevano sollevato avanti la Corte di giustizia Ue, due questioni relative all'applicazione corretta della legislazione tedesca che, a fronte del medesimo servizio prevede una differenza di trattamento, quanto all'Iva, tra prestazioni di servizi identiche dal punto di vista del consumatore e rispondenti alle stesse esigenze.

Il giudizio

Secondo i giudici del Lussemburgo non è contraria alla direttiva Iva una legislazione nazionale che prevede un trattamento differenziato tra trasporti di persone effettuati a mezzo taxi e quelli effettuati con autovettura noleggiata con autista. Ciò in quanto non viene negato il principio di "neutralità dell'imposta" se i due tipi di servizi sono individualizzabili separatamente. Gli utilizzatori, pertanto, sono liberi di scegliere il servizio loro più comodo.

Se, però, una convenzione specifica con terzi prevede il pagamento di un prezzo unico e indistinto senza che "l'utente medio" rilevi differenze, allora l'aliquota deve essere uguale sia per il taxi che per il noleggio con conducente.

Riflessi in Italia

La sentenza interessa indirettamente anche l'Italia anche se da noi la legge è diversa. È previsto, infatti, un regime differenziato a fronte dello stesso servizio di trasporto urbano di persone (esenzione articolo 10 numero 14 per i taxi, aliquota 10% per autonoleggio con conducente). Tale differenza, quindi, può essere mantenuta per il trasporto urbano, ma gli effetti possono ricadere su altre prestazioni di servizi come per esempio quelli socio sanitari che pur essendo identici dal punto di vista del consumatore e rispondenti alle stesse esigenze, scontano dal 2014 l'esenzione o l'aliquota del 4% se rese da cooperative sociali e l'aliquota del 22% se rese da cooperative non sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LE CONDIZIONI

Il principio di neutralità fiscale va applicato nel senso che i servizi urbani per il trasporto di persone e di bagagli al seguito effettuati da un taxi e da un autoveicolo da noleggio con conducente possono essere assoggettati ad aliquote Iva diverse purché il servizio offerto dal taxi sia individuabile separatamente da quello offerto dal noleggio con conducente e tale differenza presenti un'influenza determinante sulla decisione dell'utente medio che può ricorrere indifferentemente all'uno o all'altro tipo di trasporto, secondo una propria scelta

02 | LA SCELTA

L'aliquota Iva non può essere diversa se, in virtù di una specifica convenzione stipulata con terzi e con un prezzo uniforme e prefissato, sia previsto che lo stesso risultato può essere ottenuto dal medesimo utilizzatore che può scegliere, indifferentemente, l'uno o l'altro servizio

Credito. Per Marchetti e Provasoli la rivalutazione può essere computata dalle banche già nel 2013

Quote Bankitalia, via libera alle plusvalenze per 6 miliardi

Impatto positivo sui bilanci - Oltre il 60% a Intesa e UniCredit
Marco Ferrando

Già la circolare dell'Agenzia delle Entrate di lunedì aveva fatto intendere che la nebbia si stava diradando intorno al trattamento delle quote Bankitalia nei bilanci 2013 delle banche italiane. Mercoledì sera, a chiarire ulteriormente la questione sono arrivati due pareri, l'uno a firma di Piergaetano Marchetti e l'altro di Angelo Provasoli: secondo i due esperti nulla osta per gli istituti a computare le quote nel conto economico 2013, con relative plusvalenze miliardarie. Una voce extra che senz'altro non si tradurrà in cedole per gli azionisti, ma risulterà utile a compensare le pesanti rettifiche sui crediti deteriorati che tutte le banche si trovano ancora in pancia o per irrobustire le riserve.

Per Intesa Sanpaolo, primo azionista di Bankitalia con oltre il 40%, ci sono in ballo plusvalenze potenziali per oltre 2 miliardi, per UniCredit (22,1%) circa la metà, per Generali (6,33%) circa 300 milioni e 200 per Banca Carige, alla vigilia di un aumento da 800 milioni; e anche per le piccole banche, dove le partecipazioni sono ridotte ma hanno un peso maggiore dentro ai rispettivi bilanci, le plusvalenze saranno decisive per le sorti dell'esercizio appena concluso.

Secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore, i due pareri sarebbero stati inviati informalmente dall'Abi al top management degli istituti associati, proprio in questi giorni impegnati nella stesura dei bilanci 2013 e quindi particolarmente interessati a ricevere indicazioni chiare e definitive sul trattamento da riservare alle quote di Via Nazionale. Come noto, la rivalutazione è stata approvata con decreto a fine novembre (poi convertito, non senza polemiche, due mesi dopo) ma ai fini del patrimonio di vigilanza l'impatto è stato sterilizzato almeno fino al 2014, vista l'applicazione dei filtri prudenziali; altro discorso, invece, per il transito nel conto economico, comunque necessario per l'applicazione del prelievo fiscale del 12%: il tema è stato al centro di più incontri nei giorni scorsi tra la Vigilanza, i rappresentanti della Consob e Assirevi, e ora il doppio parere diffuso dall'Abi sembra in qualche modo destinato a sciogliere definitivamente il nodo, con il probabile benessere di authority e revisori.

Nel dettaglio, secondo quanto si apprende, nelle 13 pagine elaborate da Marchetti si approfondirebbe la natura delle quote, specificando poi che in seguito alla riforma attuata per legge sarebbero da considerare come asset nuovi e non semplicemente come quelli vecchi rivalutati. È proprio qui, che si innesterebbe il parere di Provasoli: se è vero che le quote rappresentano un oggetto nuovo, allora ne conseguirebbe automaticamente il trattamento ai fini Ias, che - come previsto peraltro proprio dalle nuove norme - prevede l'inserimento all'interno dei beni available for sale per banche e assicurazioni e nel portafoglio di trading per i soggetti non sottoposti a Ias-lfrs (come l'Inps, che ha circa il 5%).

I pareri sono arrivati proprio negli ultimi giorni utili per la stesura dei bilanci. Già oggi i primi effetti si vedranno con la pubblicazione dei conti del Banco Popolare, che ha una quota di poco superiore all'1%: in questo caso, secondo le carte già depositate in vista dell'assemblea di domani, l'impatto è stato di 48 milioni.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUOTE

L'antefatto

Soci di Via Nazionale sono le casse di risparmio (o i loro "eredi") che nel 1936 versarono i 300 milioni di lire che furono utilizzati per la fondazione della Banca centrale

I soci

Intesa-Sanpaolo, con il 42,43%, è il primo azionista di Bankitalia. Seguono UniCredit (22,11%), Generali (6,33%), Inps (5%) e il gruppo Carige (4,03%)

La normativa

La rivalutazione delle quote della Banca d'Italia è stata approvata con decreto legge il 30 novembre (il ben noto decreto Imu-Bankitalia) e successivamente convertita in legge due mesi dopo

Il prelievo

Gli istituti che le avevano a valori storici dovranno rivalutare le quote, pagando sulla sopravvenienza un'imposta pari al 12 per cento

Detrazioni e deduzioni. Stop a misure superate e apertura sul contrasto di interessi

Si riapre la partita del taglio dei bonus

LE SEMPLIFICAZIONI L'obiettivo è aumentare l'efficacia dell'azione di sostituti d'imposta e centri di assistenza fiscale anche sfruttando il web

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

«Ingistificate o superate». O, comunque, "doppie". Sono queste le agevolazioni fiscali che il Governo potrà tagliare nei prossimi mesi con i decreti delegati, secondo l'articolo 4 del testo approvato ieri dalla Camera. La formulazione sembra lasciare grandi spazi di manovra, anche se l'Esecutivo dovrà fare i conti con una lunga lista di priorità da tutelare: dai redditi di lavoro dipendente e autonomo a quelli di piccole imprese e pensioni, passando per la famiglia, la salute e le persone svantaggiate, per arrivare fino al patrimonio artistico, alla ricerca, l'istruzione, l'ambiente e l'innovazione tecnologica. Senza dimenticare l'obiettivo di stabilizzare il 5 per mille che "finanzia" il mondo del non profit.

Il riordino potrà contare sul censimento delle 720 tax expenditures monitorate nel corso del 2011 dal gruppo di lavoro sull'erosione fiscale guidato da Vieri Ceriani. Non bisogna dimenticare, però, che negli ultimi due anni diverse agevolazioni sono già state eliminate o ridotte per far fronte ai bisogni di cassa dello Stato. Si pensi al taglio dello sconto sulle polizze vita. Oppure alla riduzione dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sui redditi di locazione. O, ancora, all'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sulle bevande e gli snack venduti dalle "macchinette".

Al di là di questi interventi settoriali, la vera sfida che attende il Governo sarà proprio quella di fare un riordino generale, operazione più volte tentata senza successo dall'estate 2011 in poi, e il cui fallimento ha portato all'aumento dell'Iva ordinaria al 22% dallo scorso 1° ottobre. Mentre il taglio lineare delle detrazioni del 19% è stato scongiurato solo in extremis puntando sulla spending review.

D'altra parte, l'eliminazione di ogni tax expenditure si traduce in un incremento della pressione fiscale per chi ne beneficia e comporta una buona dose di impopolarità, se non è abbinato a un calo complessivo del prelievo. Non è un caso che lo stesso articolo 4 imponga di destinare i risparmi del riordino al fondo per la riduzione delle imposte che sarà finanziato anche con il ricavato della lotta all'evasione fiscale.

Tra le altre misure della delega che interessano le persone fisiche, c'è la possibilità di introdurre disposizioni che favoriscano il contrasto d'interessi tra contribuenti e operatori economici. Per usare uno slogan, la tanto decantata "detraibilità degli scontrini", che indurrebbe i clienti a farsi sempre rilasciare i documenti fiscali da negozianti, imprese e professionisti. La disposizione è contenuta nell'articolo 3 ed è circondata da una lunga lista di caveat: il contrasto d'interessi dovrà essere «selettivo», modulato secondo «le più opportune fasi applicative» e senza dimenticare «le eventuali misure di copertura finanziaria». Tutte precisazioni che tradiscono il timore del legislatore per un meccanismo che - a fronte di maggiori entrate potenziali - produrrebbe un sicuro ammanco di gettito sulle spese che già oggi vengono regolarmente fatturate.

Nei confronti dei "privati" la delega prova a giocare per l'ennesima volta anche la carta della semplificazione. Da un lato, si punta a rendere più efficaci le funzioni dei sostituti d'imposta e dei Caf, potenziando l'utilizzo dei sistemi informatici. Dall'altro, l'articolo 7 menziona anche «i termini di versamento delle addizionali comunali e regionali all'Irpef». Riferimento che potrebbe portare a superare l'attuale "sfasamento" con cui questi tributi oggi vengono prelevati dai datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

FORZA

Il lavoro di riordino non partirà da zero, perché il gruppo di lavoro sull'erosione fiscale guidato da Vieri Ceriani nel corso del 2011 ha già censito 720 agevolazioni fiscali, tra detrazioni, deduzioni e riduzioni d'imposta.

Da allora, alcune norme sono cambiate - ad esempio, è stata introdotta la cedolare secca sugli affitti ed è stata aumentata l'aliquota Iva ordinaria - ma il Governo dispone già di una catalogazione di tutte le misure e

delle loro finalità

DEBOLEZZA

Non è la prima volta che si tenta di razionalizzare le agevolazioni fiscali. Ora la delega prevede che siano eliminate per prime le misure «ingiustificate o superate» dalle condizioni economiche e sociali, oppure quelle che costituiscono una duplicazione di sconti fiscali già esistenti.

La difficoltà sarà tradurre in pratica i criteri contenuti nella legge, affrontando l'impopolarità dei tagli.

Anche per questo è previsto

che i risparmi siano destinati a ridurre la pressione fiscale

Il riordino. Il testo votato ieri definitivamente a Montecitorio prevede dodici mesi per predisporre i decreti delegati

Un anno per completare la riforma

Ogni 120 giorni il governo dovrà riferire alle Camere sull'avanzamento dei lavori
Gianni Trovati

MILANO

Il «sì» definitivo della Camera alla delega fiscale incrocia il debutto operativo del Governo Renzi, che ridisegna l'agenda della priorità per l'attuazione. Dai decreti legislativi, il primo dei quali dovrà essere esaminato dal Consiglio dei ministri entro quattro mesi dall'entrata in vigore della delega, passano molti degli strumenti per tradurre in pratica i capitoli chiave del programma definito in questi giorni: prima di tutto, la riduzione strutturale del cuneo fiscale, con il fondo taglia-tasse alimentato dalla lotta all'evasione e all'elusione e con la revisione di sconti e detrazioni, la nuova fiscalità immobiliare, che già oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe subire un nuovo ritocco con l'avvio dell'accoppiata superTasi-detrazioni, e le misure per semplificare la vita alle imprese e aiutarne patrimonializzazione e spinta internazionale. Più distese sembrano invece le prospettive per la riforma della riscossione locale, che è "coperta" da una proroga fino a fine anno e deve affrontare parecchi snodi operativi sul ruolo di Equitalia.

È in generale il meccanismo della delega a dettare ritmi serrati, che danno dodici mesi di tempo per approvare l'intera riforma (più altri 18, come sempre, per le eventuali correzioni e integrazioni), quattro mesi per il primo provvedimento e trenta giorni per l'esame in Parlamento di ogni decreto. Non solo: entro due mesi dall'entrata in vigore il Governo dovrà andare alle commissioni di Camera e Senato a spiegare quanto lavoro è stato già svolto per l'attuazione, e l'appuntamento si dovrà ripetere ogni quattro mesi.

In prima fila c'è oggi soprattutto la sfida del taglio al cuneo fiscale, al quale la delega (articolo 4, comma 3) offre il Fondo «taglia-tasse» che era stato abbozzato ma poi di fatto abbandonato nelle manovre della scorsa legislatura. Il fondo, spiega la norma, sarà pulito dalle risorse che servono a tenere in equilibrio il bilancio pubblico ed a limare il rapporto debito/Pil, ma per centrare gli obiettivi ambiziosi indicati dal premier Matteo Renzi la "sottrazione" non potrà essere eccessiva. All'alleggerimento della pressione fiscale dovranno essere destinati i frutti della lotta all'evasione (tema su cui la legge approvata ieri interviene prevedendo la creazione di un sistema di calcolo condiviso e na relazione annuale al Parlamento), ma anche i risparmi che arriveranno dalla riduzione di contributi alle imprese (a cui Confindustria si è detta disposta a rinunciare nel nome del taglio al cuneo) e dalla «limitazione dell'erosione fiscale». Tradotto in pratica, quest'ultimo aspetto si riferisce alla revisione delle «tax expenditures», cioè al taglio di sconti e agevolazioni «che appaiono ingiustificate o superate» (articolo 4, comma 2): una clausola di salvaguardia sottrae alla revisione le detrazioni per lavoro dipendente (che anzi il nuovo Governo vuole aumentare: si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio), pensione, piccole imprese, salute, welfare, istruzione, ricerca e innovazione, ma fra i 483 sconti fiscali oggi in vigore (154 per le persone fisiche) c'è molto da sfolire.

Anche su questo avrebbero dovuto esercitarsi i precedenti Governi, ma alla fine si è preferito inserire il tutto nel contesto organico della delega. Ma sulla delega si basa anche la revisione del Fisco per le aziende con la nascita dell'Iri (imposta sul reddito delle imprese), la razionalizzazione dei regimi forfetari per i «minimi» e gli incentivi alla crescita patrimoniale delle imprese: da qui dovrebbero arrivare i primi ingredienti del Fisco «pro-crescita» evocato mercoledì dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel suo debutto alla Camera.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA
meccanismo dell'attuazione previsto dalla legge delega
2 MESI 4 MESI 6 MESI 12 MESI 30 MESI
Prima relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione
Esame preliminare in consiglio dei ministri del primo decreto attuativo
Seconda relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione
Approvazione di tutti i decreti attuativi
Definizione di tutti i provvedimenti integrativi e correttivi
calendario

Comuni. La società potrà operare in via transitoria

Rimandato l'addio a Equitalia

FILIERA CORTA In attesa di un intervento chiarificatore del Governo opportuno privilegiare una riscossione locale connessa al territorio

Giuseppe Debenedetto

Dopo il via libera legislativo alla delega fiscale la palla passa ora al Governo, che dovrà adottare appositi decreti legislativi attenendosi agli otto criteri direttivi contenuti nella delega. Operazione non semplice dal momento che alcuni indirizzi sono piuttosto ampi, non del tutto chiari e addirittura contrastanti tra di loro.

Il principale nodo da sciogliere è quello di Equitalia, che alla fine di quest'anno dovrà abbandonare il comparto dei comuni dopo la quarta proroga concessa dalla legge di stabilità. Dal 1° gennaio 2015, in mancanza di un regime transitorio, l'agente nazionale non potrà più svolgere alcuna attività e dovrà restituire i ruoli ai comuni, mettendo così a rischio la riscossione di somme già iscritte in bilancio. Ma l'uscita di Equitalia non è scontata perché il sesto criterio direttivo della legge delega consente ai comuni di continuare a riscuotere le proprie entrate con lo strumento del ruolo, avvalendosi della società pubblica «in via transitoria e nelle more della riorganizzazione interna degli enti stessi». Soluzione in evidente contrasto con il primo e il quarto criterio direttivo, che invece puntano a revisionare lo strumento dell'ingiunzione fiscale e a garantire che l'affidamento dei servizi avvenga nel rispetto della normativa comunitaria, quindi senza aggirare le regole sull'evidenza pubblica.

Ci porterebbe fuori dai binari europei anche l'ipotesi del maxi-consorzio previsto dal Dl 69/13. Soluzione peraltro da abbandonare perché non meglio definita e in contrasto con la normativa interna: il consorzio, abolito dalla legge 191/09, è incompatibile per i comuni sotto i 5mila abitanti (il 70% del totale), che devono associarsi per gestire tutte le funzioni fondamentali, compresa la riscossione delle entrate.

Occorre quindi un intervento chiarificatore da parte del Governo. In ogni caso appare necessario privilegiare una riscossione locale a "filiera corta", cioè a misura del cittadino-contribuente e quindi strettamente connessa al territorio di riferimento, percorrendo eventualmente la strada della gara unica regionale (sulla falsariga dell'Emilia-Romagna). Al limite si potrebbe pensare ad Equitalia come riscossore pubblico di ultima istanza in tutti i casi in cui il mercato non può funzionare e le dimensioni dell'ente non consentano una efficace gestione diretta.

L'altro grosso nodo da sciogliere riguarda lo strumento e le modalità da utilizzare per la riscossione coattiva. Servono ora regole certe e strutturali, evitando rinvii ad altre fonti normative in base al vago criterio di compatibilità. Inoltre è necessario rivedere le procedure per l'abilitazione da ufficiale della riscossione, figura indispensabile per attivare le procedure esecutive (pignoramenti e vendite), ma non presente nei comuni e difficilmente reclutabile. Questioni da non sottovalutare e dalle quali dipende l'attività di recupero delle entrate locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abuso «assorbe» l'elusione

In arrivo un differente trattamento sanzionatorio rispetto all'evasione COSA CAMBIA Pena detentiva compresa tra un minimo di sei mesi e un massimo di sei anni Maggior rilievo ai comportamenti fraudolenti Dario Deotto

Con la legge delega di riforma fiscale viene a essere disciplinato - dopo che se ne è parlato tanto - l'abuso del diritto in ambito tributario. Viene prevista anche la revisione del sistema sanzionatorio, sia amministrativo che penale, con delle conseguenze sullo stesso abuso del diritto, visto che la revisione delle penalità intende individuare anche i "confini" tra evasione ed elusione (l'abuso non è altro che l'elusione), diversificandone il relativo trattamento sanzionatorio.

Con riferimento all'abuso del diritto, la prima cosa che deve essere notata è che i decreti legislativi di attuazione andranno ad accorpate i concetti di elusione e abuso del diritto stesso. È questo l'aspetto più rilevante sulla vicenda. Abusare del diritto significa, sotto il profilo civilistico, utilizzare in modo capzioso un diritto in modo da conseguire un vantaggio che quel diritto non consentirebbe. Ed è, in campo fiscale, quello che si realizza attraverso l'elusione. Eludere significa porre in essere delle operazioni - o una sola operazione - perfettamente lecite che hanno come finalità quella di conseguire un vantaggio fiscale indebito, che l'ordinamento non consentirebbe. In Italia il problema è stato che l'elusione tributaria è stata erroneamente circoscritta a fattispecie casistiche oltreché individuata - ancora più erroneamente - nell'assenza di valide ragioni economiche sottostanti all'operazione o alle operazioni compiute. Da qui la necessità di "allargare" il concetto di elusione proprio attraverso l'abuso del diritto. In sostanza, dopo l'attuazione della legge delega, non esisterà più il concetto di elusione tributaria, ma quello di abuso del diritto, che comprenderà anche alcune delle fattispecie attualmente individuate come elusive. In realtà, comunque, elusione e abuso del diritto sono la stessa cosa, e finalmente questo principio viene codificato.

Quello che si auspica è che i decreti di attuazione non "ingessino" troppo il concetto di abuso, inserendovi, peraltro, questioni che invece hanno a che fare con l'evasione. Questa preoccupazione è abbastanza diffusa, visto che la legge delega parla, con riferimento all'abuso, anche di manipolazioni, di alterazioni - cioè vicende simulatorie - che sono legate all'evasione.

Ad ogni modo, la legge delega si propone anche (articolo 8) di individuare i confini tra elusione ed evasione, così come il relativo trattamento sanzionatorio (che, quindi, dovrebbe risultare diversificato tra evasione ed elusione). Questo dovrebbe eliminare alcune delle incertezze che derivano dalla lettura della norma sull'abuso.

Relativamente alla revisione del sistema sanzionatorio, sia amministrativo che penale, va sottolineato che, sul versante penale, verrà stabilita la pena detentiva compresa tra un minimo di sei mesi e un massimo di sei anni, dando maggiore rilievo - e tenendo conto di adeguate soglie di punibilità - alla configurazione del reato per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e all'utilizzo di documentazione falsa (considerando, comunque, che non potranno essere ridotte le pena minime previste dalla legislazione vigente).

La legge delega di riforma fiscale stabilisce ulteriormente la revisione del sistema sanzionatorio amministrativo al fine di meglio correlare, nel rispetto del principio di proporzionalità, le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti. In particolare, si prevede la revisione del regime della dichiarazione infedele.

La legge delega provvede, infine, a disciplinare la controversa vicenda del raddoppio dei termini di accertamento in presenza di fattispecie penalmente rilevanti sulla quale la Corte Costituzionale, con sentenza 25 luglio 2011, n. 247, è intervenuta in termini alquanto discutibili.

Viene stabilito che il raddoppio dei termini si può verificare soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia, ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale, effettuato entro il termine di decadenza dell'azione di accertamento, fatti salvi gli effetti degli atti di controllo già notificati alla data di entrata in vigore

dei decreti legislativi di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

FORZA

Con l'approvazione

definitiva della delega

fiscale viene codificato il principio che equipara l'elusione

all'abuso del diritto, inglobando il primo nel secondo

DEBOLEZZA

I decreti di attuazione

rischiano di «ingessare»

troppo il concetto di abuso, inserendovi anche questioni che hanno a che fare con l'evasione (come le manipolazioni e le alterazioni)

I contenuti del decreto di attuazione

01|DEFINIZIONE

Per l'abuso del diritto il decreto di attuazione dovrà definire la condotta abusiva come uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta, ancorché tale condotta non sia in contrasto con alcuna specifica disposizione

02|LIBERTÀ DI SCELTA

Attraverso il decreto bisognerà anche garantire la libertà di scelta del contribuente tra diverse operazioni comportanti anche un diverso carico fiscale e, a tal fine:

- considerare lo scopo di ottenere indebiti vantaggi fiscali come causa prevalente dell'operazione;
- escludere la configurabilità di una condotta abusiva se l'operazione è giustificata da ragioni extrafiscali non marginali

03|INOPPONIBILITÀ

È necessario inoltre prevedere l'inopponibilità degli strumenti giuridici all'amministrazione finanziaria e il conseguente potere della stessa di disconoscere il relativo risparmio d'imposta

04|PROVA

Va inoltre disciplinato il regime della prova del disegno abusivo

05|REGOLE PROCEDIMENTALI

Necessario anche prevedere delle regole procedurali prima dell'emissione dell'atto impositivo

Lotta all'evasione. Le strategie

Più spazio alla tracciabilità

Luca De Stefani

Tra le misure contro l'evasione, contenute nella riforma fiscale prevista nella delega al Governo, approvata definitivamente ieri dalla Camera, è previsto anche l'incremento degli obblighi di tracciabilità dei pagamenti ai fini della deduzione dei costi sostenuti.

Il Governo, infatti, è delegato ad emanare decreti legislativi che dovranno potenziare e razionalizzare, ai fini fiscali, i «sistemi di tracciabilità dei pagamenti», in coordinamento con gli Stati esteri. La deduzione dei costi, degli oneri e delle spese sostenute, quindi, dovrebbe essere collegata all'utilizzo di mezzi di pagamento tracciabili, disincentivando l'utilizzo del contante. Ciò consentirà anche di utilizzare «adeguati meccanismi di riscontro tra la documentazione» Iva (come ad esempio la fattura elettronica) e la relativa transazione di pagamento. Si dovrà favorire anche la «corrispondente riduzione dei relativi oneri bancari». L'amministrazione finanziaria, poi, dovrà aumentare i "controlli mirati", utilizzando sempre più le banche dati e le sinergie con altre autorità pubbliche nazionali, europee e internazionali. Dovrà essere rafforzato il contrasto delle frodi carosello, dell'uso distorto del transfer pricing, della delocalizzazione fittizia di impresa, degli abusi nelle attività di incasso, di trasferimento di fondi (money transfer) e di immobili. L'evasione Iva nelle cessioni di beni e servizi intermedi dovrà essere ridotta attraverso l'incremento del meccanismo dell'inversione contabile (reverse charge). Dovrà essere attuata una «complessiva razionalizzazione e sistematizzazione» della disciplina degli accertamenti tributari, che dovranno comunque garantire «l'assoluta riservatezza nell'attività» di «controllo fino alla completa definizione dell'accertamento», riducendo «al minimo gli ostacoli al normale svolgimento dell'attività economica del contribuente». Inoltre, dovrà essere definita una metodologia per rilevare l'evasione fiscale di tutti i principali tributi e i risultati della rilevazione dovranno essere calcolati e pubblicati con cadenza annuale. La rilevazione dovrà basarsi «sul confronto tra i dati della contabilità nazionale e quelli acquisiti dall'anagrafe tributaria». Il Governo, poi, è delegato a istituire, presso il ministero dell'Economia e delle finanze, una commissione, composta da un numero massimo di 15 esperti, che avrà il compito di redigere un rapporto annuale sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Efficacia esecutiva delle sentenze uguale fra le parti

Deflazione rafforzata per snellire il processo

Luigi Lovecchio

Un processo tributario più snello, dotato di strumenti potenziati della deflazione delle liti e amministrato da giudici connotati da requisiti di terzietà. E inoltre, estensione della tutela cautelare a tutti i gradi di giudizio, rafforzamento del principio della soccombenza nella condanna al pagamento delle spese di giudizio e equiparazione della portata esecutiva delle sentenze non definitive, sia nei riguardi del contribuente che nei riguardi dell'ente impositore. La riforma della disciplina del contenzioso tributario dovrebbe condurre a una "rivoluzione" della normativa vigente.

Al primo punto del criterio di delegazione compare l'affermazione secondo cui deve essere assicurata la terzietà dell'organo giudicante. È inoltre previsto il rafforzamento della conciliazione giudiziale, anche ai fini del coordinamento con la fase del contraddittorio procedimentale con l'amministrazione finanziaria, con particolare riguardo alle violazioni di minore entità. Potrebbe profilarsi pertanto l'estensione della conciliazione alla fase dell'appello. A maggior ragione, dovrebbe essere eliminata la preclusione a definire in via conciliativa la controversia dopo la prima udienza di discussione in primo grado. L'occasione potrebbe essere propizia per rivedere anche l'istituto del reclamo/mediazione, valorizzandone la funzione processuale attraverso lo svolgimento davanti a un organo terzo. Il riferimento alle violazioni di minore entità sembra invero richiamare proprio l'attuale ambito oggettivo del reclamo, riferito alle controversie di valore non superiore a 20.000 euro. Il coordinamento con gli istituti deflativi della fase procedurale (ad esempio accertamento con adesione) potrebbe realizzarsi uniformando a essi gli effetti della conciliazione, in termini di copertura da accertamenti successivi. Ma potrebbe anche ipotizzarsi una procedura di conciliazione obbligatoria attivabile su istanza del contribuente o su istanza dell'ufficio, con conseguente fase contraddittoria.

Si annuncia la possibile istituzione di un giudice monocratico per le cause di minore entità e di non grande complessità.

È inoltre prevista la rideterminazione delle soglie entro le quali il contribuente può stare in giudizio personalmente. Attualmente, il limite è costituito da 2.582,28 euro di valore della controversia. Va ricordato che il contribuente può comunque difendersi da solo anche per importi superiori, fino a quando l'assistenza tecnica non gli viene ordinata dal giudice.

Un'altra modifica riguarda l'uniformità della disciplina della tutela cautelare nei diversi gradi di giudizio. Al momento, le norme del processo tributario si occupano della sospensione dell'esecutività degli atti nel solo primo grado di giudizio. L'estensione ai gradi successivi è avvenuta tramite interventi "pretori" della giurisprudenza di vertice, in assenza però di una chiara definizione dei principi di riferimento.

Di grande rilievo appare il criterio secondo cui l'efficacia esecutiva delle sentenze deve essere equivalente sia per il contribuente sia per l'ente impositore. Il problema si pone soprattutto nelle liti originate da istanze di rimborso, decise a favore del contribuente da una sentenza non ancora definitiva. In tale eventualità, l'effettiva erogazione delle somme riconosciute è differita al momento della conclusione del procedimento giudiziario. Al contrario, le sentenze favorevoli al Fisco producono sempre effetti immediati, seppure con la gradualità indicata nell'articolo 68, Dlgs n. 546/92.

Si ribadisce ulteriormente, infine, il principio della soccombenza, che dovrebbe impedire la compensazione delle spese tra le parti al di fuori dei casi della soccombenza reciproca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati all'attacco sul taglio del cuneo fiscale: gli sgravi devono andare ai lavoratori. Il Consiglio dei ministri pronto a varare la nuova Tasi

Fmi: Italia sulla strada giusta

Ma la Ue scrive al Tesoro: dovete chiarire le norme sulle quote Bankitalia
FEDERICO FUBINI

Fmi: Italia sulla strada giusta Ma la Ue scrive al Tesoro: dovete chiarire le norme sulle quote Bankitalia A LETTERA è partita pochi giorni fa e, visto che l'impatto può essere dirimpente, l'ha fatto in punta dei piedi. Ma è difficile che l'atterraggio sia altrettanto morbido: la Commissione Ue vuole capire dal Tesoro se, dietro la rivalutazione delle quote di Bankitalia, non ci siano aiuti di Stato agli istituti.

FOSSE così, il decreto che rivaluta il capitale di Palazzo Koch andrebbe riscritto. E il premier Matteo Renzi avrebbe la certezza di aver ereditato dal suo predecessore un'eredità politicamente radioattiva. A maggior ragione se Beppe Grillo continuerà a usarla per accusare il governo e le authority di colludere con i grandi banchieri.

Per ora Bruxelles non salta alle conclusioni, perché l'esame del caso Bankitalia è appena agli inizi. Tutto è partito dal ricorso alla Commissione da parte dell'eurodeputato dell'Idv Niccolò Rinaldi (gruppo Alde) sulla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia. In realtà però i guardiani della concorrenza che lavorano per il vicepresidente della Commissione, lo spagnolo Joaquin Almunia, avevano inevitabilmente notato l'operazione su Via Nazionale. È dunque molto probabile che avrebbero comunque cercato di capirci qualcosa di più, anche perché la posta in gioco è elevata. Proprio in questi mesi le grandi banche italiane sono sottoposte all'esame sulla qualità e la tenuta dei loro bilanci da parte della Banca centrale europea e dell'Eba, la European Banking Authority. E dall'estate scorsa le nuove disposizioni di Bruxelles impongono perdite sugli azionisti o i creditori degli istituti in caso di aiuti di Stato: se il decreto su Bankitalia non passasse il controllo dei guardiani della concorrenza, si aprirebbe uno dei casi più difficili di sempre nel rapporto fra l'Italia e Bruxelles. L'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni non ha mai notificato a Bruxelles il decreto Bankitalia (poi convertito in legge) come un caso di possibili sussidi pubblici. Ma il testo contiene misure che in Commissione europea non sono passate inosservate. Le quote di Via Nazionale sono rivalutate da 300 milioni di lire (il valore fissato all'origine, nel 1936) a 7,5 miliardi di euro e viene proibito a qualunque azionista di detenere più del 3% del capitale. Poiché Intesa San Paolo oggi ha il 30,3% e Unicredit il 22,1% e anche Generali, Cassa di Risparmio di Bologna, l'Inps e Carige sono sopra la soglia, per loro si prospetta una plusvalenza dalla vendita delle quote in eccesso. Sulla base della rivalutazione fissata dal decreto Intesa incasserebbe 2 miliardi di euro e Unicredit 1,6 miliardi. In entrambi in casi sarebbe il doppio o comunque molto più dell'utile netto per il 2013, anche se il flusso in entrata varrà solo sul bilancio del 2015.

In base all'esame di Bruxelles, i profili di aiuto di Stato potrebbero nascondersi a vari stadi dell'operazione. Si tratta di capire se la rivalutazione delle quote, con il passaggio di risorse da riserva a capitale di Bankitalia, permette alle banche socie un rafforzamento ingiustificato del loro patrimonio. Dato che il decreto Saccomanni prevede che Via Nazionale possa distribuire un dividendo annuo fino al 6% del valore di ogni singola quota, stimato in 25 mila euro, Bruxelles vorrà anche capire se è corretto che le riserve della banca centrale siano da considerare risorse distribuibili ai soci. Questi punti sono già stati sollevati nell'interrogazione di Rinaldi alla Commissione Ue.

Poi c'è l'aspetto forse più delicato, l'opzione che Bankitalia ricompra le quote rivalutate dai suoi stessi azionisti. L'istituto centrale, recita il testo di legge, «può acquistare temporaneamente le proprie quote (...) con modalità tali da assicurare trasparenza, parità di trattamento e salvaguardia del patrimonio». In altri termini, se Intesa, Unicredit, Generali o altri non riescono a vendere sul mercato i loro titoli, li può comprare Bankitalia stessa con il vincolo di rivenderli a un prezzo che non comporti per lei delle perdite. Qui rischia di annidarsi un aiuto di Stato, in base ai dubbi presenti a Bruxelles, perché Palazzo Koch rafforza le banche socie direttamente con le proprie risorse. La Banca d'Italia invece si considera solo un tramite fra entità

private, dato che compra le quote a prezzi non di favore e poi si impegna a rivenderle. L'esame della Commissione non sarà solo un atto dovuto, ma una verifica approfondita. E potrebbe tener conto anche della forte irritazione delle banche estere attive in Italia per il trattamento fiscale che il decreto riserva agli azionisti italiani di Bankitalia. La plusvalenza dovuta alla rivalutazione del capitale viene tassata al 12,5%, come si fa con i titoli di Stato, e non al 20% come invece succede per gli altri strumenti finanziari: un trattamento fiscale incomprensibilmente di favore, secondo le banche estere.

Inoltre, Bruxelles vorrà capire se è corretto per il diritto comunitario che il decreto vieti a società europee di diventare socie di Bankitalia. Nella campanella che Enrico Letta ha passato a Renzi pochi giorni fa, rischia di nascondersi un ultimo regalo sorpresa.

PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org www.tesoro.it

Foto: GOVERNATORE Ignazio Visco (Bankitalia)

Lo scontro

Salva Roma, lite Marino-Renzi "I politici meritano i forconi" "Toni inaccettabili, il decreto ci sarà" Il primo cittadino minaccia il governo: i soldi o blocco la Capitale

Scoppia l'ira della Lega. Salvini: faremo arrivare gli amministratori del Nord a protestare
MAURO FAVALE ROMA

«Ma ti pare il caso di parlare di forconi proprio ora che a Palazzo Chigi ci sono io?». Lo strappo tra Matteo Renzi e Ignazio Marino si consuma per telefono, a mezzogiorno. Dopo il ritiro del decreto Salva Roma, per tutta la mattinata, il sindaco della capitale lancia ultimatum, minaccia di «bloccare la città», accusa i politici «fortunati perché hanno le auto blu», invitando i romani a «inseguirli con i forconi». È a quel punto che il premier decide di chiamarlo. Perché quei toni, al di là di contenuti considerati «comprensibili», sono «inaccettabili». «Inviterei a usare tra noi un linguaggio diverso», dirà a pomeriggio Renzi, alla direzione del Pd, prima di annunciare, in serata, che questa mattina, in consiglio dei ministri, verrà presentato un nuovo decreto per mettere in sicurezza il bilancio del Campidoglio. «Roma avrà le risorse per svolgere il suo ruolo di capitale d'Italia», esulta Marino.

Poi, prova ricucire la frattura: «Con Renzi, qualunque colloquio è stato sereno, puntuale, nel merito e anche con quelle battute naturali che fa da toscano e che rendono piacevole una conversazione». Dopo una giornata a sparare a zero contro la politica, il primo cittadino si gode comunque il risultato pieno: da una parte il governo presenterà un emendamento (da inserire all'interno di un decreto attualmente in conversione) per chiudere il bilancio 2013 della capitale, dall'altra, per il 2014, ci sarà un nuovo decreto ad hoc che mantenga gli effetti giuridici previsti dal defunto "Salva Roma" che spostava 485 milioni di debiti sulla cosiddetta "gestione commissariale".

Una soluzione messa in piedi dai tecnici di Palazzo Chigi e del ministero delle Finanze, insieme a quelli del Comune di Roma, col parere del Quirinale, consultato per evitare la bocciatura della norma, vista l'impossibilità di reiterare un decreto. Ma se, a livello legislativo vengono risolti i problemi per i conti della capitale, a livello politico resta lo strappo tra Renzi e Marino e tra quest'ultimo e il Partito democratico. E a poco servono le dichiarazioni del sindaco che, dopo la telefonata col premier va all'attacco di 5 Stelle e Lega responsabili, col loro ostruzionismo, di aver costretto il governo a ritirare il decreto: «Il loro comportamento in Parlamento è stato irresponsabile e scellerato. In altri paesi, movimenti con persone che bruciano la bandiera di solito li mettono in carcere e buttano le chiavi, noi qui li eleggiamo senatori». Politicamente, pesano molto di più le accuse lanciate dal sindaco, per tutta la giornata, a una politica che «deve smetterla con le chiacchiere perché è il tempo dei fatti».

«Non è il momento di ultimatum», ammonisce invece dalla segreteria Pd, Stefano Bonaccini, responsabile Enti locali. Ma non è il solo, perché nessuno tra i Democratici prende le parti del sindaco. La federazione romana del partito riunisce in assemblea tutti i parlamentari romani, i consiglieri capitolini e regionali per segnare la distanza dalle parole di Marino: «Se continua così isola la città - lo accusa il segretario romano Lionello Cosentino - a Roma non esiste solo il suo staff e la sua giunta». Il partito, insomma, chiede un maggiore coinvolgimento nelle scelte decisionali.

E c'è già qualcuno, soprattutto tra i renziani, che fissa una scadenza sul mandato di Marino, eletto appena 8 mesi fa: «Un anno e poi a Roma si va al voto».

Nel frattempo, però, si apre un nuovo fronte sul decreto per il 2014 che andrà convertito in legge entro fine aprile. Col rischio che vengano ripescati quegli emendamenti targati Scelta Civica e bocciati al Senato una settimana fa, che puntano alla privatizzazione delle aziende capitoline. E intanto, mentre il Pd torna a chiedere l'istituzione di un tavolo tra governo e Campidoglio per stabilire un piano per il rientro del debito e, soprattutto, fondi strutturali per la capitale, il segretario della Lega, Matteo Salvini annuncia la «discesa a Roma degli amministratori del nord: Marino è di un'arroganza che lascia senza parole. Blocchi la città perché

non ti regalano 500 milioni di euro? E gli altri 8mila sindaci che dovrebbero fare?».

I punti

I DUE "SALVA ROMA" Il primo decreto "Salva Roma", con le norme necessarie per far quadrare il bilancio della capitale viene approvato a novembre.

Ritirato dopo Natale, viene ripresentato e nuovamente ritirato dal governo due giorni fa

UN EMENDAMENTO PER IL 2013 Per consentire alla capitale di mettere in sicurezza il bilancio 2013, questa mattina, il consiglio dei ministri presenterà un emendamento da inserire in uno dei decreti che stanno per essere convertiti dal Parlamento

UN NUOVO DECRETO PER IL 2014 Per la parte relativa al bilancio 2014 di Roma, il governo presenterà un nuovo decreto.

Marino insiste per aprire un tavolo con l'esecutivo per stabilire un piano di rientro dal debito e chiede risorse strutturali per la capitale

I numeri

816

milioni DEFICIT La giunta Marino, insediatasi a giugno, si è trovata un buco di 816 milioni

milioni

485 SALVAROMA Il decreto Salva-Roma prevede un "beneficio" pari a 485 milioni

miliardi

14,9 DEBITO TOTALE Il Comune di Roma ha uno stock di debito che sfiora i 15 miliardi

Foto: CAMPIDOGLIO Ignazio Marino è sindaco di Roma dal giugno 2013.

Per candidarsi si era dimesso da senatore

Foto: STRISCIONE LEGHISTA Nell'aula del consiglio comunale di Milano i leghisti hanno esposto uno striscione con la scritta "Marino fallito"

Foto: ELLEKAPPA

La manovra

L'Fmi incoraggia il governo ma dai sindacati primo stop all'alleggerimento dell'Irap "Tagli anche all'Irpef". Via libera alla delega fiscale

Draghi: "Ripresa fragile e irregolare, l'inflazione bassa per molto tempo è un rischio"
ROBERTO PETRINI

ROMA - Il Fondo monetario internazionale promuove le prime mosse del governo, mentre i sindacati danno un altolàa Renzi sull'intenzione di concentrare il taglio del cuneo tutto sulle imprese.

Da New York l'Fmi giudica positivamente la riduzione delle tasse sul lavoro, attende i dettagli della misura ed esprime apprezzamento per la nomina dell'"ex" Pier Carlo Padoan al ministero dell'Economia: «Quando era nel direttorio Fmi era molto rispettato». «Abbiamo ascoltato attentamente quanto affermato dal premier Matteo Renzi e diamo il benvenuto ad alcune delle misure che ha toccato nel suo intervento in Parlamento», afferma il portavoce del Fondo monetario, Gerry Rice. La riforma del mercato del lavoro «è una riforma chiave per l'Italia, perché l'elevata disoccupazione è un problema pressante».

Soprattutto in un quadro di ripresa del Pil che, come ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, «è ancora lenta e irregolare».

Draghi ha aggiunto che «la bassa inflazione prolungata è un rischio» e anche se «non si può parlare di deflazione», «la Bce è pronta a intervenire in ogni momento». All'incoraggiamento del Fondo per il governo Renzi ha fatto ieri da contraltare la critica dei sindacati. «L'intervento di riduzione delle tasse non si deve concentrare solo sull'Irap e non si salti la rappresentanza sindacale, non siamo solo "sigle"», ha intimato ieri la leader della Cgil Susanna Camusso. «Bisogna stare attenti a come si parla, non si era detto che il taglio del cuneo era anche per i lavoratori?», ha aggiunto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni.

«Non si ripeta quello che è successo nel 2007, quando la maggior parte del taglio andò alle imprese», ha osservato il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy.

A dar fuoco alle polveri con CgilCisl-Uil, le dichiarazioni del premier Renzi giovedì a Treviso che non ha escluso la possibilità di concentrare i 10 miliardi (cioè il 30% del gettito complessivo) sull'Irap, eliminando di fatto il costo del lavoro dall'imponibile.

La tensione tra governo e sindacati arriva mentre diventa legge la riforma fiscale, una «delega» che attribuisce al governo la possibilità di intervenire con una serie di decreti entro dodici mesi (il primo entro quattro mesi). Il piatto forte del provvedimento, partito nel marzo del 2013 su iniziativa del Pd Marco Causi, è la riforma del catasto, di cui si parla da vent'anni, che consentirà di avvicinare in modo selettivo le rendite ai valori di mercato e di utilizzare la superficie in luogo del numero dei vani. L'altro pilastro è costituito dalla possibilità di intervenire sul disboscamento delle oltre 720 agevolazioni e sconti fiscali per un valore di 254 miliardi in modo da liberare risorse (che potrebbero essere utilizzate anche per il taglio Irap) e razionalizzare la materia.

Entra a pieno titolo nel nostro ordinamento anche il contrasto all'abuso di diritto, una forma diffusa di elusione che consiste nell'uso distorto di strumenti giuridici per ottenere risparmi d'imposta. Sempre sul piano della lotta all'evasione fiscale verrà varato ogni anno un rapporto sull'entità del fenomeno e istituita una commissione di monitoraggio presso il ministero dell'Economia: tutto quello che verrà recuperato dall'evasione andrà ad un fondo per la riduzione delle tasse.

Foto: AL TIMONE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

IL BIVIO TRA IRPEF E IRAP

STEFANO LEPRI

Irpef o Irap? In pochi giorni, il tempo delle belle parole sta già finendo. Chiarire che cosa in concreto significherà ridurre il «cuneo fiscale» richiede una scelta non facile. Questo tecnicismo arcano ma gradito a molti potrà essere riempito con più o meno soldi per le imprese, più o meno soldi per i lavoratori. CONTINUA A PAGINA 27 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA Se le risorse sono limitate, ha ragionato il presidente del Consiglio ieri l'altro, meglio concentrarle dove l'effetto è più pronto e più visibile: sull'Irap, ovverosia sulle imprese. Invece il suo partito gli aveva appena consegnato un progetto dove la fetta più grande andava all'Irpef, ossia ai lavoratori. Ieri si è tornato a parlare di un misto. Per preferire l'una o l'altra opzione possono essere invocati motivi ideologici, destra e sinistra. Si possono confrontare calcoli di politica spicciola, quale scelta fa più colpo, quale allarga i consensi al governo. E purtroppo spingono in direzioni opposte differenti scuole di pensiero economico. Una crisi senza precedenti non aiuta a trovare consenso sui rimedi. Chi produce è più danneggiato dalla scarsa competitività, o dalla debolezza dei consumi interni? Tra gli stessi imprenditori possiamo raccogliere risposte diverse. L'handicap più grave in verità sta altrove, è l'inefficienza complessiva del Paese; ma nell'attesa che si compiano le riforme, qualcosa occorre fare subito. Per essere efficace uno sgravio Irpef deve essere concentrato sui redditi più bassi, deve apparire duraturo, deve risultare abbastanza consistente perché chi lo riceve si convinca a spendere un po' di più. Simulazioni econometriche fatte compiere dal precedente governo non danno risultati incoraggianti. Sarebbe più efficace uno sgravio alle imprese, attraverso l'Irap? Con la stessa somma si otterrebbe un effetto più visibile dai beneficiari. Ma il governo Prodi 2 non ottenne grandi risultati; e le più raffinate analisi della Banca d'Italia ridimensionano il peso del lavoro tra i fattori di scarsa competitività. Da una parte occorre considerare che per contenere il costo del lavoro si fa a gara in tutta l'area euro (ultimi i provvedimenti annunciati dalla Francia). Dall'altra, ridare sicurezza a chi ha poco alzerebbe il morale di tutto il Paese. L'occasione è buona per allargare lo sguardo a misure capaci inoltre di bonificare i rapporti tra economia e politica: la Confindustria offre di rinunciare agli incentivi per le imprese, c'è la proposta ardita di utilizzare i fondi di coesione europei. Coraggio è discutere a carte scoperte evitando gli slogan.

Intervista

Tanzi: "La politica non blocchi la spinta al cambiamento"

L'esperto: Padoan è la persona giusta per parlare col Fondo L'ECONOMISTA Dopo 27 anni al Fondo è stato sottosegretario con Berlusconi

FRANCESCO SEMPRINI NEW YORK

Una dichiarazione di cortesia ma che indica, tra le righe, in maniera chiara le attese del Fmi, una delle quali è che non ci siano interferenze nell'operato di Pier Carlo Padoan». Vito Tanzi, 27 anni al Fondo, ex sottosegretario all' Economia (2001-2003, con Berlusconi), non ha dubbi su quello che Washington si attende dall'Italia. «Su tratta di una dichiarazione di cortesia che non è fondata su fatti ma su ragionamenti e auspici. Naturalmente Washington attende di vedere le azioni concrete. Gli intenti vanno nella direzione sperata dal Fmi, ma poi si deve passare ai fatti concreti ed è lì che si incontreranno le difficoltà». Però è un segno di apertura, non trova? «E' chiaro. Probabilmente il Fmi vuole mandare il messaggio che se il governo darà seguito agli impegni presi sarà dalla sua parte. Al contempo però mi sembra che ci siano indicazioni che a resucosa si attende Washington». Si spieghi meglio.. «In Italia permangono problemi come la non crescita, l'enorme debito pubblico, e ci sono i debiti dello Stato con le imprese, che rischiano di gravare ulteriormente sui conti pubblici. Il pagamento da parte della Cassa depositi e prestiti sarà considerato da Bruxelles un prestito allo Stato e quindi graverà sul debito pubblico. Al contempo se non si liquidano le aziende si prosegue la paralisi e quindi non si abbatte la disoccupazione». Che ruolo avrà Padoan in questo contesto intricato? «Al Fondo sono contenti di Padoan, perchè condivide numerosi punti di vista del Fmi, conosce bene l'Istituzione di Washington e sa quello che si aspetta. Padoan è la persona più preparata del governo, e l'esecutivo si deve affidare a lui, il suo ruolo sarà quello di portare un po' di virtualismo all'interno delle discussioni, specie dinanzi a interlocutori che ne sanno molto poco di cose economiche. Se Renzi gli dà fiducia e lo ascolta questo è un fatto molto positivo». Dietro alla sua affermazione si cela un po' di diffidenza... «Il problema che hanno avuto in Italia i governi, è che i segretari di partito hanno sempre avuto più peso dei ministri, e questo è un timore che ritengo condiviso anche dal Fmi». Però in questo caso il premier è anche il segretario del principale partito di governo... «E questo è positivo, anche se l'esecutivo non è solo Renzi». Cosa intende? «Certe dichiarazioni, come quelle sulla tassazione dei Bot, non dovrebbero essere fatte, o meglio dovrebbero essere lasciate solo al ministro dell'Economia, perchè rischiano di essere pericolose. Io non sono contrario all'ipotesi se ragioniamo in termini di equità, ma se si parla di risanamento è molto pericoloso perchè l'aumento della tassazione fa schizzare i rendimenti». Era questo che intende quando parla di interferenze pericolose? «Fatte oltre tutto da persone incompetenti. Basta vedere cosa si dice in questi giorni in alcuni salotti televisivi serali».

Foto: Vito Tanzi

CONTESTATA LA SPESA FISSA DI 10 CENTESIMI PER BOLLETTINI E FATTURE

Le commissioni sui Bancomat nel mirino dell'Antitrust

La «tassa» decisa a livello centrale può limitare la concorrenza
LUIGI GRASSIA

L'Antitrust indaga sul Consorzio Bancomat perché sospetta che esista un «cartello» delle commissioni interbancarie sui pagamenti di bollettini e fatture. Il Consorzio riunisce 594 soggetti tra cui le banche e la società Poste Italiane. L'Autorità guidata da Giovanni Pitruzzella vuol verificare se la commissione introdotta per pagare con PagoBancomat costituisca un'intesa restrittiva della concorrenza. Il Consorzio ha assicurato «piena collaborazione» e si è detto «fiducioso che il procedimento possa arrivare in tempi rapidi a una conclusione positiva». È dal 3 gennaio che si paga la commissione interbancaria di 0,10 euro su bollette e fatture saldate col PagoBancomat; il Garante vuol verificare se questa commissione per ogni operazione, definita in modo centralizzato dal Consorzio, riduca gli spazi per la competizione tra banche e altri operatori non bancari attivi nel settore, a danno dei consumatori. Al Consorzio Bancomat aderiscono, oltre alle banche e alle Poste, gli intermediari finanziari, gli istituti di pagamento e gli altri soggetti autorizzati a operare nei servizi di pagamento in Italia e nell'Ue. Per quanto riguarda le carte di debito, il Consorzio rappresenta uno dei circuiti più diffusi in Italia, sia in termini di numero di carte in circolazione (circa 30 milioni cioè l'80% sul totale nel 2012), sia in termini di numero di Pos attivi (circa 1,2 milioni di unità cioè l'85% dell totale). Il Consorzio sostiene che «non si tratta di alcuna commissione che sarà applicata ai titolari di carte di pagamento o agli esercenti»: invece «si tratta di commissioni interbancarie, scambiate cioè tra banche e intermediari finanziari che offrono servizi di pagamento. Il valore di questa commissione concordata con l'Agcm corrisponde a 0,11 euro + 0,1542% del valore del pagamento. L'iniziativa del Consorzio Bancomat va ad abbassare questo valore per tutti i servizi di pagamento che riguardano bollettini, tasse, bolli auto, utenze eccetera».

Foto: Dubbi sul PagoBancomat

VERSO L'AZIONE DI RESPONSABILITÀ, DELIBERA POSSIBILE GIÀ LA PROSSIMA SETTIMANA

La Fondazione Mps muove contro ex vertici e bancheFiniscono nel mirino le operazioni condotte durante la gestione Mancini
GIANLUCA PAOLUCCI

La Fondazione Mps prepara l'azione di responsabilità contro gli ex vertici dell'ente e alcuni intermediari finanziari coinvolti nel dissesto dell'ente senese. L'argomento è stato affrontato ieri in una lunga riunione della Deputazione, durata oltre 3 ore, che non ha preso nessuna delibera perché mancherebbero ancora alcuni approfondimenti tecnici. Ma, spiega una fonte, la decisione potrebbe essere formalizzata già nella prossima riunione dell'organismo, prevista nella settimana ventura. I presupposti dell'azione di responsabilità vanno ricercati nell'azione della deputazione amministratrice nel periodo tra il 2007 e il 2013, quando alla presidenza dell'ente c'era Gabriello Mancini. L'azione di responsabilità, qualora venga effettivamente avviata, verterà sul depauperamento del patrimonio dell'ente, che tra il 2008 e il 2011 si è indebitato per 1 miliardo di euro con un pool di banche per fare fronte prima all'acquisizione di Antonveneta e in seguito all'aumento che avrebbe dovuto rimborsare i Tremonti bond, sempre con l'obiettivo di non diluire la propria partecipazione in Mps e mantenere una quota oltre al 50%. Nell'ambito dell'aumento del 2008, la Fondazione sottoscrisse 500 milioni di euro di titoli Fresh, allo scopo di evitare la diluizione che avrebbe comportato l'eventuale conversione dei titoli. Un'operazione, quella del Fresh, realizzata da Mps con la banca Usa Jp Morgan e già finita nel mirino della procura di Siena Proprio la «maledizione» del mantenimento del controllo, fortemente voluta peraltro dagli enti locali che fino alla riforma dello statuto erano di fatto i maggiori «azionisti» della Fondazione Mps, ha comportato lo stato di dissesto nel quale versa adesso l'ente, che nel 2008 era ancora una delle Fondazioni più ricche d'Italia con un patrimonio di oltre 5 miliardi di euro. Mentre adesso si trova ancora gravata da 340 milioni di debito, la partecipazione ridotta a poco più del 30% destinata a ridursi ben più drasticamente dopo l'aumento di capitale da 3 miliardi varato da Mps. Proprio per questo, l'ente guidato adesso da Antonella Mansi sta cercando di vendere la partecipazione in Mps prima dell'aumento. Un tema questo che non sarebbe stato affrontato nella riunione di ieri, anche se i contatti con i soggetti potenzialmente interessati proseguono. Sullo sfondo resta il coinvolgimento di altre fondazioni come la Cariplo. secondo quanto ricostruito non ci sarebbe in questo caso una trattativa formale ma Giuseppe Guzzetti, numero uno della Cariplo, avrebbe fatto informalmente sapere di essere pronto a giocare un ruolo nel riassetto dell'ente. Foto: La Fondazione Mps è il primo azionista del gruppo

I GUAI DEL GOVERNO Le mosse del premier

Il Fmi dà i compiti a Renzi: subito la riforma del lavoro

Il Fondo monetario esorta l'esecutivo a varare norme che assicurino più flessibilità nei contratti. Ma il premier deve vincere l'ostilità del Pd CAMBIA LA TASI Oggi il varo delle nuove aliquote con aumenti fino allo 0,8 per mille

Antonio Signorini

Roma Grandi attese, tempi molto ristretti e il «salva Roma» a rendere più difficile il tutto. Ieri la macchina delle riforme economiche - che il neo presidente del Consiglio vorrebbe funzionasse a pieni giri - è stata temporaneamente deviata sui 485 milioni di euro che lo Stato deve dare alla capitale per evitare il default dell'amministrazione comunale, previsti dal decreto ritirato mercoledì. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dovuto seguire la vicenda, affrontata anche in un vertice a Palazzo Chigi con il premier e tutti i dicasteri interessati. Alla fine i due ex colleghi di Ignazio Marino, Graziano Delrio e lo stesso Renzi, hanno assicurato al sindaco di Roma che presto, forse già al Consiglio dei ministri di questa mattina, ci saranno i soldi per tappare l'ennesimo rosso romano. Ancora agli inizi gli altri cantieri aperti: la restituzione del debito della pubblica amministrazione, la riduzione delle imposte e la riforma del lavoro. Proprio su questa ieri è arrivato un incoraggiamento da parte del Fondo monetario internazionale. Bene le riforme preannunciate dal premier Matteo Renzi, «ora aspettiamo la loro piena attuazione», ha detto il portavoce del Fmi Gerry Rice, che ha poi sottolineato l'importanza di quella del lavoro, «soprattutto la flessibilità nei contratti». Il governo intende introdurre maggiore flessibilità in entrata e un sistema di incentivi universale che superi la cassa integrazione. Sfide difficili. La prima politicamente, perché l'introduzione di nuove flessibilità potrebbe non essere accettata dalla maggioranza, a partire dal Pd, partito del quale il premier è leader. La seconda è invece una riforma molto costosa. In fase più avanzata la restituzione ai privati dei crediti che vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Renzi ha deciso di pagare 60 miliardi di euro subito, prima che entrino in vigore i patti europei sul debito. Lo strumento dovrebbe essere l'obbligo per gli enti pubblici di indicare una data certa per il pagamento e una sorta di silenzio assenso sulla certificazione dei crediti. Tutto politico anche il nodo della riduzione fiscale. Mercoledì il premier ha ipotizzato l'utilizzo di tutti i dieci miliardi di euro previsti per il cuneo fiscale e per la riduzione dell'Irap. Contro questa impostazione ieri si è fatta sentire la leader della Cgil Susanna Camusso: «I lavoratori non avrebbero alcun beneficio». Altra misura ritenuta fondamentale dal governo, sono i fondi per l'edilizia scolastica. Ai 450 milioni già previsti dal precedente governo se ne aggiungeranno altri fino ad arrivare a due miliardi. Il tutto su tempi che non saranno brevissimi. Domani, oltre al «salva Roma», ci sarà la norma concordata con i Comuni sull'aliquota Tasi. Dovrebbe prevedere un aumento fino allo 0,8 per mille delle aliquote della nuova tassa comunale finalizzate a introdurre detrazioni per i cittadini. Incassata, invece, la delega fiscale, che ieri è stata approvata definitivamente dalla Camera. Tra le misure, la revisione del catasto, la semplificazione fiscale e la revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso. Previsto anche un giro di vite sulla pubblicità ai giochi che prevedono vincite in denaro. La delega prevede anche il riordino degli sconti fiscali, una voce importante per la copertura delle tante politiche previste da Renzi. Ma nella delega c'è solo l'obiettivo di massima. Per entrare nel vivo, il governo dovrà varare i decreti attuativi.

I nodi economici È una delle opzioni che il premier Renzi sta valutando. L'imposta regionale che pagano le aziende e i professionisti vale 30 miliardi, se fosse ridotta di 10 le imprese avrebbero uno sconto di un terzo Irap giù del 30% Se il governo scegliesse la strada dei tagli all'Irpef, ai lavoratori andrebbe «qualche ventinadieu» in più secondo Renzi. Per il Pd, 500 euro all'anno. L'ipotesi più accreditata è un taglio a Irap e Irpef del 10% Irpef, pochi euro in tasca Debiti Pa, certificati turbo La restituzione di 60 miliardi di euro di debiti della Pa verso i privati è un obiettivo. Lo strumento è allo studio. Si pensava di semplificare la certificazione dei crediti delle aziende con il silenzio assenso Entro il 17 marzo il governo dovrà avere terminato la riforma del lavoro che dovrebbe portare più flessibilità in entrata e un sistema di ammortizzatori universale. Renzi

vuole presentarlo alla Merkel Lavoro meno rigido

Foto: IN VISITA Il premier Matteo Renzi in una scuola di Treviso

Paritarie, via libera ai fondi per il 2013

Il ministro Giannini: fondamentale garantire libertà di scelta educativa Per la titolare del dicastero da rivedere il contratto dei docenti «pagati poco» e da ripristinare il «bonus maturità». Possibili le superiori «a quattro anni»

ENRICO LENZI

cuole paritarie, via libera al pagamento dell'ultima parte rimanente dei fondi stanziati per il 2013. Una notizia attesa da tempo dagli istituti, che sempre ieri hanno «incassato» anche l'apprezzamento per il loro servizio dal neo ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. «La libertà di scelta educativa è un principio dell'Unione Europea, oltre che di grande civiltà - dice ai microfoni della trasmissione "Prima di tutto" ieri mattina su RadioUno Rai -: ciò che è pubblico è fondamentale, ma le scuole statali e paritarie devono avere uguali diritti e trattamenti adeguati al loro ruolo». I fondi del 2013. Pochi giorni fa la denuncia che grazie a un non necessario passaggio alla Corte dei Conti, il decreto che stabilisce il pagamento dei fondi recuperati dal taglio previsti nella Legge di Stabilità del 2013, stava subendo ritardi. Ieri l'annuncio atteso: decreto firmato e operativo. «Si spera in una rapida erogazione dei fondi da parte delle direzioni scolastiche regionali» commenta Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, che riunisce le materne di ispirazione cattolica. Di «massima celerità nell'erogazione» parla anche la Cdo-Opere educative, aggiungendo l'invito al neo ministro Giannini affinché «situazioni di questo tipo non abbiano più a verificarsi». Soddisfatto anche il sottosegretario all'Istruzione uscente Gabriele Toccafondi, che ribadisce la necessità di affrontare il tema della «libertà educativa e della parità scolastica», partendo «dalla realtà e non da preconcetti ideologici. Solo così si potrà capire che senza il contributo nazionale queste scuole rischierebbero la chiusura». E, prosegue il parlamentare del Ncd, osservando che «non mancano le preoccupazioni per il 2014, ma con il lavoro fino ad ora svolto mi sento di dire che siamo sulla buona strada, soprattutto se il tema verrà affrontato realisticamente e non ideologicamente». Dei 223 milioni di euro attesi, ne mancano all'appello 3, che dovrebbero essere recuperati. Degli altri 220 milioni stanziati nel capitolo di spesa 1.299, oltre un quinto (52,4) andrà alle paritarie della Lombardia, seguite da quelle della Campania (29,9), del Veneto (26,8), del Lazio (42,9), dell'Emilia Romagna (17,2) e del Piemonte (14). Le altre Regioni si collocano tutte al di sotto dei 10 milioni di euro. Le mosse del ministro Giannini. Un intervento a 360 gradi quello che la neo titolare del dicastero di viale Trastevere ha fatto nella trasmissione radiofonica di RadioUno. Del resto proprio lei ha accompagnato mercoledì il premier Renzi nella visita a una scuola media di Treviso. Lo ha ricordato il ministro, sottolineando che «la sfida vera oggi per la scuola è affermare il principio che gli insegnanti siano una figura fondamentale non solo nella scuola, ma nella società». Ecco allora parlare di «più autonomia e valutazione per far vincere il merito». Ma anche «rivedere il contratto di lavoro dei docenti, non solo perché è pagato poco, ma perché non ha meccanismi premiali». Magari «equiparandoli a quelli dei loro colleghi europei». Altro tema la sicurezza degli edifici scolastici, che è stato anche ricordato dal presidente del Consiglio Renzi nel suo discorso al Senato. «Occorre studiare in luoghi sicuri» aggiunge Giannini. Nel suo intervento non ha dimenticato la maturità («Favorevole a ripristinare il bonus maturità, anche se è da approfondire in che modo»), la possibilità di ridurre a quattro anni la durata della scuola superiore («Richiede un approfondimento doveroso, non ho nulla di pregiudizialmente in contrario») e il mantenimento della Storia dell'arte («Sono contraria alla sua eliminazione»).

Foto: MINISTRO Stefania Giannini

Delega fiscale, c'è l'ok definitivo della Camera

Padoan accelera la riforma del catasto Ora 12 mesi per il ridisegno complessivo
MARCO GIRARDO

Via libera alla delega fiscale. Il testo è stato approvato ieri a Montecitorio con 309 sì, nessun contrario e 99 astenuti (i deputati di M5S e Sel). «Ringrazio il Parlamento che permette al governo di avere a disposizione questo strumento che a sua volta spero contribuirà a produrre risultati non soltanto dal punto di vista tributario, ma economico e di crescita nel suo complesso», aveva dichiarato a poche ore dal voto finale il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenendo nell'Aula della Camera. La delega è in buona sostanza la cornice dentro cui provare a disegnare il taglio delle imposte. Dal catasto al processo tributario, dai giochi (servizio nelle pagine di Attualità, ndr) alla lotta all'evasione fiscale, rappresenta il primo passo del più ampio ridisegno della materia che il governo guidato da Matteo Renzi intende completare nel corso della legislatura. Con l'obiettivo - ha detto ancora Padoan - «di aumentare la certezza del diritto e diminuire i costi di compliance». A partire dall'invio ai contribuenti di modelli pre-compilati per le dichiarazioni. Ecco nel dettaglio i contenuti principali della delega. L'obiettivo generale. Si punta alla riduzione della pressione tributaria sui contribuenti, nel rispetto del principio di equità, nonché degli obiettivi di equilibrio di bilancio e di riduzione del rapporto tra debito e Pil stabiliti a livello europeo. Il principio della «responsabilizzazione». Deve essere individuabile, per ciascun tributo, il livello di governo che beneficia delle relative entrate. In base a un principio di chiarezza e responsabilizzazione, va dunque suddiviso per soggetti istituzionali (Stato, Regioni, enti locali), il quadro dei beneficiari delle singole imposizioni. Tradotto: stop alla giungla delle addizionali. Processo tributario. Vengono in sostanza recepiti i principi indicati dal Cnel per la riforma dei procedimenti e del processo in materia tributaria. Sono previsti inoltre un maggior coordinamento e semplificazione delle norme sugli obblighi dei contribuenti, nell'ottica di una «leale e reciproca collaborazione tra amministrazione e cittadini», con il rafforzamento della conciliazione nel processo tributario. Catasto. Arriva un nuovo metodo di conteggio del valore basato non più sul numero dei vani ma sui metri quadrati e su una formula che lo avvicina alle reali stime di mercato. Dovrà esserci inoltre massima pubblicità e trasparenza delle funzioni statistiche ed è previsto anche un monitoraggio semestrale (con relazione del governo al Parlamento) sugli effetti della revisione, articolati a livello comunale, per verificare l'invarianza di gettito. Valori e rendite non potranno comunque andare al di sopra del valore di mercato. Lotta all'evasione. Le maggiori entrate derivanti dal contrasto all'evasione e all'erosione fiscale (quindi anche la giungla delle agevolazioni fiscali) devono essere esclusivamente attribuite al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Verrà poi potenziata la fatturazione elettronica a fronte di una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti. Incentivi e contributi. La delega prevede infine che risparmi di spesa derivanti da riduzione di contributi o incentivi alle imprese devono essere destinati alla riduzione dell'imposizione fiscale gravante sulle imprese. E una revisione del regime della dichiarazione infedele e del sistema sanzionatorio amministrativo per correlare maggiormente le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti.

DISOCCUPAZIONE

Modificare il ruolo della Bce: più politica, sotto il controllo del Parlamento

La disoccupazione nell'eurozona ha raggiunto livelli record e la Bce continua a nascondersi dietro al suo mandato, con l'obiettivo chiave del controllo dell'inflazione. A differenza di tutte le altre banche centrali, la Bce non è solo indipendente in termini operativi, ma è al di là del controllo di qualsiasi organo politico. Non può finanziare il debito degli stati ma distribuisce miliardi di euro alle banche private. Con le regole attuali, la Corte costituzionale tedesca ha messo in discussione perfino le misure introdotte da Draghi (finora non utilizzate) per poter acquistare in caso di emergenza titoli pubblici già sul mercato (il programma Omt). Da Krugman a Tsipras, sono molti a chiedere un ruolo diverso della Bce, da avvicinare al modello della Fed Usa. Primo, gli obiettivi della Bce dovrebbero includere crescita e occupazione, e le politiche monetarie seguire le scelte macroeconomiche concordate dall'Unione. Secondo, la Bce, come tutte le altre banche centrali, dovrebbe diventare prestatrice di ultima istanza sul debito degli stati, in particolare sugli eurobond emessi collettivamente dall'eurozona. Vista l'emergenza della periferia europea, economisti come Charles Wyplosz hanno chiesto alla Bce di finanziare direttamente la spesa dei governi degli stati in difficoltà; questo - secondo alcuni - potrebbe essere realizzato senza infrangere i trattati ricorrendo allo strumento dell'Emergency liquidity assistance previsto dallo statuto del Sistema europeo di banche centrali, che consente alle banche centrali nazionali di stampare moneta in caso di emergenza. Terzo, la Bce dovrebbe essere riformata in senso democratico, rientrare tra le istituzioni europee con una responsabilità politica, i membri del board non dovrebbero più essere espressione soltanto del mondo della finanza, e il suo operato essere sottoposto al controllo del Parlamento Europeo. Sbilanciamoci.info

Osservati speciali

I soldi ci sono, ma i conti si fanno con l'Europa

Il vero problema italiano non è la liquidità bensì le imposizioni di Bruxelles. Matteo deve decidere se disobbedire

DAVIDE GIACALONE

È probabile che Renzi fallisca, ma sarebbe meglio di no. Lo spread misura i difetti dell'euro, non peccati e virtù nazionali. Per mesi lo abbiamo sostenuto da soli, aggiungendo (con Luca Ricolfi) che, semmai, si doveva guardare allo spread dello spread, ovvero al debito italiano che continuava a essere considerato più a rischio di quello spagnolo. Autentica ingiustizia. Ebbene: quel rapporto volge al giusto. E questo è un fatto. Posto che i mercati sono alluvionati dalla liquidità, pertanto sia nervosi che promettenti, sia pronti a nuovi tsunami speculativi che a investire da noi, quel fatto può essere travolto, ma anche promettere il meglio. L'aria generale, dentro i confini, è quella di scommettere sul fallimento del governo Renzi, affetto da bullismo e approssimazione. Non sarebbe meglio incalzarlo affinché si eviti di farsi (ulteriormente) del male? In molti si chiedono: il governo dove prenderà i soldi per far le cose che promette? Ma i soldi per dar seguito alle cose immediate, indicate nei discorsi programmatici, ci sono. Il problema è nelle modalità e compatibilità con i vincoli di bilancio. Il prestigiatore non è un mago, il portafoglio (esempio pertinente) si sposta da una tasca all'altra perché una mano ce lo porta, solo che tutti guardano l'altra, impegnata a volteggiare per l'aere. La domanda, quindi, non è con quali soldi, ma in che modo e quale sarà la reazione della Commissione europea. Dal che discende l'orizzonte temporale del governo appena nato: la legge di stabilità, nel prossimo autunno. I soldi per l'edilizia scolastica non sono da trovare o stanziare, perché il presidente del Consiglio ha fatto esplicito riferimento a quelli già presenti nei conti degli enti locali. Non tutti gli enti locali ne hanno e per le scuole delle grandi città (Roma in testa) non ci sarà un centesimo. Ma c'è chi ne ha. I soldi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione verso i privati fornitori si trovano, mediante garanzia della Cassa depositi e prestiti e relativo anticipo bancario. Lo abbiamo scritto molte volte. Una volta pagati quei debiti, mettiamo per 60 miliardi, si genera gettito Iva per 13 miliardi e 200 milioni, da dove si possono ben prenderne 10 per tagliare il cuneo fiscale. È vero che quell'iva entra una sola volta, mentre il taglio dura negli anni, ma è anche vero che in quel modo il pil cresce più del previsto, generando gettito. Ma, allora, perché gli altri, prima di lui, non hanno usato i soldi che ci sono? Le risposte sono due: a) perché sono stati degli incapaci; b) pur incapaci, non è che fossero matti, perché usare quei soldi significa mettere un dito nell'occhio della Commissione europea. Spendere quelli già sui bilanci degli enti locali significa sfondare il patto di stabilità. Pagare i debiti verso privati significa non solo aumentare il debito di qualche punto percentuale, ma anche far crescere il deficit. Qualcuno lo nega, perché dice che sono debiti già iscritti a bilancio, ma sbaglia, perché una parte di questo debito è nascosto dal non completamento delle procedure amministrative, quindi nei bilanci deve ancora entrarci. La fatturazione elettronica è ferma, da anni, mica per arretratezza tecnologica, ma per evitare che il debito pubblico cresca con un colpo di mouse. Usare i proventi dell'Iva per detassare significa restare inerti innanzi alla crescita di deficit e debito. Tutte cose che, senza il consenso della Commissione, non sono possibili. Anche senza il consenso della Ragioneria generale, che tutela quei vincoli. Ma pare che il governo abbia in animo di fare proprio quel che suggerivamo: portarla presso la presidenza del Consiglio e depotenziarne il potere di veto. Se il ministro Padoa-Schioppa pensa d'impegnare il governo. Subito. Renzi è un illusionista, ma non solo. I dati diffusi dalla Commissione, relativi alla crescita 2014-2015, ove si dimostra che l'Italia ansima e arranca senza crescere, tutto sommato tornano utili, perché dimostrano che la ricetta del tassapaga, impostata da Monti e non ancora smontata, non funziona. Renzi può dire loro: siete voi stessi a certificare che così non ne usciamo. Se, invece, noi italiani organizziamo una botta riformista e voi ci consentite una botta di liquidità, allora raddrizziamo le cose. Non le risolviamo, ma miglioriamo. E dobbiamo farlo subito, non per fregola attivistica, ma perché poi precipitiamo nel fiscal compact, facendo saltare o l'Italia o l'euro. Vale a dire entrambe. A questo si aggiunga la possibilità

di usare in modo accentrato e concentrato i fondi strutturali, così attrezzando una potenza di fuoco finanziario di tutto rispetto. Non solo ha un senso, ma è l'unico sensato. Per farlo serve approcciare la supremazia tedesca senza subalternità. A tale scopo torna utile una sponda statunitense. Se funziona, è una gran cosa. Lo sapremo entro la legge di stabilità: se conterrà manovre correttive sarà la certificazione del fallimento. Corollario: nuove tasse sarebbero la negazione del tutto, mentre i tagli sono coerenti. Certo, al vecchio gruppo dirigente del Partito democratico, e alla maggioranza dei loro gruppi parlamentari, va di traverso. Ma se rompono si va a votare e si ritrovano fuori. I senatori sono financo disposti a discutere della loro soppressione, pur di non decadere subito. Certo, gli alleati minori credevano di prendere sangue e, invece, lo donano. Tutto. Ciò genera instabilità, induce a dire: dura minga. Ma all'Italia conviene che la sfida sia portata fino in fondo e in fretta. Di tempo ne abbiamo già sprecato parecchio. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

LA SCHEDA LE PROMESSE Il neopremier Matteo Renzi propone: sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione, una riduzione a due cifre del cuneo fiscale, un rilancio della scuola attraverso un piano straordinario per l'edilizia scolastica **I COSTI** Renzi vorrebbe mettere mano anche sul lavoro (con aiuti alle piccole medie imprese e sussidio di disoccupazione universale). Ha promesso pure semplificazione fiscale e riforma della giustizia **LA SOLUZIONE** Il programma di Renzi rischia di costare circa 100 miliardi, tra debiti di Stato, fisco e scuola. Per il «Corriere della Sera» soltanto il taglio del cuneo fiscale peserà per 10 miliardi. Ma una disponibilità di fondi potrebbe arrivare grazie a una garanzia della Cassa depositi e prestiti

Le misure Al via la riforma del catasto. Per realizzarla serviranno cinque anni

Scontrini e fatture saranno detraibili

È stata approvata solo la delega fiscale. Ora servono i decreti attuativi
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Chi non si è trovato nella situazione di dover rinunciare alla fattura dell'idraulico, del tecnico della lavatrice o dell'avvocato perchè il nero è più conveniente. Pagamento in contanti, una stretta di mano e tutto finisce lì. Una soluzione che fa comodo ad entrambi, uno evade e l'altro risparmia, ma chi ci rimette è il fisco. Ora questa cattiva abitudine potrebbe finire. Il disegno di legge per la riforma fiscale che ha avuto il via libera definitivo della Camera, contiene una norma che consente la detraibilità dalla dichiarazione dei redditi di scontrini e fatture dando attuazione al cosiddetto contrasto di interessi fiscali fra contribuenti. Ovvero quella situazione, così frequente nella vita di tutti, in cui a me conviene la fattura, a te il nero. In Italia, ad oggi, esistono solo due campi, in cui la detrazione è possibile: le ristrutturazioni edilizie e il risparmio energetico, grazie ai generosi «bonus» statali che rendono ben più appetibile la fattura rispetto all'evasione proprio perché il 65% e il 50% della spesa, nei due casi, è detraibile dall'Irpef in dieci anni. La legge ora allarga questi campi, ampliando la detraibilità degli scontrini fiscali per combattere l'evasione. Le maggiori entrate rivenienti dal contrasto all'evasione fiscale (al netto di quelle necessarie per il mantenimento degli equilibri di bilancio) e dalla progressiva limitazione dell'erosione fiscale saranno destinate esclusivamente al Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale, istituito dal decreto-legge n. 138/2011. Ma attenzione. Al momento è stata approvata solo la delega fiscale. Per dare attuazione a questa misura occorrono i decreti attuativi. Il governo ha dodici mesi per emanarli e durante questo anno può succedere di tutto. Ma veniamo alle altre misure della legge. La principale è la riforma del catasto. Anche per questa bisognerà attendere e ben 5 anni. La revisione proposta nella delega prevede che il valore e la categoria non si basi più sui vani, ovvero sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione. C'è poi il divieto degli spot pubblicitari nelle trasmissioni radio e tv per i giochi che prevedono vincite in denaro che inducono comportamenti compulsivi. Prevista la riforma dell'8 per mille dell'Irpef: viene indicata la strada, ma le modalità sono rimandate ai decreti delegati. Altro obiettivo è il riordino degli sconti fiscali: più di 700 voci che riguardano sia le famiglie che le imprese. La delega cambia anche alcuni profili penali relativi all'evasione, mantenendo i reati per le fattispecie più gravi, ma aprendo alla possibilità invece di sanzione amministrativa per i comportamenti meno gravi. Previsti sgravi sugli immobili per messa a punto di opere di adeguamento alla normativa in materia di sicurezza e di riqualificazione energetica e architettonica. Il meccanismo della compensazione debiti-crediti viene generalizzato per quanto riguarda i crediti di imposta spettanti al contribuente e i debiti di imposta a suo carico.

INFO Il parlamentare di Forza Italia spiega che «si sono gettate le fondamenta per una svolta in materia di tassazione. Finalmente a favore dei contribuenti» Fitto (FI)

Foto: I tempi Il governo ha dodici mesi per emanare i decreti che dovranno dare piena attuazione alle norme

Oggi il decreto con la norma sulla rottamazione dei ruoli. Rinvio anche per la webtax

Cartelle, la sanatoria è in salvo

Prorogato di almeno un mese il termine in scadenza oggi
CRISTINA BARTELLI

Proroga della rottamazione delle cartelle esattorialie del web tax in salvo. Lo slittamento al 31 marzo per poter sanare con Equitalia, contenuto nel decreto salva-Roma la cui conversione in legge è naufragata alla Camera, sarà previsto in uno dei decreti legge in approvazione al consiglio dei ministri di oggi. La scorsa settimana, durante i lavori di conversione in legge del provvedimento al Senato, un emendamento di Vittorio Fravezzi (gruppo per le autonomie), approvato in aula, aveva spostato il termine della rottamazione delle cartelle dal 28 febbraio al 31 marzo. L'abbandono della conversione in legge del decreto, con il conseguimento decadimento del provvedimento, avrebbe inaspettatamente sbattuto la porta in faccia ai contribuenti dell'ultima ora che, proprio in prossimità della scadenza, e forti della proroga ormai data per certa, stavano affluendo agli sportelli di Equitalia. Ora il salvataggio della proroga in extremis da parte del nuovo esecutivo che potrebbe decidere anche di andare oltre la data inserita nel testo dell'emendamento. La legge di Stabilità ha previsto la possibilità di pagare le cartelle e gli avvisi esecutivi senza gli interessi di mora e gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo. La definizione agevolata è prevista per le somme affidate a Equitalia in riscossione fino al 31 ottobre 2013. L'iniziativa della sanatoria spetta al contribuente, Equitalia non invierà nessun avviso. Sarà infatti l'interessato ad attivarsi per verificare la propria situazione e individuare i tributi che rientrano nella definizione agevolata. Agli sportelli di Equitalia è possibile chiedere il dettaglio del proprio debito (estratto di ruolo) e ricevere tutti i chiarimenti e le informazioni utili. È possibile usufruire delle agevolazioni per cartelle e avvisi esecutivi i cui tributi riguardano Agenzie fiscali (Agenzia delle entrate, del demanio, del territorio, delle dogane e dei monopoli); Uffici centrali (ministeri, prefetture, commissioni tributarie); ed Enti locali (regioni, province e comuni). Non è possibile usufruire delle agevolazioni per: somme dovute per sentenze di condanna della Corte dei conti; somme dovute agli enti previdenziali (Inps, Inail); Tributi locali non riscossi da Equitalia; richieste di pagamento di enti diversi da agenzie fiscali, uffici centrali, enti locali. Web tax. Nel decreto c'era anche il rinvio al primo luglio dell'obbligo per le multinazionali del web di dotarsi di partita Iva italiana. Il mancato rinvio comporterebbe l'entrata in vigore dell'obbligo da domani. Considerato che sulla norma è elevato il rischio di censure comunitarie una disposizione per lo slittamento sarà esaminata proprio per la necessità di approfondire i profili comunitari che rischiano di essere violati. Altro articolo a pag. 53

Ordinanza della Cassazione sull'impugnazione di una sentenza della Ctp Palermo

Lite ultradecennale nel cestino

Sfuma la pretesa del fisco anche se il ricorso era viziato
VALERIO STROPPIA

Se i verdetti di merito hanno dato ragione al contribuente la lite ultra-decennale in Ctc si estingue. Sempre. E il fisco vede sfumare la propria pretesa, anche se il ricorso iniziale contro l'avviso di accertamento era viziato. Questa la decisione assunta dalla Cassazione con l'ordinanza n. 765/2014. Il caso in esame vedeva impugnata per motivi di legittimità la sentenza n. 1144/2010 della commissione tributaria centrale di Palermo. Ribaltando l'esito di primo grado e appello, questa aveva accolto le ragioni dell'Agenzia delle entrate, dichiarando inammissibile l'originario ricorso dei contribuenti per la mancata notifica dello stesso all'ufficio di competenza. Ma le sentenze erano state comunque emesse e l'amministrazione finanziaria era risultata sconfitta. Condizione valida, secondo i destinatari della contestazione fiscale, per applicare la minisanatoria sancita dal dl n. 40/2010. Per accelerare lo smaltimento degli arretrati della Ctc, infatti, l'articolo 3, comma 2-bis del decreto ha stabilito che le controversie tributarie pendenti da oltre 10 anni (escluse quelle aventi per oggetto istanze di rimborso), nelle quali il fisco era rimasto soccombente nei primi due gradi di giudizio, dovessero essere chiuse in automatico con decreto del presidente di sezione. Nella fattispecie in esame, osservando gli ermellini, ricorrevano proprio tutte queste condizioni. Il contenzioso risaliva addirittura alla fine degli anni 80 e le due sentenze di merito erano arrivate rispettivamente nel 1990 e nel 1994. Nonostante l'eventuale difetto di notifica iniziale, le decisioni erano comunque intervenute, dando ragione ai contribuenti. La Ctc, quindi, in presenza degli elementi richiesti dal dl n. 40/2010 avrebbe dovuto archiviare la vicenda. Invece, pronunciando nel merito, «ha disapplicato la citata disposizione di legge, stante la compresenza di tutti i prescritti presupposti perché la causa, d'ufficio, fosse dichiarata automaticamente definita». Da qui l'accoglimento del ricorso e il rinvio della questione ad altra sezione della Ctr Sicilia (che a partire dal 2008 ospita la sezione «regionalizzata» della Ctc).

Il decreto interministeriale che agevola chi investe in innovazione in G.U. per metà marzo

Start up, sgravi a chi investe

Detrazione Irpef del 19% e deduzione Ires del 20%

FABRIZIO G. POGGIANI

Detrazione del 19% dall'Irpef per un massimo di 500 mila euro per le persone fisiche per i conferimenti eseguiti in ciascun periodo d'imposta nelle start up innovative. Deduzione innalzata al 20% per conferimenti fino a 1.800.000 per i soggetti Ires. Questo il contenuto di un decreto interministeriale dei dicasteri dell'economia e dello sviluppo economico nella sua versione definitiva, ora alla registrazione della Corte dei conti e in via di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (attesa per metà marzo). Il testo attua l'art. 29 del decreto legge 179/2012 (decreto Sviluppo 2.0), convertito dalla legge 221/2012, concernente gli incentivi fiscali per gli investimenti in start up innovative (si veda da ultimo ItaliaOggi del 21/2/2014). Il provvedimento ricorda che l'agevolazione si rende applicabile ai conferimenti in denaro nel capitale e nelle riserve di sovrapprezzo di società di nuova costituzione che operano in determinati comparti (codice ATECO 2007 - tabella in allegato) e alla conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione o agli investimenti in quote di organismi di investimento collettivo del risparmio. Gli apporti rilevano nel periodo d'imposta nel quale viene eseguita l'iscrizione al registro delle imprese dell'atto costitutivo, della delibera di aumento del capitale o dell'attestazione dell'avvenuto aumento a cura degli amministratori. Come detto, le detrazioni spettano sia alle persone fisiche sia ai soggetti collettivi nelle misure distinte del 19% su un conferimento massimo di 500 mila euro (Irpef) o del 20% su un apporto massimo di 1.800.000 euro (Ires), per ciascun periodo d'imposta, con possibilità di riporto nei periodi successivi, ma non oltre il terzo, se la deduzione è superiore al reddito complessivo dichiarato; in presenza di un'opzione per il regime di trasparenza fiscale, l'eccedenza è ammessa in deduzione di ciascun socio in misura proporzionale alla quota di partecipazione agli utili. In presenza di investimenti eseguiti in start up a forte vocazione sociale, le deduzioni appena indicate sono incrementate, rispettivamente al 25 e al 27%, ferma restando l'applicazione delle ulteriori disposizioni. È necessario, al fine di beneficiare dell'agevolazione fiscale, ottenere e conservare una certificazione attestante che l'ammontare complessivo dei conferimenti non siano superiori a 2.500.000 euro, un piano di investimento con l'indicazione dettagliata di dati e notizie inerenti all'attività e i prodotti sviluppati e, in presenza di attività con impatto sociale, un'ulteriore certificazione che attesti detta qualità. Le agevolazioni decadono se, entro due anni dall'investimento, avviene una cessione anche parziale delle partecipazioni ricevute, viene eseguita una riduzione del capitale o l'assegnazione di riserve o altri fondi costituiti con i sovrapprezzi, si realizzi il recesso o l'esclusione degli investitori conferenti o si perdano i requisiti indicati dal comma 2, art. 25, dl 179/2012. Non si considerano cause di decadenza, al contrario, il trasferimento a titolo gratuito (donazioni) o a causa di morte (successione) del contribuente e la perdita dei requisiti relativi alla scadenza dei quattro anni dalla costituzione o del diverso termine normativamente previsto. Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

OSSERVAORI OVIMINALE

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autori - Claudio Bentivegna, Antonio Cantalupo Titolo - La nuova luc Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 288 Prezzo - 44 euro Argomento - La guida sintetica edita dalla Maggioli in tema di nuova luc è rivolta soprattutto agli operatori comunali che si occupano delle tematiche tributarie, ma risulta utile anche per professionisti e studenti. Il libro si pone l'obiettivo di analizzare il delicato passaggio dalla tassa sui rifiuti e servizi (la vecchia Tares) alla nuova imposta unica comunale, in vigore a decorrere dall'1 gennaio 2014, soffermandosi in particolare sulle sue due componenti, la Tari (tassa sui rifiuti) e la Tasi (tributo sui servizi indivisibili). Il volume, dopo una breve introduzione sulle origini e l'evoluzione dell'imposta, prende in esame la struttura di entrambi i tributi (passando per la Tarsu e la Tia), per poi soffermarsi su quello che è l'argomento centrale del libro, ovvero la nuova luc, di cui sono esaminati la natura e il presupposto applicativo, i soggetti coinvolti, la commisurazione e le tariffe applicabili, le possibili riduzioni, agevolazioni ed esclusioni, il ruolo e gli adempimenti del contribuente, fino ai profili che riguardano l'accertamento e la riscossione, le sanzioni ipotizzabili, la disciplina dell'eventuale contenzioso, i rimborsi e gli interessi, senza trascurare le modalità di calcolo. Autore - Luciano Hinna Titolo - Glossario della riforma della pubblica amministrazione Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 492 Prezzo - 60 euro Argomento Performance è una parola sola, ma in realtà è un sistema di parole che rappresentano concetti. Negli ultimi 30 anni sono state introdotte diverse riforme che sono scivolte su concetti poco compresi, che hanno fatto leggere molte delle innovazioni come adempimenti formali senza risultato e che hanno rischiato e rischiano di creare solo burocrazia. Da qui l'idea di proporre un glossario, una novantina di lemmi, che rinvia a oltre 400 note specifiche che, predisposte da una quarantina di professionisti che si sono prefissi di offrire sempre una doppia lettura dei concetti: quella economico-aziendale e quella giuridico-amministrativa. di Gianfranco Di Rago

LAVORO

Fmi: «Bene le proposte del governo sul cuneo»

ANDREA BONZI @andreabonzi74

Si del Fmi ai provvedimenti annunciati da Renzi su lavoro e cuneo fiscale. BONZI A PAG. 5 A riva l'ok dal Fondo monetario internazionale (Fmi) alle prime riforme su economia e lavoro annunciate dal premier Matteo Renzi. Nel giorno in cui la direzione democratica ratifica l'adesione del Pd al Partito socialista europeo, il presidente del Consiglio incassa l'approvazione dell'ente diretto da Christine Lagarde: un'apertura di credito non scontata, ma che ovviamente ora deve essere confermata dai fatti. CONDIVISIONE DI OBIETTIVI Questo, in sostanza, il pensiero dell'istituto riportato da Gerry Rice, direttore della comunicazione, secondo il quale c'è una corrispondenza tra i provvedimenti annunciati da Renzi - come il taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale, lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e le novità in materia di lavoro e contratti contenute nel job act - e «le riforme economiche e strutturali proposte nelle discussioni con il Fmi negli ultimi anni». Ora, l'istituto internazionale aspetta «altri dettagli, di sicuro diamo il benvenuto a varie misure che ha citato in quanto per l'Italia l'attuazione delle riforme resta la chiave per il ritorno alla sostenibilità e alla crescita». Nella nostra penisola, insiste il portavoce Rice, «l'alta disoccupazione è ovviamente un problema pressante e le riforme sul mercato del lavoro sono la chiave di volta, soprattutto la flessibilità nei contratti». Ancora una volta, insomma, la parola-chiave è «riforme», raccomandate pochi giorni fa anche dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che ha spronato il governo appena insediato: «Si sa cosa deve essere fatto. Io stesso l'ho detto più volte, quando ero Governatore della Banca d'Italia. Per ciò il problema non è cosa fare, ma farlo». Un concetto ribadito anche ieri a Francoforte, a un incontro sul ruolo delle Banche centrali: «È più importante che mai che, in parallelo, i governi continuino a portare avanti la loro agenda di riforme strutturali», è il monito di Draghi, che ha sottolineato i «graduali passi in avanti» dell'economia dell'Eurozona. Il quadro generale del "paziente" è in miglioramento: «I tassi di deficit medi sono scesi di oltre un quarto negli ultimi due anni e, esclusi gli interessi sui pagamenti, si stavano avvicinando al pareggio alla fine del 2013», rafforzando «l'architettura dell'Unione Economica e Monetaria in maniere che sarebbero sembrate inconcepibili due anni fa». E lo spettro della deflazione? «Le previsioni di bassi tassi d'inflazione - ha detto il numero uno della Bce - sono il prodotto di una prolungata debolezza della domanda. In questo momento non abbiamo prove di spese al consumo che vengono rimandate, segnali che si osservano in uno scenario di deflazione». Insomma, il tasso dello 0,8% «non può considerarsi deflazione», precisa Draghi, sottolineando che, nel caso questo scenario dovesse concretizzarsi, la Bce è pronta a intervenire. IL SALUTO DEL FMI A PADOAN L'importante, però, è che gli Stati continuino sulla strada del risanamento, mantenendo in ordine i conti, senza sfiorare il 3% del rapporto tra deficit e Pil: «stabilità», infatti, è la seconda stampella su cui può reggersi l'uscita dal tunnel del nostro Paese. Rafforzare questo difficile equilibrio sarà compito soprattutto di Pier Carlo Padoan, neoministro dell'Economia, che in passato era nel direttorio del Fondo monetario internazionale: «Vorrei solo dire che era molto rispettato a Washington (dove ha sede l'istituzione, ndr)», sottolinea Rice, ieri in conferenza stampa. La quadra tra l'esigenza di una cura choc per rilanciare la ripresa e le coperture, vero e proprio incubo dei suoi predecessori, tra spending review mai decisive e una lotta all'evasione fiscale su cui non si può abbassare la guardia (e lo stesso neoministro ha dato rassicurazioni in questo senso), non sarà facile da trovare. Ma la sfida è aperta.

L'Antitrust indaga sui costi del Bancomat

Istruttoria sulla commissione da 0,10 euro per il pagamento dei bollettini e delle fatture
GIUSEPPE CARUSO MILANO

Commissioni troppo alte e frutto di intese, a danno dei consumatori. È questo il sospetto che ha indotto l'Antitrust (Autorità garante della concorrenza e del mercato ndr) ad avviare, lo scorso 19 febbraio, un'istruttoria per verificare se la commissione interbancaria introdotta dal Consorzio Bancomat, per il pagamento di ogni bolletta o fattura commerciale effettuata con la carta PagoBancomat, costituisca un'intesa restrittiva della concorrenza. Un'intesa che di fatto «limita la competizione tra le banche a svantaggio degli esercenti e dei consumatori finali». La nuova commissione interbancaria, applicata dal 3 gennaio 2014 nella misura di 0,10 euro, è relativa al pagamento con carta di debito PagoBancomat di bollette ed altre fatture commerciali effettuato presso un esercente incaricato della riscossione dal creditore che ha emesso il bollettino o la fattura. La nuova commissione interbancaria rappresenta il corrispettivo versato tra le banche e gli altri operatori non bancari attivi nei servizi di pagamento all'interno del circuito PagoBancomat. In poche parole la banca o l'operatore convenzionato con il soggetto creditore (chi emette la bolletta), per ogni operazione effettuata con carta PagoBancomat paga la commissione all'operatore del circuito che ha emesso la carta (detta issuer) utilizzata dal debitore, scaricandola poi sugli esercenti o sui consumatori. LE COMMISSIONI SULLE BOLLETTE L'Autorità garante ipotizza che trattandosi di una commissione uniforme, dunque una soglia di costo minima, potrebbe impedire politiche commerciali concorrenziali nell'offerta di questo tipo di servizio. Al consorzio Bancomat aderiscono, oltre all'Abi, le banche, gli intermediari finanziari, gli istituti di pagamento e gli altri soggetti autorizzati dalle leggi nazionali ed europee ad operare nell'area dei servizi di pagamento in Italia e nell'Unione europea. Si tratta, attualmente, di 594 soggetti tra cui banche, società capogruppo di gruppi bancari ed alcuni tra i più importanti operatori non bancari nazionali attivi nella fornitura di servizi di pagamento, tra cui Poste. In una nota diffusa ieri, da parte del Consorzio Bancomat è arrivata la «totale disponibilità a fornire piena collaborazione all'Antitrust che ha avviato un'istruttoria per approfondire la natura della commissione interbancaria per il pagamento di bollettini e fatture. Il Consorzio Bancomat si è detto «fiducioso che il procedimento possa arrivare in tempi rapidi a una conclusione positiva nell'ambito di un confronto costruttivo con l'Autorità». Le associazioni di consumatori, come Adusbef e Codacons, appoggiano l'iniziativa dell'Antitrust, ricordando come «questa ultima commissione è in aggiunta alle scandalose ed elevate commissioni del Pagobancomat pari a 0,11 euro per gli acquisti composta a una percentuale variabile a transazione, che su ogni di 100 euro, offre un ricavo di 27 centesimi».

Camusso: il governo ascolti le parti sociali

«Tanti titoli, ora seguano le proposte e le coperture». La Cgil incalza Renzi e si prepara al voto sulla rappresentanza Nel 2013 iscritti in lieve calo
FELICIA MASOCCO ROMA

Il taglio dell'Irap, se da annuncio dovesse diventare la proposta unica o prevalente per la riduzione del cuneo fiscale, troverebbe la Cgil contraria. «I lavoratori non avrebbero benefici fiscali», taglia corto Susanna Camusso nel corso di una conferenza stampa in cui fa il punto sui prossimi appuntamenti del suo sindacato, il congresso e la consultazione sul Testo unico sulla rappresentanza. Inevitabilmente il discorso cade sul governo ed è un mix di attesa e paletti. Attesa per le proposte, «di titoli ne abbiamo sentiti e letti tanti», e per un confronto tra governo e parti sociali «che al momento non mi parea nell'agenda di Renzi. Questo è un problema - aggiunge il segretario generale della Cgil - Il primo messaggio per il premier è che non si può saltare la rappresentanza sociale, non siamo solo sigle». E ricorda che se prima della riforma sulle pensioni si fosse fatto un serio confronto con i sindacati «non staremmo qui, dopo tre anni a parlare di esodati». **NO AL TAGLIO DELL'IRAP** No al taglio dell'Irap, perché come già accadde sotto il governo Prodi non portò sollievo neanche ai consumi. E perplessità su di un'eventuale riduzione dell'Irpef perché premierebbe tutte le persone fisiche indistintamente «con un gradito omaggio agli evasori». Meglio sarebbe far leva sulle detrazioni come già la Cgil aveva indicato a Letta. In ogni caso servono le coperture finanziarie: sulla spending review, ad esempio «credo si stia vendendo la pelle di un orso ma non so dove sia l'orso». Insomma per Camusso «è necessario discutere con nettezza delle forme di finanziamento perché al momento ci sono elementi poco traducibili e comprensibili». Il sindacato di Corso d'Italia aspetta le mosse del nuovo governo «constatando e non lamentando» di non aver ancora visto il Job act, o sentito - tra le tante cose dette da Renzi riferimenti al tema della cassa integrazione che anche la Cgil vuole riformata ma nel segno dell'estensione delle tutele. Il lavoro, «soprattutto quello che manca», e le pensioni, «con le ferite aperte» della legge Fornero, sono stati al centro delle assemblee congressuali, oltre 50 mila a fronte delle 42 mila del congresso precedente. La Cgil va all'assise di maggio scontando per la prima volta da moltissimi anni un calo degli iscritti. Il 2013 si è chiuso con 5.686.210 tesserati, con una flessione dello 0,46% rispetto al 2012. «Nel quinto anno di crisi economica possiamo dire con vera soddisfazione che chiudiamo con una leggerissima perdita», commenta Camusso, specificando che il calo si è verificato nei settori industriali mentre nelle telecomunicazioni e nel terziario si è verificata una lieve crescita ma - a differenza degli anni precedenti - non tale da compensare la flessione nell'industria che più di altri paga l'emorragia di posti a causa della crisi. Come testimonia il calo dell'1,5% degli iscritti alla Fiom «che tuttavia non è la categoria industriale che perde di più», precisa il segretario. In calo anche i pensionati. Il dato complessivo, ragiona Camusso, «è in netta contraddizione con quanto avviene sul lavoro che è in continua diminuzione, e riflette la nuova sindacalizzazione che spesso va di pari passo con la perdita di lavoro». Last but not least, la delicata e complessa partita del Testo unico sulla rappresentanza su cui il direttivo della Cgil mercoledì ha deciso di avviare una consultazione degli iscritti. Una scelta che per le modalità e il quesito posto viene contestata dalla minoranza del sindacato e dalla maggioranza della Fiom che ne fa parte. Il voto si terrà a marzo. «Se l'accordo venisse bocciato - ha annunciato Camusso - la Cgil ne trarrà le conseguenze». In pratica verrebbe ritirata la firma posta sotto l'intesa con Cisl e Uil e Confindustria e Confservizi. Rispondendo a chi le chiedeva dell'ipotesi che la Fiom decida di non partecipare alla consultazione, Camusso ha risposto che sarebbe «un danno per i lavoratori metalmeccanici dirgli che non possano votare». Decisioni a riguardo sono attese per lunedì quando si riunirà il comitato centrale dei metalmeccanici. Il leader, Maurizio Landini, ieri con una nota è tornato a denunciare «la crisi democratica e di strategia che coinvolge la Cgil, la mia organizzazione».

Foto: Il segretario della Cgil Susanna Camusso

Il Pd renziano alla prova dell'autoriciclaggio

UN EMENDAMENTO DI CIVATI PROVA A INTRODURRE IL REATO DECISIVO CONTRO GLI EVASORI CHE FAREBBE RECUPERARE UN TESORO. DA CHE PARTE STARÀ MATTEO?

di Gianni Barbacetto

Il Parlamento si prepara a discutere l'introduzione di due norme che qualche soldo potrebbe farlo entrare nelle casse dello Stato, per realizzare le mirabolanti promesse annunciate da Matteo Renzi. La prima è quella sulla voluntary disclosure, cioè sulla collaborazione volontaria per far rientrare in Italia i capitali nascosti all'estero. La seconda è quella che introduce il reato di autoriciclaggio, cioè la possibilità di punire anche in Italia il riciclaggio di denaro di provenienza illecita, compiuto dalla stessa persona che ha ottenuto il denaro in maniera illecita. MA C'È UN PERÒ, anzi due. Le due norme erano contenute insieme in un decreto del governo Letta che ora dovrà essere convertito in legge dal Parlamento. Prima della caduta, però, il governo Letta ha sfilato dal decreto la parte sull'autoriciclaggio, con il proposito di inserirla in un contenitore diverso. Non ha fatto in tempo a farlo, perché Renzi ha decretato il tutto a casa. Così ora l'autoriciclaggio rischia di rimanere confinato nella casella dei buoni propositi non realizzati. Per questo il deputato Pippo Civati e la senatrice Lucrezia Ricchiuti, del Pd, hanno chiesto ai loro compagni di partito di ripescare l'autoriciclaggio e inserirlo di nuovo nel decreto sul rientro dei capitali. Si può farlo già da settimana prossima, quando il decreto sulla voluntary disclosure comincerà il suo viaggio in Parlamento per essere convertito in legge, alla commissione Finanze della Camera. La proposta di Civati e Ricchiuti è che il Pd presenti un emendamento che reinserisca la norma sull'autoriciclaggio. Sarà il banco di prova per verificare se tutto il Pd vorrà impegnarsi in questa direzione, ma anche se vorrà puntarci Renzi, finora silenzioso sui temi dell'evasione fiscale e della criminalità economica. Civati è pronto a presentare l'emendamento, ma vorrebbe che la sua non fosse una scelta individuale o, al massimo, del gruppo di parlamentari che fanno riferimento a lui, ma una scelta dell'intero Partito democratico. Intanto approderà in commissione Finanze almeno la parte del decreto sul rientro dei capitali. Una norma pensata per funzionare in modo diverso dai condoni o dallo scudo fiscale del passato. QUELLI GARANTIVANO l'anonimato degli evasori e "sbiancavano" i capitali nascosti all'estero in cambio di una modesta quota da pagare all'erario. Questo impone l'autodenuncia di chi ha nascosto capitali all'estero, affinché su questi vengano calcolate le tasse da pagare, con la riemersione dei conti esteri da sottoporre da qui in avanti al monitoraggio fiscale. I costi potrebbero essere alti: regolarizzare un milione di euro frutto di evasione potrebbe costare tra l'80 e il 90 per cento del malloppo, quindi tra gli 800 e i 900 mila euro. Ma per gli evasori con capitali in fuga dovrebbe essere l'ultima occasione per chiudere i conti con il fisco. Non aderire potrebbe costare molto di più: nel caso del milione di euro, considerando tasse e sanzioni, potrebbe costare più del doppio. Del resto, nel luglio 2015 scatterà lo scambio automatico delle informazioni tra Paesi. Quelli che vorranno uscire dalla black list internazionale (come la Svizzera) dovranno mettere a disposizione dell'Italia i dati bancari in loro possesso e a quel punto i costi dell'evasione saranno davvero pesanti. Inoltre - come ha sottolineato il procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco in un recente convegno a Lugano, davanti a una platea di intermediari e bancari ticinesi - dei reati finanziari contestati agli evasori potranno essere chiamati a rispondere anche gli intermediari "agevolatori" e le società per cui lavorano, le fiduciarie e le banche. Greco ha presieduto la commissione di esperti che ha contribuito a formulare le proposte di legge su rientro dei capitali e autoriciclaggio. Naturalmente, però, dipende da quello che succederà da settimana prossima in Parlamento, cioè da come sarà eventualmente modificato il decreto sulla voluntary disclosure. Dall'inserimento o meno nel decreto del reato di autoriciclaggio. E dall'atteggiamento del governo su questa materia. Renzi non ha detto finora una parola su evasione e reati economici: da settimana prossima il silenzio sarà impossibile. Il deputato pd, Pippo Civati Ansa

La tentazione di usare i fondi strutturali

di Carlo Di Foggia

Esiste un tesoro miliardario costituito dai fondi europei che l'Italia spreca o non riesce ad utilizzare? Da anni siamo in fondo alla classifica dell'utilizzo dei soldi che l'Unione destina alla politica di coesione (i "fondi strutturali"), peggio di noi fanno solo Bulgaria e Romania. Le inefficienze abbondano in una macchina amministrativa gigantesca. Da ottobre, la neonata Agenzia per la Coesione Territoriale voluta da Fabrizio Barca dovrebbe aiutare regioni ed enti locali, ma non è ancora operativa: mancano i vertici e non è ancora partito il bando per 120 nuove assunzioni (costo 5,5 milioni).

1. Quanti sono e a cosa servono i fondi strutturali stanziati dall'Unione europea? Si dividono in fondi strutturali - Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e Fondo sociale europeo (Fse) - e Fondo di coesione, impegnati attraverso programmi operativi (nazionali e regionali). Sono lo strumento della politica regionale dell'Unione per livellare le disparità tra regioni e tra Stati membri. Per il periodo 2007-2013, la dotazione è stata di circa 348 miliardi di euro, di cui 278 destinati ai fondi strutturali e 70 al Fondo di coesione. Nel complesso, il 35 per cento del bilancio comunitario, la seconda voce di spesa. Per il 2014-2020 Bruxelles ha messo a disposizione 325 miliardi, 29 destinati all'Italia. A questi si aggiunge il cofinanziamento: fatta 100 la spesa, 50 spetta all'Ue e 50 all'Italia. I soldi non spesi tornano indietro (per i fondi 2007-2013, c'è tempo fino al 2015 per le somme già impegnate).

2. Quanto vale il tesoro dei fondi europei non utilizzati? L'Italia ha speso (al 31 dicembre) 25 miliardi di euro dei 47 stanziati, il 52 per cento delle risorse disponibili, superando di poco il minimo fissato dalla Commissione europea (48,5 per cento). Abbiamo lasciato il lavoro a metà. Ci sono 15 miliardi spendibili ma non utilizzati, mancano i bandi e i progetti, per i prossimi sette anni ce ne sono altri 29 disponibili. Se a questi aggiungiamo la quota che dovrebbe fornire lo Stato italiano nel cofinanziamento, arriviamo a 80 miliardi di possibili mancati interventi nell'economia reale, come ha stimato l'ex ministro per gli Affari europei Enzo Moavero.

3. Perché non riusciamo a spendere i soldi che l'Ue destina all'Italia? Spendiamo poco e male i fondi. Ma più che per gli sprechi, che pure rappresentano una quota non secondaria (l'Italia è al secondo posto per numero di segnalazioni all'Olaf, l'ufficio europeo che vigila sulle frodi ai fondi), la parte più corposa ce la lasciamo sfuggire per l'incapacità delle amministrazioni locali. Non sappiamo come spendere i soldi. È un ingorgo burocratico, tra piani nazionali, regionali, e decine di sottopiani. Molte amministrazioni stanno ancora cercando di spendere le somme impegnate prima del termine dopo il quale si perde il diritto ai soldi.

4. L'economista Tito Boeri ha invitato Renzi a negoziare l'utilizzo immediato di almeno la metà delle risorse stanziata per i prossimi sette anni, destinandole al pagamento dei debiti della Pa. È possibile? Fonti europee smentiscono questa ipotesi. Le regole comunitarie vietano la procedura di frontloading (anticipo) per questo tipo di operazioni, perché si tratta di pagamenti vincolati all'approvazione dei programmi e non possono coprire debiti pregressi. Negli anni scorsi, il governo Berlusconi saccheggiò i fondi Fas, destinati a copertura del cofinanziamento, per finanziare la Cassa integrazione in deroga, bloccando così tutti i fondi comunitari. È possibile invece ottenere risorse per provvedimenti mirati, contrattandoli con la Commissione, come gli sgravi fiscali per i neoassunti previsti dal decreto "del Fare" di giugno.

5. È possibile chiedere all'Ue di poter pagare solo il saldo netto tra quanto l'Italia versa al bilancio comunitario e quanto riceve, come auspicato da uno dei consiglieri economici di Renzi, Roberto Perotti? No. Da Bruxelles spiegano che occorrerebbe modificare l'intero meccanismo che regola la formazione del bilancio comunitario, in contrasto con gli accordi appena assunti. Il saldo potrebbe addirittura peggiorare e difficilmente passerebbe una proposta simile avanzata solo dall'Italia.

6. A quale parte del tesoro dei fondi potrebbe attingere il nuovo governo? Renzi può sbloccare i soldi vincolati al cofinanziamento dei fondi che non vengono spesi. È già avvenuto con i 6,2 miliardi reperiti dal decreto milleproroghe (soldi statali, non europei, come invece affermato dall'ex premier Enrico Letta). La sede della Commissione europea Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14 articoli

ROMA

Intervista a Mix 24. L'intervista al sindaco

«Quei soldi sono dei romani e vanno ridati alla Capitale»

«SONO ARRABBIATO» «Lo sa che bisogna pagare ancora per gli espropri del '57 del villaggio olimpico? Impossibile governare così una città»

Giovanni Minoli

Sindaco Marino, il decreto "Salva Roma" è stato ritirato. Lei ha detto: «Su un disastro annunciato non ci metto la faccia». Allora?

Ma è così. Io sono stato eletto a giugno del 2013...

Ma cosa vuol dire non "ci metto la faccia"? Vuol dire che se ne va?

Beh "non ci metto la faccia" significa che il governo deve dire con chiarezza: "ti diamo gli strumenti". Io non chiedo soldi, chiedo gli strumenti legislativi per poter risanare e una volta per tutte. Roma deve poter spendere solo ed esclusivamente i soldi che ha...

Sì ma senza...

... e non come ha fatto per cinquant'anni... No, guardi mi lasci dire perché sono veramente arrabbiato. In questa città noi...

...ma anche i romani sono arrabbiati, sindaco.

E hanno ragione. Dovrebbero inseguire la politica con i forconi. Lo sa che qui a Roma bisogna ancora pagare i terreni espropriati nel 1957 per costruire il villaggio olimpico? Ma si può continuare a governare così la capitale d'Italia? Ma si immagini se questa fosse Parigi in Francia o Washington negli Stati Uniti e qualcuno dice "venga Nerone e bruci con tutta la città con tutti"? Così direbbero i francesi della loro capitale? Così direbbero gli inglesi della loro capitale Londra? Non è più il periodo delle chiacchiere, è il periodo dei fatti. Sì, ma lei, i fatti... sindaco, scusi, voglio capire. Senza il "Salva Roma", lei se ne va o resta? Questo chiedo.

Questo non...

Me lo dica.

Questo è molto chiaro: se si tratta che il mese prossimo debbo non pagare gli stipendi a 25mila dipendenti comunali, vendere l'Acea, fermare...

Se non c'è il "Salva Roma", quindi, se ne va? Questo ho capito.

Non si chiama "Salva Roma".

Come si chiama?

I soldi che sono in quello che voi giornalisti avete chiamato "Salva Roma", sono soldi delle tasse dei romani, che devono essere restituiti ai romani. I romani stanno pagando per...

Glieli vogliono ridare?

Non ce li hanno ridati, perché su quelli...

E allora?

E allora ce li devono ridare, perché questa è la capitale.

Chi? Chi ve li deve ridare?

Il Governo italiano, con un atto del Governo, deve restituire a Roma ciò che è di Roma.

Bene, allora lei che...

Noi stiamo pagando il debito di soldi che sono stati dissipati negli ultimi 50 anni.

Sindaco, d'accordo, questo va bene. Ma io voglio sapere: cosa fa lei?

Io voglio governare responsabilmente Roma.

Ma se non ha questi soldi, se ne va?

Ma guardi che...

Mi dica un sì o no, che si capisce.

No, io le dico quello che ho da dirle, non rispondo a delle domande che non hanno senso fatte così.

È precisa, se la fanno tanti.

La mia risposta è molto chiara, io da domenica blocco la città.

Oh, ecco. Dica una cosa precisa.

Quindi le persone dovranno attrezzarsi, fortunati i politici del palazzo che hanno le auto blu: loro potranno continuare a girare. I romani, invece, non potranno girare fin quando la politica non si sveglierà.

Allora domenica si blocca Roma. E lei resta lì. La ringrazio signor sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il Campidoglio

Assenteismo in Comune contro i furbetti l'ora dei tornelli

GIULIA CERASI

"furbetti" del Comune hanno le ore contate. Chi, fino a ieri, è entrato in ufficio, ha "beggato" ed è tranquillamente uscito poco dopo per fare colazione o altro, da ora in poi rimarrà deluso. Perché il Campidoglio ha previsto misure drastiche contro i dipendenti assenteisti: «Installeremo tornelli in tutti i luoghi del Comune», ha annunciato il sindaco, Ignazio Marino, a Radio Radio. E poi ha continuato dicendo di procedere «contro il fenomeno dei dipendenti capitolini che, secondo ricostruzioni giornalistiche, si presentano al lavoro, timbrano e poi vanno via». E infatti tutto è partito da una trasmissione televisiva. La decisione è arrivata dopo l'ennesimo servizio denuncia de "Le Iene" che, per la seconda volta in meno di un mese hanno documentato, dipendenti capitolini assenteisti durante l'orario di lavoro. «Il vicesindaco Luigi Nieri - ha spiegato Marino - ha già dato disposizione di mettere i tornelli in tutti i luoghi dove ci sono i dipendenti del Comune, così queste situazioni imbarazzanti non si verifichino più. Questo azzererà quei fenomeni che però io continuo a ritenere che siano davvero marginali.

In questi mesi ho conosciuto migliaia di persone che dalla mattina alla sera quando c'è un'urgenza si mettono lì e lavorano seriamente. Come assessore al Personale, infatti, Nieri ha chiesto al direttore del Personale e al segretario generale, Liborio Iudicello, uno studio per capire modalità e costi per l'installazione dei tornelli.

Che partirà dagli edifici di proprietà del Campidoglio, come quello di via dei Cerchi. «Con questi strumenti - ha spiegato Nieri - l'amministrazione intende tutelare l'immagine di Roma Capitale e l'integrità dei dipendenti onesti, che sono la stragrande maggioranza. Faremo in modo che certi episodi non si verifichino più».

Su tema delle assenze sul posto di lavoro, invece, alla stessa radio il sindaco ha anche riferito di aver «dato mandato a Daniele Fortini, presidente e ad dell'Ama e a Danilo Broggi, ad dell'Atac, di controllare e verificare. Non è accettabile per i tanti che lavorano e che si impegnano che, ad esempio, mille persone ogni giorno nell'azienda di raccolta dei rifiuti non si presentino a lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

I tagli

Via i bus festivi, quartieri al buio a turno in poche settimane Capitale alla paralisi Dalle scuole ai rifiuti ecco i servizi che salterebbero per primi

Senza decreto dal primo marzo il Comune dovrebbe tagliare il 90% alle municipalizzate Subito a rischio chiusura le case di riposo per anziani e l'assistenza ai disabili

GIOVANNA VITALE

ROMA - Sarebbe come tornare indietro di cinquant'anni. Alla Roma del dopoguerra. Una città devastata: strade sporche e poco illuminate, buche dappertutto, autobus a singhiozzo, asili chiusi e scuole in rovina, anziani e bambini abbandonati a loro stessi.

Senza più servizi, cultura, vita.

Spenta ed esasperata. Alla maniera di De Sica e Zavattini.

È la capitale d'Italia secondo Ignazio Marino dopo il naufragio del decreto che avrebbe dovuto mettere in sicurezza i conti del Campidoglio. Il dossier che la Ragioneria comunale gli ha fatto planare sulla scrivania non lascia dubbi: la mancata conversione del Salva Roma sottrae alle casse cittadine 612 milioni di euro, una montagna di danaro che, sommata alla drastica riduzione dei trasferimenti statali e regionali, renderà matematicamente impossibile redigere il bilancio di previsione 2014. A meno di non recuperare la bellezza di 1,2 miliardi, tanti quanti sono gli euro mancanti per il pareggio. Ieri il sindaco lo ha detto chiaro: «Se io non so quali sono i soldi di cui dispongo perché le leggi nazionali non me lo dicono, io non posso spendere. E questo significa che dal 1° marzo, cioè tra qualche giorno, dovrò togliere il 90% a tutti i contratti per le società che dipendono dal Comune. Quindi, niente più autobus, raccolta dei rifiuti, riscaldamento negli uffici pubblici, illuminazione e musei chiusi». Il dopoguerra, appunto: un destino difficile da evitare, senza l'intervento del governo.

ILLUMINAZIONE "Lentamente muore" avrebbe detto Martha Medeiros. Una volta esaurite le risorse che Campidoglio e società partecipate hanno in cassa, infatti, la città via via si spegnerà. In senso letterale. Se il sindaco Marino dovesse davvero decidere di tagliare 54 dei 60 milioni annui erogati ad Acea, nel giro di pochi mesi si fermerebbero gli investimenti per le nuove tratte di illuminazione pubblica, la manutenzione ordinaria rallenterebbe sino ad essere azzerata e, a lungo andare, potrebbero persino diminuire la potenza delle luci e le ore di accensione dei lampioni, che qua e là resteranno spenti. Effetto macchia di leopardo.

BUS E METRO Il contratto tra il Comune e l'Atac, l'azienda dei trasporti già gravata da un indebitamento spaventoso (oltre 700 milioni), scade il 31 marzo. Dopodiché scatteranno i tagli del servizio. Le prime a saltare saranno le linee notturne. Poi quelle festive. Subito dopo si aggrediranno le corse ordinarie di bus e metro: verrebbero garantite solo le fasce di punta, dalle 6 alle 9 del mattino e dalle 17 alle 20, anche per non incorrere in una denuncia per interruzione di pubblico servizio, mentre le fasce di cosiddetta "morbida", cioè quelle non di punta, sarebbero a rischio, se non addirittura cancellate. «La città vivrebbe come se dovesse affrontare ogni giorno uno sciopero generale dei trasporti» dicono all'assessorato della Mobilità.

MANUTENZIONE STRADALE E SCOLASTICA «Se dovessi risistemare con gli stanziamenti attuali tutte le strade romane, 5.500 chilometri di asfalto, ci metterei 52 anni per finirle» si dispera l'assessore ai Lavori Pubblici Paolo Masini. «Stesso discorso per i tombini: con i soldi che ho riesco a pulirne sì e no 20mila l'anno, e siccome sono 500mila, la pulizia si finirebbe fra 24 anni». Se poi l'approvazione del bilancio dovesse tardare, la manutenzione si bloccherebbe del tutto: buche e voragini, specie quelle create dalla recente alluvione, resterebbero lì. Come pure la manutenzione scolastica: «Oggi, per questo capitolo, in cassa abbiamo appena 5mila euro».

PULIZIA DELLA CITTÀ E RIFIUTI Già il servizio di spazzamento e raccolta, a Roma, lascia parecchio a desiderare. Con la scure sui finanziamenti comunali, sarà destinato a peggiorare a causa della riduzione dei

turni di lavoro. L'estrema ratio di un piano che prevede: la chiusura di tutti i bagni pubblici della città; niente più cancellazione di scritte e defissione di manifesti abusivi; e neppure la pulizia in occasione di manifestazioni, eventi pubblici e visite ufficiali di delegazioni straniere e capi di Stato. Servizi sociali e scolastici Nel giro di qualche settimana scatterebbe la paralisi dei servizi di base: gli anziani e i disabili non riceveranno più l'assistenza domiciliare, chiuse le case di riposo, le mense per i senza dimora, i centri di accoglienza per i minori. E alla Scuola non andrebbe meglio. Via le mense di materne ed elementari, ogni bambino dovrà portarsi il pranzo da casa; via il servizio di trasporto per i disabili e la pulizia di nidi e asili. Con drastica riduzione degli orari di apertura a causa della contrazione del personale.

MUSEI Fermo restando che «un taglio del 90% non sarebbe sostenibile», spiegano a Zétema, la controllata che gestisce musei civici ed eventi culturali, se si dovesse comunque operare una sostanziale riduzione del budget almeno 5 o 6 musei comunali su 19 chiuderebbero e tutti potrebbero restare aperti solo mezza giornata.

«Ma sarebbe come tornare indietro di cinquant'anni».

Le altre città

Milano

Deficit previsto a 170 milioni la Tasi "rende" meno dell'Imu QUEST'ANNO, per il Comune di Milano l'incognita più grande si chiama Tasi. Il passaggio dall'Imu alla nuova imposta, infatti, per il capoluogo vale 100 milioni di euro in meno.

È questa la voce più importante del deficit del 2014 che la giunta ha quantificato in 170 milioni di euro. Lo squilibrio, però, potrebbe scendere a 70 milioni se il nuovo governo confermasse l'accordo che l'Anci aveva strappato all'esecutivo precedente, ovvero compensare il mancato gettito delle città. Per la maggioranza di centrosinistra, quei soldi si dovranno trovare attraverso altri risparmi e una lotta alla morosità. Cifre in ogni caso ben diverse da quelle dello scorso anno. Nel 2013, il Comune ha dovuto coprire quasi 500 milioni di buco con tagli e rialzo delle tasse (Irpef e Imu).

Genova

Azienda trasporti a rischio tagli Carlo Felice in crisi di liquidità SITUAZIONE critica al Comune di Genova. Bilancio 2013 chiuso in pareggio, ma con un taglio delle spese correnti di 50 milioni di euro (su 840 complessivi) in conseguenza ai trasferimenti ridotti da Roma. Si è riusciti a garantire 40,9 milioni per i servizi sociali e 30,5 per l'Amt (l'azienda di trasporto pubblico). Ma per il 2014 si teme di dover tagliare ancora. L'incognita è legata ai trasferimenti. Il capitolo più delicato riguarda i servizi sociali, a rischio di ulteriori colpi di forbici. Ma anche l'impegno a sostenere il trasporto pubblico locale, al momento, non può essere garantito al livello del 2013. Altro capitolo delicato quello del teatro dell'Opera Carlo Felice, che come quasi tutte le fondazioni lirico-sinfoniche italiane ha problemi di liquidità.

Napoli

Piano di rientro da 1,4 miliardi ma uno su due non paga tributi L'INCUBO viene dalla Corte dei conti regionale, che ha bocciato il piano di rientro da 1,4 miliardi in dieci anni, predisposto dalla giunta De Magistris. Il ricorso è pendente, ma il rischio dissesto è ancora reale. A pesare parecchio è la spesa per il personale, oggi sopra il limite del 50 per cento delle uscite. La Corte stima che il costo di 52 milioni di euro del 2014 è destinato a raddoppiare fino a 100 milioni nel 2022. E poi il bubbone delle società partecipate, con forte sottocapitalizzazione e indebitamento alle stelle. In teoria, le partecipate dovrebbero alle casse comunali oltre 74 milioni di euro. Per non dire dell'evasione: tra il 2009 e il 2011 i tributi comunali (Tarsu, Ici-Imu) e le multe stradali hanno fatto registrare un tasso di evasione superiore al 50 per cento.

Palermo

Fondi al minimo per i servizi tagliati 28 milioni di spese IL COMUNE di Palermo ha scongiurato il rischio default aumentando la pressione fiscale: il gettito della Tares 2013 rispetto a quello Tarsu 2012 è aumento di 20 milioni di euro. Una stangata che è pesata mediamente 60 euro a famiglia.

L'impianto del bilancio, dunque regge ma ci sono pochissime somme per servizi: complessivamente nel 2013 il Comune ha tagliato la spesa corrente di circa 28 milioni. Colpa - secondo il sindaco Leoluca Orlando - dei tagli ai trasferimenti nazionali e regionali: nel 2013 da Roma sono arrivati 279 milioni contro i 319 del 2012, mentre c'è stato un taglio di circa 7 milioni dal contributo della Regione. Da un mese è aumentato di 10 centesimi il biglietto dell'autobus, oggi a 1,40 euro per 90 minuti. PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.roma.it www.comune.milano.it REPUBBLICA.IT Sul sito il videocommento di Claudio Tito e i blog di Marco Bracconi e Riccardo Liguori

Foto: TRASPORTI Stop ai bus notturni e festivi. Le corse nei feriali saranno garantite solo negli orari di punta

Foto: ILLUMINAZIONE I lampioni rotti non verranno sostituiti, diminuirà la potenza delle luci e la durata dell'accensione

Foto: SCUOLE I primi a saltare saranno il servizio mensa e la pulizia di nidi, asili e scuole. Ridotti gli orari

Foto: PULIZIA E RIFIUTI Diminuzione dei turni di spazzamento, chiusura dei bagni pubblici e stop alla pulizia delle scritte

Focus

Atac Evasione alle stelle e 600 autisti «inidonei»

Nella revisione della rete e nell'adeguamento dei contratti la chiave della «cura pesante» che serve all'azienda di trasporti IL RIENTRO DAL DEBITO CON I FORNITORI PASSA ANCHE ATTRAVERSO I RISPARMI DERIVANTI DALLE INTERNALIZZAZIONI

Riccardo Tagliapietra

I TRASPORTI Revisione della rete, adeguamento del contratto, gestione delle manutenzioni dei mezzi, lotta all'assenteismo e all'evasione. Il risanamento di Atac passa attraverso una cura pesante, suggerita in parte dai sindacati, in parte dall'azienda. I 519 milioni di euro di debiti con i fornitori, non sono che la punta di un iceberg. Basti pensare che l'azienda lo scorso anno ha perso milioni di chilometri. Sarebbe a dire che rispetto a quanto previsto dal contratto di servizio, Atac ha percorso meno strada, guadagnando meno soldi. Colpa di mezzi rotti e di una cattiva gestione del personale (spiegano dalla Cisl) e dell'indisponibilità di autisti (assenteismo), aggiungono dall'Atac. Il risultato è un'azienda sempre più in affanno. Esempio: il 75 per cento delle linee portano il 95 per cento dei passeggeri. Resta, quindi, da riprogrammare un 25 per cento di bus che girano praticamente scarichi. Il motivo? «Una fermata vale mille voti», commenta un dirigente. IL CONTRATTO E poi c'è il contratto. Quello di Atac, spiegano dall'azienda, prevede per i lavoratori una media di 32 ore settimanali, mentre il contratto siglato in Busitalia Fs alza la media a 37-38 ore. Alcuni manager in azienda puntano il dito contro la gestione di istituti contrattuali come il «libero con paga» (stabilito da un Regio Decreto del 1931; riferito ai giorni festivi e non alle domeniche come erroneamente riportato ieri), o i congedi, che vedono «uno spreco di risorse per colpa di un'inefficienza organizzativa», proprio di Atac. Va trovato un impiego anche ai 600 autisti risultati inidonei. I lavoratori, per contro, denunciano troppe ferie arretrate, reclamando maggiore dignità. RICAMBI ED EVASIONE Altro punto dolente riguarda i ricambi e la gestione delle rotture che lasciano fermi nei depositi centinaia di mezzi. Questione legata alle reinternalizzazioni, chieste da Cgil, Cisl e Uil. Atac potrebbe usare i propri meccanici, evitando di pagare 7milioni e mezzo l'anno per 12 operai Caf (la società spagnola che produce i treni, che però ha subappaltato il servizio). Stessa cosa per Ogr (officine grandi revisioni). Ci sono poi gli appalti delle pulizie. In Atac sono stati aggiudicati con un ribasso al 3 per cento. Ferrovie ha ottenuto lo stesso con il 30 per cento in meno. Altro nodo cruciale l'evasione e la gestione delle multe. Ausiliari e bigliettai. L'idea di Atac è di formare un unico nucleo in grado di coprire i controlli per la sosta e per chi non paga il biglietto. Oggi gli ausiliari della sosta (grazie all'intervento di Gianluca Donati della Cisl) dispongono del palmare per effettuare le sanzioni. Risultato:: multe passate da 6mila a 40 mila al mese. Mentre nei bus si usa ancora (inutilmente e poco) il blocchetto. In questo caso (secondo l'associazione Asstra il mancato incasso ammonta al 25% delle corse) l'evasione è milionaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Danilo Broggi, ad di Atac

ROMA

Focus

Ama Previsti tagli del 20% ma la bolletta aumenterà

L'ex presidente Benvenuti all'attacco del primo cittadino: «È falso che le ambasciate non pagavano le nostre tariffe» PER RISANARE I CONTI OCCORRE UNA RIFORMA DEL SERVIZIO: LA DIFFERENZIATA ANCORA LONTANA DA LIVELLI ACCETTABILI

Fabio Rossi

I RIFIUTI Raccolta differenziata ancora lontana da livelli accettabili (ma costosissima per amministrazione e cittadini), investimenti sbagliati, assunzioni in odore di clientelismo, cattiva gestione del personale. Tutti tasselli che, accumulandosi negli anni, hanno portato l'Ama alla difficile situazione attuale: 650 milioni di indebitamento, 150 di esposizione economica con i fornitori. Ma adesso i tagli sono inevitabili, a prescindere dalle norme Salva Roma. Nel bilancio pluriennale del Campidoglio è scritto nero su bianco: l'azienda si vedrà ridotto il suo budget annuale dal Comune (che ne detiene il 100 per cento delle quote) di circa 160 milioni di euro. Una riduzione superiore al 20 per cento di quanto previsto dal contratto di servizio del 2013, che ha garantito all'Ama 674 milioni (più 67 di Iva). AUMENTANO I COSTI Non solo, per il 2014 si prevede un aumento del costo totale del servizio di una cinquantina di milioni, dovuto all'incremento della raccolta differenziata e alla necessità di portare i rifiuti in altre regioni dopo la chiusura di Malagrotta. «Ma i tagli non possono in alcun modo essere elusi - sottolinea il radicale Riccardo Magi, consigliere comunale di maggioranza - Se non si otterranno risparmi per le cifre indicate in bilancio, queste si tramuteranno automaticamente in perdite, aggravando ulteriormente la situazione dei conti». Ma dove si può tagliare? Innanzitutto sull'organizzazione del servizio: lo sviluppo della raccolta differenziata è stato pagato a caro prezzo, con risultati deludenti. Nei giorni scorsi, poi, Daniele Fortini (da un mese presidente e amministratore delegato dell'Ama) ha lanciato l'allarme assenteismo: «Per motivi diversi, il 18,6 per cento dei dipendenti non si presenta a lavoro - ha detto Fortini - tra questi, in media, l'8 per cento si assenta per malattia, superando la media nazionale». Lunga, poi, la lista dei soldi spesi in maniera avventata dall'azienda in tempi recenti. La Corte dei conti negli ultimi anni ha puntato il dito prima contro gli otto milioni di euro sprecati per «la mancata utilizzazione di costose apparecchiature di lavaggio cassonetti e di mezzi Kamoto, che sono moto per la raccolta delle deiezioni canine». Quindi sul caso Ama International, che affidò ad Ama Senegal la gestione dei rifiuti urbani nel Paese africano, «con pesante accollo al Comune». BENVENUTI ATTACCA Affondo di Piergiorgio Benvenuti, ex presidente di Ama, contro Ignazio Marino. Benvenuti definisce «falsa» l'affermazione del sindaco, secondo cui, «prima della sua nomina nessuna delle sedi diplomatiche presenti nella Capitale avrebbe mai pagato la tassa sulla raccolta dei rifiuti: vorrei ricordare che già nel corso della mia presidenza erano in atto sinergie positive fra l'Ama e il ministero degli Esteri, come nei confronti delle grandi utenze». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Daniele Fortini, manager Ama

TRENTO

Trentino Alto Adige Ma gli amministratori promettono: basta privilegi

Scandalo vitalizi senza fine Spuntano 60 vedove d'oro

Non solo pensioni milionarie agli ex politici, nella Regione autonoma anche assegni di reversibilità fino a 4mila euro

Stefano Zurlo

Levedove.Ci sono anche loro nel grande banchetto all'estito dalla castafra Trento e Bolzano. Sono una sessantina e portano a casa un discreto assegno di reversibilità: duemila, tremila, anche quattromila euro netti al mese. Guai a chi tocca il oro diritti: il Palazzo è stato lungimirante e ha messo in cassaforte il futuro. Letteralmente. Novanta milioni di euro per salvaguardare la splendida vecchiaia degli ex consiglieri regionali trentini e altoatesini. Liquidazioni. Vitalizi. Epensionidi reversibilità. Elenchi lunghissimi che soddisfano le esigenze di tutti: chi parla la lingua di Dante e chi quella di Goethe, destra e sinistra. C'è gloria per tutti e sulla foto di gruppo è appoggiato il mantello della vergogna che ora il presidente della regione Ugo Rossi prova a scrollarsi di dosso. «Credo sia necessario - spiega Rossi - ripristinare un clima di maggior fiducia dei cittadini verso le nostre istituzioni autonomistiche». Davvero si resta basiti a leggere che l'ex assessore della Südtiroler Volkspartei Sabina Kasslatter Mur ha chiuso la sua ventennale esperienza in consiglio con una buonuscita record di un milione e 425mila euro. O che la pensionaria Eva Klotz riceverà suavolta una liquidazione di un milione e 136mila euro. Cifre lunari, inimmaginabili per il comune cittadino che si arrabatta con i soldi contati. E, invece, nel grande bengodi regionale la politica ha pensato in grande, anche a chi non c'è più. Ora, grazie alla tenacia del Movimento 5 Stelle e del quotidiano Alto Adige, ecco spuntare l'elenco delle signore che percepiscono pensioni di reversibilità. Una sessantina di assegni da tre-quattromila euro netti al mese che raccontano il passato più che il presente di questa terra. Funzionava così un sistema che privilegiava in modo spudorato la classe dirigente. Nel 2008 i meccanismi sono stati modificati e certi eccessi sono stati ridimensionati. Ma chi aveva costituito la sua provvista in precedenza navigherà ancora con il metodo collaudato. Così Rossi, stretto fra le polemiche, è costretto a mettere il dito nella piaga: «Mi riferisco al tema del trattamento pensionistico dei consiglieri regionali. Dovremo essere capaci di affrontarlo ancora in questa legislatura e in questa sede, perché, se si è fatto molto circa il futuro, i cittadini non comprendono perché per il passato siano previsti trattamenti come quelli che abbiamo visto in questi giorni». E allora Rossi prova a dichiarare guerra ai vitalizi senza tetto: «Dovremo ricercare le vie legali per affrontare il problema». Parole accolte con sorrisetti di scetticismo. È difficile mettere a dietalacasta. Figurarsi imporre tagli all'indietro nel tempo. Foto: AI RIPARI Il presidente della Provincia di Trento Ugo Rossi [Ansa]

TORINO

Torino è cambiata «Il futuro dell'auto è già oltre la Fiat»

Il territorio Viaggio nell'indotto: la crisi ha fatto selezione e chi ha resistito ora si internazionalizza. In calo la dipendenza dal Lingotto Lo scenario A maggio il nuovo piano, il primo dopo la fusione con Chrysler. Berta: il nodo resta Mirafiori Anfia: l'estero non basta

DIEGO MOTTA

lla periferia di Torino la separazione tra le fabbriche in declino e le aziende che crescono è quasi fisica: basta una strada per dividere chi innova da chi è rimasto indietro e spesso nei grandi fabbricati industriali sono rimasti in pochi, dopo anni di ristrutturazioni e cassa integrazione. La Fiat, che da queste parti è stata madre e matrigna, annuncerà a maggio il suo nuovo piano industriale, il primo dopo la fusione con Chrysler. «L'attesa è tanta, inutile negarlo» spiega Aurelio Nervo, presidente del Gruppo Componenti Anfia, l'associazione nazionale della filiera dell'auto che nel solo Piemonte vale circa 18 miliardi di fatturato, con 900 aziende che danno lavoro a 90mila persone. Il gigante c'è ancora ma è un po' più piccolo, anche perchè a Lilliput hanno imparato da tempo a crescere da soli. «Tante aziende si sono riqualificate negli ultimi anni per poter continuare a essere competitive sui mercati e le forniture verso il Lingotto sono scese dal 55% al 35%» aggiunge Nervo. Nella banlieue torinese, l'ingegner Lino Siciliano guida la direzione marketing della Facet, una società che sta rapidamente scalando le posizioni nel mercato aftermarket dei componenti e dei ricambi. «Tanti grossi gruppi automobilistici bussano alla nostra porta, chiedendo nello stesso tempo prodotti di qualità e servizi efficienti», dice mostrando l'ultima generazione di bobine lavorate nel suo stabilimento. Negli uffici in cui si progettano oltre 4.500 prodotti da destinare al settore automotive, la preoccupazione maggiore è l'arrivo di Amazon e del commercio elettronico in nicchie di produzione che prima sembravano esclusiva assoluta di chi presidiava il territorio. «Investiamo il 20% del nostro fatturato in ricerca» continua Siciliano, praticamente l'equivalente dei ricavi fatti nel distretto piemontese dell'auto. Chi ha saputo riorganizzarsi in casa ha poi trovato le chiavi dello sviluppo all'estero, dalla Germania alla Francia, dove il made in Italy fa gola a molti. È in atto anche un processo in direzione contraria, visto che alcuni grandi player internazionali, da General Motors a Volkswagen, si sono insediati sul territorio, puntando sui centri di ricerca (la casa di Detroit) o attivando una serie di rapporti con l'indotto (il gruppo tedesco). «Internazionalizzarsi è stata una scelta obbligata - spiega Nervo - ma adesso occorrerebbe una politica industriale per il settore, che punti a rendere ancora più attrattivo l'investimento nel nostro Paese e insieme a stimolare la domanda interna, senza cui il mercato delle quattro ruote non può stabilizzarsi definitivamente». Durante la recessione sei imprese su dieci hanno ridotto la propria forza lavoro, mentre si sono affermati nuovi campioni regionali. «Prima del crac Lehman lavoravamo su due turni e avevamo messo in cantiere grandi progetti - racconta Gabriele Orsucci, amministratore delegato di Spesso Gaskets srl, primo produttore italiano di guarnizioni testa cilindro multistrato in acciaio per il primo impianto -. Quando ci è crollato il mondo addosso, abbiamo deciso di sfruttare il periodo della mobilità dei nostri dipendenti per riorganizzare tutto, investendo innanzitutto in formazione». È stato allora che si è definitivamente consacrato, anche in Piemonte, il modello Toyota. «Significa lotta agli sprechi e massima efficienza» aggiunge il presidente della società, Giorgio Possio, pioniere di questa cultura nel nostro Paese nonché vicepresidente nazionale di Piccola Industria Confindustria. Quello della produttività ai più alti livelli è un discorso che accomuna la piccola impresa alla multinazionale. All'interno del grande complesso industriale di Skf Industrie, ad Airasca, l'automazione dei processi produttivi è spinta al massimo. Nell'area di 70mila metri quadri in cui si realizzano cuscinetti supertecnologici, si trovano qua e là alcuni tavoli, che indicano ai dipendenti in produzione, dove vanno a finire i prodotti che realizzano, dalla Bmw all'Audi. «Il nostro obiettivo è l'eccellenza - spiega il direttore vendite per l'Italia, Andrea Reisoli-Matthieu -. La conseguenza per i lavoratori è una maggior responsabilizzazione». Non è un caso che in Skf sia stato siglato recentemente (con la contrarietà di Fiom e

Uilm) un contratto interno di secondo livello che vincola la busta paga al raggiungimento di determinati parametri di efficienza e redditività. C'è dunque un futuro per Torino e il Piemonte, oltre la Fiat e verosimilmente con la Fiat. «Il nodo resta Mirafiori e, per completare il polo dell'auto di alta gamma lanciato con Maserati a Grugliasco, mi aspetto qualche novità dal rilancio del marchio Alfa Romeo, che ha ancora forza di mercato e può dare al gruppo i numeri che servono per continuare a essere leader, anche in Italia» osserva lo storico dell'industria, Giuseppe Berta. Lavoratori e sindacati guardano ai prossimi mesi con realismo. «Tutto è in movimento - conferma Alberto Cipriani, segretario della Fim Cisl di Mirafiori - e la nostra sensazione è che, dopo tantissima sofferenza, si possa davvero passare all'incasso. Alcuni segnali sono positivi, come confermano le operazioni di insourcing, di internalizzazione di attività che la grande azienda riesce a fare ormai meglio dei propri fornitori». Il territorio ha complessivamente retto all'onda d'urto della crisi, ma la sensazione è che sia cresciuto il divario tra chi ha modernizzato le produzioni diversificando e chi è rimasto intrappolato in ristrutturazioni continue, tagliando fuori dal mercato del lavoro migliaia di persone. Sarà questo probabilmente uno dei temi della prossima campagna elettorale per la Regione Piemonte, che avverrà in coincidenza con gli annunci del Lingotto. «È tempo di uscire dall'immobilismo, dimostrando ancora una volta che Torino è strategica per tutta l'Italia» osserva Paolo Vitelli, imprenditore e parlamentare nelle file di Scelta Civica. Per tornare a essere competitivi insieme, però, l'industria da sola non basta: serve una parola chiara da parte del mondo politico.

Foto: IN PRODUZIONE Negli stabilimenti cresce l'automatizzazione

ROMA

città in bancarotta

Decreto agrodolce Dimezzano Marino ma ci alzano la Tasi

Il governo stanZIA 500 milioni per evitare il crac della Capitale e coinvolge il Tesoro nella gestione futura delle finanze. Sbloccato l'aumento delle aliquote locali sulla casa: nuovo salasso in vista STANGATA I comuni potranno applicare un'addizionale dello 0,8 per mille. Di fatto il prelievo sugli immobili (ex Imu) potrà salire fino al 3,3 per mille

FRANCESCO DE DOMINICIS

Ecco la prima stangata fiscale targata Matteo Renzi. Più tasse sulla casa. Grazie all'aumento dell'aliquota della Tasi (tassa sui servizi indivisibili) che sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri. Il giro di vite si inserisce in un pacchetto di interventi sugli enti locali, tra cui quello necessario a fronteggiare l'emergenza del comune di Roma. Per la Capitale la soluzione è una pezza da circa 500 milioni per il bilancio 2013 (ancora da approvare) e un tavolo di confronto tra Tesoro, governo e Campidoglio per trovare la sintesi di un piano di rientro che metta al sicuro le finanze della città, specie per il futuro. Soluzione che puzza di commissariamento. In ogni caso, salvato il bilancio dell'oscorso anno, resta da capire quello per il 2014: decisive potrebbero essere le privatizzazioni con Acea in cima alla lista. Salvataggio di Roma a parte, il piatto forte (o boccone amaro) al cdm di oggi è la mazzarta sugli immobili. I comuni avranno mani libere sulle aliquote Tasi, ma in cambio dovranno finalizzare il maggior gettito, o comunque gran parte degli incassi, per introdurre sconti per alcune categorie di cittadini. L'aumento possibile sarà fino allo 0,8 per mille complessivo e i comuni saranno liberi di deciderlo su come ripartirlo sulle due diverse aliquote ora previste sulla prima casa e sugli altri immobili. Di fatto il prelievo sugli immobili (ex Imu) potrà salire fino al 3,3 per mille. Il salasso sulle famiglie e sulle imprese, insomma, è assicurato. Di fatto è il primo passo falso del governo Renzi. Ecco perché lo stesso premier e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono al lavoro per dare rapida concretezza al calo del cuneo fiscale, con misure sia per l'Irap sia per l'Irpef. Obiettivo è tagliare il cuneo di 10 miliardi, come promesso da Renzi in Parlamento. Frattanto a palazzo Chigi hanno avviato pure un monitoraggio dei fondi Europei. Il cdm di oggi si concentrerà sugli enti locali, con l'obiettivo di fondo di dare margini di manovra più ampi ai comuni con la nuova tassa sugli immobili. Il passaggio dall'Imu del 2013 alla Tasi del 2014 farà perdere 700 milioni ai sindaci per i quali saranno utilizzati sia i 500 milioni già stanziati dall'ulti ma legge di stabilità, sia le risorse che arrivano dalle maggiorazioni di aliquota. Ma tutte le risorse che arriveranno in più saranno «finalizzate» a dare sconti per alcune categorie di contribuenti. Saranno le amministrazioni locali a scegliere chi beneficiare: dalle famiglie con figli agli anziani a basso reddito. Il decreto sugli enti locali conterrà le misure non rinviabili del decreto Salva Roma che l'esecutivo ha abbandonato per due volte sotto il fuoco di fila dell'opposizione. Polemiche anche fra le categorie. Che ora chiedono «forte responsabilità» al governo, come dichiara il presidente dell'Acer, Edoardo Bianchi. Fino a ieri sera i tecnici di palazzo Chigi e quelli del ministero dell'Economia stavano lavorando ai testi. Chi lavora al dossier assicura che il decreto (o i decreti) non sarà un «copia e incolla», ma avrà anche misure sul dissesto dei comuni. Poi, molto probabilmente, prevederà pure il rinvio al 31 marzo del termine per la rottamazione delle cartelle che scade a febbraio e in queste ultime ore sta alimentando code interminabili davanti gli uffici di Equitalia. Ma, come preannunciato dal tweet mattutino del premier Renzi, è partito il lavoro su molti dossier. A palazzo Chigi si è cominciato a lavorare sulle misure per ridurre il cuneo fiscale. Obiettivo è far partecipi dei benefici lavoratori e imprese: insomma non solo un calo del 30% dell'Irap come sembrava lasciar trasparire il premier Renzi per massimizzare gli effetti di rilancio dell'economia. Dopo il fuoco di fila dei sindacati, si punta su un alleggerimento mix Irap-Irpef, con l'obiettivo di rilanciare anche i consumi. Ma la sforbiciata tributaria resta ancora appesa perché il nodo delle coperture finanziarie non è ancora stato risolto. Promessa in freezer. E tasse in arrivo. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Pier Carlo Padoan [LaP]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Sicilia rassegnata

Orlando silenzia il crollo di Palermo

N. SUN.

In altri tempi sarebbe bastato molto meno per scatenare la piazza. Eppure nella Palermo tornata ad essere Orlandocity prevale la rassegnazione. Non dicono nulla i 1.700 dipendenti della Gesip, ormai in liquidazione, che non ricevono lo stipendio da dicembre eppure continuano a presentarsi in servizio. (Anche se poi lavorare è un'altra cosa trattandosi di ex precari del Comune ai quali bisogna trovare qualcosa da far fare ogni mattina e se non si trova va bene lo stesso). Si sarebbe scatenata la protesta della società civile per il crollo che ha deturpato la Vucciria, il vecchio mercato del pesce, certamente la piazza della città più conosciuta nel mondo: ora è sfregiata da un muretto, pietrosa testimonianza del fallimento di un'amministrazione che si era riproposta agli elettori annunciando la pronta rinascita della città perché Orlando il sindaco "lo sa fare" (come recitava il suo manifesto elettorale) . In altri tempi ci sarebbero stati barriti di contribuenti lanciati al galoppo contro le istituzioni visto che la Tares, già ai massimi, salirà ancora quest'anno. Cresceranno anche i cumuli di immondizia visto che, nel frattempo, le lotte di potere interne alla giunta hanno azzerato i vertici di quel che resta dell'Amia, la società comunale incaricata (si fa per dire) di raccogliere i rifiuti. Poi c'è l'Imu, l'Irpef mai tanto alta e, per le imprese, l'Irap ai livelli da record italiano. E - notizia di qualche giorno fa - l'aumento della Rc auto decisa dalla Provincia di Palermo (che non è stata soppressa). Orlandocity sta affondando nel silenzio. Tassi di disoccupazione che raggiungono il 25%, un giovane su due che non hanno lavoro né speranza di averne. Fosse stata ancora Diegopoli (da Diego Cammarata sindaco di centro-destra prima di Orlando) sarebbe scoppiato il caos. La città messa a sacco dalle proteste. I dipendenti della Gesip per strada a incendiare i cassonetti che l'Amia da tempo non è in grado di smaltire. Invece non accade nulla. Palermo affonda nel silenzio. Mai era accaduto che a Palazzo delle Aquile (sede del Comune) e a Palazzo dei Normanni (l'antica reggia che ospita la Regione) ci fossero due amministrazioni di sinistra. La novità è stata importante per una città dove la Dc prendeva la maggioranza assoluta. Ma non se n'è accorto nessuno. Palermo affonda senza rumore.

Incontro col vicepresidente del Csm

Sos dalle aziende del Nordest: le lungaggini giudiziarie ci rovinano

TREVISO Ne hanno parlato direttamente con il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Riportandogli le attese troppo spesso deluse delle imprese del Nordest - e non solo, per la verità - riguardo alla necessità ormai impellente di snellire le lungaggini delle cause civili. E dunque, i presidenti di Confartigianato Marca Trevigiana e Unindustria Treviso, Mario Pozza e Alessandro Vardanega, hanno riportato lo sconcerto del settore produttivo in ordine all'«insostenibile durata dei procedimenti civili e conseguentemente la questione dell'efficienza della macchina della giustizia». Questione sollevata non solo in linea di principio, visto che è strettamente legata all'attività delle aziende stesse, soprattutto per quanto riguarda la disciplina dei concordati, i fallimenti e i contenziosi relativi a crediti non incassati. In questo senso, sarà a breve presentato uno studio effettuato in base ai dati di tutti i tribunali del Triveneto e relativo proprio alle intollerabili procedure fallimentari. Peraltro, lo stesso Mario Pozza ci dice che «non sono poche le piccole imprese artigiane che negli anni sono state costrette a chiudere anche a cause di lungaggini giudiziarie. Un problema a cui bisogna metter mano al più presto». Senza contare quanto queste influenzino gli investimenti stranieri in Italia - in senso negativo, naturalmente. Il famoso rapporto "Doing Business", quello che stila una classifica in base a criteri di valutazione adottati per giudicare per l'ap punto l'idoneità di un Paese a favorire le imprese, misura ovviamente anche la tutela giurisdizionale in ordine all'esecuzione dei contratti e protezione degli investitori: ecco, l'Italia occupa la 65esima posizione - davanti a noi perfino Ruanda (al 32° posto), Messico (53), Botswana (56), Panama (55), Paesi in cui evidentemente è più facile e in prospettiva anche più conveniente aprire un'azienda.

Foto: Mario Pozza [web]

L'intervento

IO, SINDACO SENZA UN EURO

Ignazio Marino *

Caro direttore, è difficile scegliere da dove cominciare. Forse bisogna partire proprio da lì, dal cosiddetto Salva Roma. Mai nome fu meno appropriato per un decreto. A ottobre 2013, avevamo chiesto solo una norma che ci permettesse di chiudere un buco di 816 milioni di euro nel bilancio del Campidoglio, lasciatoci in eredità dall'amministrazione Alemanno. Non chiedevamo un euro ai contribuenti italiani, ma solo che il commissario Massimo Varazzani ci restituisse 485 milioni con cui i romani avevano finanziato l'avvio della gestione del debito storico. Da lì in poi quel provvedimento, per volere di pezzi di Parlamento è stato gonfiato con decine di impegni di spesa che non avevano niente a che fare con la capitale, sulla base del concetto, falso, che il decreto servisse a concedere ulteriori regalie a Roma. A quel punto, giustamente, il presidente della Repubblica ne ha chiesto e ottenuto la revoca. Così il governo Letta ha preparato un nuovo decreto che, oltre alle norme sulle partite finanziarie tra Roma Capitale e gestione commissariale, specificava modi e qualità delle entrate per i comuni italiani. Si è incagliato a Palazzo Madama, dove una senatrice, già assessore al Bilancio di Roma, ha cercato di imporre al Campidoglio norme per la vendita di azioni Acea in cambio del suo via libera al decreto. Molti senatori del M5S si sono opposti, ricordando a tutti che un referendum ci obbliga a mantenere pubblica la gestione dell'acqua. Ma quando il decreto è approdato alla Camera, a pochi giorni dalla sua scadenza, altri esponenti del M5S hanno scelto di fare ostruzionismo. Con un comportamento irresponsabile, hanno anteposto il desiderio di creare un problema al neonato governo Renzi alla improrogabile ricerca delle soluzioni necessarie per Roma. Così ci hanno ricordato i danni che può fare la cattiva politica. Senza le norme di cui abbiamo chiesto l'approvazione, Roma rischia la paralisi: trasporti, raccolta rifiuti e manutenzione urbana bloccati proprio mentre ci prepariamo ad accogliere 5 milioni di pellegrini attesi per la beatificazione di Papa Roncalli e Papa Wojtyla. * sindaco di Roma segue a pagina 4 segue dalla prima pagina Possiamo permetterci una capitale bloccata? Che non paga gli stipendi, con gli autobus fermi e la raccolta differenziata che si interrompe bruscamente quando siamo a quota 40 per cento? Io dico di no e farò il possibile, insieme al governo, ai parlamentari romani e ai responsabili dei media che amano la loro città, per impedire che succeda. Ignazio Marino sindaco di Roma

MILANO

L'INTERVISTA

Martina: Expo, marchio unico per made in Italy

A CURA DI MAURO ROSATI

Martina: Expo, marchio unico per made in Italy/ ROSATI A PAG. 8 Dopo quasi sei anni il Pd ritrova il Ministero delle Politiche agricole. Fu Paolo De Castro l'ultimo politico di sinistra a presidiare il dicastero di Viale XX Settembre, se si esclude l'interim di Enrico Letta. In un momento in cui tutto il mondo agricolo chiede alle istituzioni politiche una visione strategica arriva la nomina di Maurizio Martina, lombardo di 35 anni, partito dall'Istituto Agrario di Bergamo nella formazione di un'approfondita conoscenza del sistema agricolo italiano. L'attesa sul nuovo ministro è molta perché tutti gli attori del settore gli riconoscono volontà e capacità per affrontare le molte sfide in corso. A pochi giorni dalla nomina abbiamo provato, con il ministro Martina, a tracciare lo stato dell'arte e a dare una definizione dei punti cardine che faranno da guida nel suo percorso. Ministro Martina, tante sono le aspettative per questo Dicastero che nel corso degli ultimi anni è diventato sempre più centrale nelle istanze della società italiana. Quali sono le prospettive? «Siamo in una situazione diversa rispetto agli anni '80, quando in molti pensavano che si potesse vivere senza agricoltura. Oggi il quadro è radicalmente cambiato; l'agroalimentare è un settore che riscuote attenzione vera. Io lo considero uno dei pilastri della ricostruzione del Paese: da solo vale il 17% del Pil e c'è ancora moltissimo da fare. Possiamo segnare dei punti di novità e portare alla massima potenza non solo la forza economica, ma anche lo sforzo progettuale e strategico dell'agricoltura italiana». Anche Matteo Renzi durante la replica alla fiducia in Senato ha sottolineato il tema del Made in Italy e della sua difesa come una delle priorità del governo. «Apriremo subito un confronto per fare passi concreti. Il Made in Italy è una delle chiavi per riposizionare il Paese usando al meglio il nostro "soft power". Nel collegato agricoltura abbiamo già previsto alcune misure utili come il credito d'imposta per chi investe in piattaforme logistiche estere. Credo che si possa fare qualcosa di ambizioso dando il via, ad esempio, alla creazione di un marchio unico dell'agroalimentare italiano a partire dall'esperienza dei prodotti D o p d a p r e s e n t a r e d u r a n t e l'Expo. Dobbiamo parallelamente continuare a d a g i r e a n c h e n e l c a m p o dell'etichettatura per marcare sempre meglio la distintività dei nostri prodotti». La macchina amministrativa dell'agricoltura italiana è molto complessa; esiste un problema di eccessiva burocratizzazione che più volte è stata definita un peso insopportabile per tutti i soggetti del settore. Come affrontare questo tema? «Su questo nodo conteranno i fatti, non le parole. Per quanto ci riguarda, semplificheremo il sistema degli Enti di questo Ministero come già previsto nel collegato agricoltura. Poi dobbiamo alleggerire gli adempimenti amministrativi a carico delle imprese, snellire i tempi come abbiamo fatto per il silenzio assenso per l'apertura di una attività passando da 180 a 60 giorni e rendere più funzionali i controlli evitando inutili duplicazioni. Procederemo sempre chiedendoci se ciò che facciamo aiuta o complica il lavoro dell'agricoltore». Fra pochi mesi avrà inizio il semestre europeo a guida italiana. In campo agricolo le nazioni europee si aspettano molto dall'Italia, che considerano un modello di riferimento. Quali saranno i temi fondamentali? «Il semestre europeo si colloca proprio a cavallo tra l'approvazione della nuova PAC e l'inizio dell'Expo di Milano. Potremo fare un bel lavoro individuando alcuni temi cruciali che non voglio anticipare ora. A breve andrò a Berlino, Parigi e Madrid per un primo giro d'incontri con i miei colleghi». Data la necessità di una programmazione a lungo periodo, può fornire una visione sulle tre aree di competenza del Ministero: politiche agricole, alimentari e forestali? «Per quello che riguarda il patrimonio boschivo dobbiamo rapidamente costruire una vera politica forestale affinché si possa utilizzare al meglio questa importante risorsa: rispetto ad altri paesi europei utilizziamo male le nostre potenzialità. Per le politiche alimentari lavoreremo a stretto contatto con il Ministro della Sanità cui sono assegnate parti delle competenze; sono convinto che il tema della qualità alimentare vada declinato con strumenti nuovi. Ma la vera sfida sarà mettere a punto un progetto strategico per l'agricoltura dei prossimi

anni; dall'applicazione della nuova PAC ad un'idea di agricoltura moderna che prova a superare alcune impasse: filiere, reti di impresa, strumenti per l'internazionalizzazione, rapporto fra trasformatori, distributori e mondo agricolo. Per fare questo ci vuole un atto di coraggio da parte di tutti». I giovani stanno riscoprendo l'agricoltura come un'opportunità occupazionale duratura. «In questi mesi ho visto esperienze formidabili di giovani che si sono messi a fare impresa in campo agroalimentare. Anche in questo caso occorre mettere a punto un piano di azione per promuovere l'occupazione e l'impresa giovanile nel settore, visto che l'Italia è al di sotto della media europea. In primis dobbiamo irrobustire "il tasso 0" previsto nel collegato per i mutui che finanziano investimenti fino ad 1,5 milioni di euro in progetti d'impresa». Guardando al futuro, l'e-commerce del food sarà la nuova frontiera degli scambi commerciali internazionali. L'Italia sembra pronta a questa sfida? «Mi viene da dire subito una cosa provocatoria: bisogna inventarsi meno agenzie e fare più scelte strategiche anche in campo digitale e tecnologico. Siamo consapevoli che se l'Italia non farà subito una riflessione su questo tema e deciderà un asse strategico verrà inesorabilmente scavalcata. Questo è certamente un tema cruciale anche in vista del semestre europeo». Per finire una considerazione sull'Expo. «È una grande occasione per riposizionare l'Italia. Non capita spesso di poter ospitare per sei mesi oltre 140 Paesi. Stia certo che lavoreremo sodo per esaltare il più possibile il protagonismo agroalimentare italiano». L'Expo sta lì ad indicarlo chiaramente, l'agricoltura italiana deve riuscire a trasformarsi, ad assumere la forma di vero asset strategico del paese a coniugando i tre grandi livelli della sostenibilità dei sistemi: quello economico, quello sociale e quello ambientale. La convinzione e l'augurio è che il Ministro Martina possa essere l'abile traghettatore di questa grande trasformazione.

Foto: Il progetto del Padiglione Italia per Expo Milano 2015

Attualità nuove tangentopoli

Romeo e MAZZETTA

Il vicesindaco di Verona chiedeva tangenti al metro quadro; la moglie incassava. Arrestati. Ed entra in crisi il potere di Tosi
paolo bionDani

La città di Romeo e Giulietta è finita in mano a Bonnie & Clyde: il vicesindaco, re dell'edilizia, e la sua appariscente mogliettina, arrestati con l'accusa choc di concussione continuata. Sei anni di tangenti, intascate da lui e lei, secondo l'accusa, con tariffe da malaffare sistematico: chiedevano il pizzo in percentuale, da 10 a 40 euro al metro quadro. Uno scandalo surriscaldato da ricatti, tradimenti, dossier anonimi, videotrappole e troppi soldi facili, che sta incrinando la storia d'amore tra il votatissimo Flavio Tosi e la sua Verona. La bufera giudiziaria è scoppiata proprio mentre il sindaco leghista si preparava al salto nazionale, con tanto di fondazione politica per diventare l'antiRenzi, il leader pulito di una destra moderna. Ma ora la sua giunta sembra un fortino assediato: arresti, interdizioni, raffiche di inquisiti, imprenditori e dirigenti che denunciano appalti d'oro e assunzioni clientelari nelle società comunali o addirittura confessano tangenti milionarie. Va detto subito che Tosi, personalmente, non è indagato. Ma al centro dei tanti scandali c'è la sua cerchia più fdata. La botta più forte è arrivata il 17 febbraio 2014, giorno dell'anniversario della Tangentopoli milanese. Vito Giacino, ex berlusconiano diventato l'uomo forte della giunta Tosi, cioè vicesindaco e assessore all'urbanistica e all'edilizia, entra in carcere per «concussione continuata dal 2008 al 2013». Sua moglie, Alessandra Lodi, avvocato, è agli arresti domiciliari: mascherava le mazzette al marito con frnte consulenze legali. L'inchiesta parte da un micidiale anonimo che ha svelato il trucco delle parcelle alla consorte, pagate da almeno sette aziende in affari col comune. Sentito dalla polizia giudiziaria, un imprenditore immobiliare, Alessandro Leardini, ha già confessato di aver dovuto versare 690 mila euro a quella coppia di denari: 510 mila in contanti, altri 180 mila coperti con le fatture della moglie del politico. Ed era solo un anticipo: il vice di Tosi reclamava un altro milione e 170 mila euro. «Giacino ha utilizzato l'ufficio pubblico come moltiplicatore del profitto personale», spiega il giudice Guido Taramelli nell'ordinanza che bolla i coniugi come «professionisti del crimine». Ne è passata di acqua sotto i ponti dell'Adige da quando Tosi sembrava non sbagliare un colpo. Vinte le elezioni del 2007 con l'appoggio in extremis di Berlusconi, il leghista fedele a Maroni è stato tra i primi a divorziare dal cerchio magico di Bossi, ancor prima che si scoprissero le ruberie del tesoriere Belsito, e nel 2012 ha scaricato pure Forza Italia, riconquistando la città scaligera con il 60 per cento dei voti. Ora la festa è finita. Tra la folla assiepata sulle scalinate bianche del Comune, per assistere all'infuocato consiglio dove il sindaco è costretto a difendere «l'amico Giacino», con tutti gli altri inquisiti, in nome del «garantismo», spicca una distinta signora coi capelli bianchi: «Credevamo in Tosi, siamo molto delusi». Suo marito sta già con gli indignati: «In galera!». In coda c'è pure il mite ex sindaco di centrosinistra, Flavio Zanotto, che commenta: «Era ora che la procura cominciasse a fare pulizia». In città tutti sanno che Giacino era l'assessore più votato e più potente: il successore designato di Tosi. Le motivazioni dell'arresto (68 pagine) sono devastanti. C'è il superassessore che incontra di nascosto il costruttore taglieggiato (e altri imprenditori citati dall'anonimo) con tecniche da film di mafa: telefonini spenti, nomi di fantasia sulle agende, un faccendiere che recapita messaggi orali, il politico che depista le indagini consegnando istruzioni scritte, che i magistrati definiscono «pizzini». C'è un fume di denaro nero: pacchi di contanti riversati perfno sui conti delle mamme o della nonna. Ci sono le vacanze a Praga, le cene a Venezia e Mantova, gli alberghi di lusso a Milano e Roma che il politico si faceva innegabilmente pagare dal costruttore. E poi c'è lei, la moglie avvocato, che a 35 anni incassa parcelle da 806 mila euro nel solo triennio di crisi 2010-2012, però non lavora mai: non ha uno studio legale, è ospite di una collega ma non ha le chiavi e nemmeno la password del computer, le poche consulenze effettive gliele scrivono altri avvocati, gli imprenditori la pagano solo perché è la moglie del politico che controlla tutti gli affari edilizi. E che affari: «I piani urbanistici di Giacino stanno seppellendo Verona sotto una colata di cinque milioni di metri cubi di

cemento», spiega l'architetto Giorgio Massignan, che ha presentato con Italia Nostra un esposto contro «i troppi favoritismi a pochi privati». Guariente Guarienti, l'avvocato più noto in città, prevede nuove tempeste: «Ai tempi di Tangentopoli Verona ha avuto il record nazionale di arrestati in rapporto alla popolazione, ma dopo aver confessato e patteggiato si sono quasi tutti riciclati nel centrodestra. La giunta Tosi ha solo creato una nuova leva di affaristi». Michele Bertucco, capogruppo del Pd a Verona, autore dell'esposto che ha fatto scoppiare lo scandalo, ora chiede i nomi dei finanziatori del sindaco: «Il sistema è al capolinea. Il caso Giacino non si può liquidare come affare di famiglia: un uomo solo non basta a manovrare tutta l'urbanistica. Tosi ha il dovere della trasparenza: nel 2013 è stato l'unico candidato che si è avvalso della facoltà di tenere segreti i suoi finanziatori elettorali. Ora i cittadini vogliono la verità». Nelle intercettazioni è la stessa lady Giacino a diventare un riscontro vivente alle accuse: confessa ai suoi cari che l'amore è finito, resta insieme al marito solo perché «il lavoro me lo porta lui», mentre «io non saprei come mantenermi con 30 mila euro all'anno». Prima che lui diventasse assessore, «non avevamo i soldi per pagare l'affitto», mentre ora la coppia ha un tenore di vita «da favola». Eppure ritira in banca appena 126 euro al mese (con punte massime di 1462): per la procura è la riconferma che vivevano da sultani con il nero delle tangenti. Che hanno permesso a Vito & Ale di comprarsi, tra l'altro, un super-attico da 1,7 milioni di euro, incompatibile con i redditi ufficiali. Facendolo ristrutturare, con un incredibile sconto del 26 per cento su fatture già emesse, dalla chiacchieratissima Soveco spa, l'impresa che nell'era di Giacino è entrata nell'olimpo delle maxiopere, nonostante gli stretti legami con un pregiudicato calabrese. Proprio i sospetti di agganci mafiosi sono al centro di un'inchiesta giornalistica di Report che ha scatenato il caos senza essere ancora andata in onda. Prima filtrano sulla stampa veronese voci di «dimissioni preventive» di Marco Giorlo, assessore di origini calabresi tradito da un'intervista. Tosi risponde denunciando alla procura un reporter di razza come Sigfrido Ranucci, videoregistrato di nascosto da un leghista che lo accusa di ordire un complotto politico a luci rosse. Un'inedita «querela preventiva» che fa salire al record di 70 le denunce della giunta Tosi contro giornalisti di mezza Italia. Ma ha l'effetto-boomerang di sdoganare una ridda di pettegolezzi irriferribili non solo sui Giacino's, ma anche sulla vita privata di Tosi e consorte, che vivono in città separate: lei, Stefania Villanova, è un'impiegata della Regione promossa ai vertici della sanità veneta. Il sindaco continua a controllare tutte le leve del potere cittadino con i suoi fedelissimi, sfidando le accuse di lottizzazione partitica. Paolo Paternoster, segretario provinciale della Lega, è anche presidente dell'Agsm (luce e gas) e del polo feristico (svendite di immobili pubblici). Stefano Zaninelli, ex consigliere delle Ferrovie per meriti padani, è il "tecnico" direttore dell'Atv (trasporti). Andrea Miglioranzi, ex estremista di destra e poi capogruppo della lista Tosi, è presidente dell'Amia (rifugi). Ma ora la procura indaga anche sulle assunzioni clientelari: una Parentopoli che ricorda la Roma di Alemanno. La magistratura ha già decapitato l'Agec, l'azienda che gestisce le case popolari: l'ex direttore è stato arrestato per corruzione, altri otto dirigenti sono accusati di aver pilotato a favore di due «imprese amiche» l'appalto da 28 milioni di euro per le mense scolastiche. Cinque inquisiti hanno già patteggiato. E subito dopo la condanna sono stati tutti riammessi in servizio: lo stipendio lo pagano i veronesi.

Foto: G. Marchiori, Photopress - Olycom

pER il giudicE i coniugi ERAno pRofessionistI dEl cRiMinE. s'indAgA su TuTTA l'uRbAnisTicA

Foto: l'ex vicesindaco vito giacino e la moglie alessandra. a destra: flavio tosi con signora

Segnalati interventi per 5 mld inviando progetti pronti

Che succede dopo i crolli delle palazzine? "Dopo i crolli di Favara e via Bagolino c'è stata una riunione di Giunta, in cui ho posto il problema di dover affrontare le criticità che riguardano gli edifici vetusti e a rischio cedimento. Ci deve essere una ragione per cui i templi di Agrigento restano lì e invece queste case cadono a pezzi. Da qui nasce il report sull'abusivismo e sulle costruzioni fatte male, con materiali scadenti, che potrebbero provocare altre vittime". C'è un studio sul territorio relativo al dissesto idrogeologico? "Certo, ci sono tutti i Pai (Piani assetto idrogeologico) che ho aggiornato sia a incremento che a decremento. Conosciamo tutti i punti sensibili, la Sicilia è stata fotografata con perizie e controlli in loco". Avete fatto una stima di cosa costerebbe mettere in sicurezza i luoghi? "È stata già fatta. Intanto per i R4 GP1 occorrono circa 2 miliardi e 400 milioni per la messa in sicurezza. R4 è l'indice di rischio, il più elevato, ed abbiamo stabilito che daremo la priorità a questo fattore. Ho chiesto pure che venissero inserite le vie di comunicazione più importanti, le cosiddette vie di fuga, per le quali ho chiesto lo stanziamento di 12 milioni di euro. Abbiamo fatto una stima e realizzato 400 schede relative all'R4P, che abbiamo inviato al ministero dell'Ambiente il quale, lo scorso gennaio, ci informava della disponibilità di somme pari a 55 miliardi di euro del Fondo di azione e coesione da distribuire alle regioni anche per la messa in sicurezza dei territori. Una buona fetta di queste, l'80%, sarà destinata al Sud. Non amo fare annunci slogan, ma a febbraio abbiamo segnalato interventi per 5 miliardi inviando progetti pronti. Il 1° di marzo il Cipe deciderà la ripartizione del Fondo".